



Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti – Pescara

Facoltà di Scienze Sociali

Corso di Laurea Triennale in

Sociologia

TESI DI LAUREA

***LA COMUNITA' ARBËRESHË DI VILLA BADESSA OGGI: LE
EREDITA' DEL PASSATO COME RISORSA PER IL FUTURO***

Relatrice

Prof.ssa Eide Spedicato

Candidato

De Micheli Giuseppe

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

| | |
|---|-----------|
| INTRODUZIONE..... | 4 |
| PRIMO CAPITOLO-IL PASSATO..... | 9 |
| 1.1- Cenni sull'emigrazione albanese in Italia | 10 |
| 1.2- Ricostruzione storica su Villa Badessa, le evoluzioni recenti e nuove ipotesi sulle origini | 14 |
| 1.3- I primi “testimonials” europei di Villa Badessa: Edward Lear e Maximilian Lambertz | 23 |
| 1.4 - Il sussulto religioso scismatico..... | 24 |
| 1.5- Testimonianze su alcuni aspetti sociali di Villa Badessa dal passato..... | 25 |
| 1.6 - Don Lino Bellizzi: il parroco per eccellenza..... | 28 |
| 1.7 - L'Associazione culturale “Villa Badessa” | 34 |
| 1.8 - Il festival delle letterature minoritarie 2010, un'occasione per Villa Badessa..... | 35 |
| SECONDO CAPITOLO: IL PRESENTE..... | 37 |
| 2.1- Un cenno statistico: dati 2011 su Villa Badessa..... | 37 |
| 2.2- La lingua arbëreshë: morte clinica, morte apparente?..... | 38 |
| 2.3 - Le altre comunità arbëreshë e la lingua..... | 41 |
| 2.4 - Elementi della tradizione arbreshe conservati a Villa Badessa: il Rito greco-bizantino | 44 |
| 2.4.1- Il Battesimo..... | 46 |
| 2.4.2- Il Matrimonio..... | 47 |
| 2.4.3- Il Rito funebre..... | 50 |
| 2.4.4- Il Coro..... | 51 |
| 2.4.5- Le Icone | 55 |
| 2.5- L'Eparchia di Lungro..... | 60 |
| 2.6- Interviste badessane | 62 |
| TERZO CAPITOLO: IL FUTURO | 74 |
| 3.1- Villa Badessa esempio particolare di area marginale: sostenibilità e caratteristiche per lo sviluppo locale..... | 75 |
| 3.2- Sul concetto d'identità..... | 77 |
| 3.3- Il quadro legislativo: iniziative e prospettive per l'incipit di una legge “su misura” | 80 |
| 3.3.1- La proposta di Legge regionale 0430/03: analisi e nuove indicazioni | 82 |

| | |
|--|------------|
| 3.4- Villa Badessa patrimonio dell'umanità? | 84 |
| 3.5- Iniziative passate e attuali comune di Rosciano | 88 |
| 3.6- L'istruzione scolastica e Villa Badessa | 90 |
| 3.7- Sul turismo per Villa Badessa meta turistica..... | 91 |
| 3.7.1- Turismo religioso, investimento giusto per Villa Badessa o Villa Badessa investimento giusto per il turismo religioso?..... | 92 |
| 3.7.2- Il turismo religioso e l'Abruzzo | 100 |
| 3.8- Un caso di marketing turistico sul tema: il progetto Arbëreshë in Sicilia | 103 |
| 3.9 - Villa Badessa e il turismo culturale-religioso | 104 |
| 3.10- Commenti da chi ha contribuito alla valorizzazione della comunità di Villa Badessa..... | 108 |
| CONCLUSIONI..... | 112 |
| BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA..... | 117 |

INTRODUZIONE

Il passaggio finale del mio corso di studi sociologici prevede la stesura e la discussione di un lavoro, fatto di ricerche, interviste, analisi e commenti ma che non si riduce in un semplice assolvimento di un impegno e di un obbligo per il conseguimento del titolo di studio. Ho la possibilità, infatti, di parlare della mia comunità, di essere il primo tra i suoi abitanti a comporre una tesi su di essa, ad avere l'onere e l'onore di poter contribuire anche così alla scoperta, alla conoscenza, alle problematiche e alle opportunità legate ai suoi aspetti culturali, unici in Abruzzo.

La comunità di Villa Badessa è stata, specie in questi ultimi anni, soggetto, comparsa, anche protagonista, comunque citata in numerosi testi di tesi in varie facoltà. L'interesse per la sua origine e per le sue caratteristiche, le sue attrattive culturali e religiose, la sua singolare storia, le curiosità antropologiche e le indagini circa i suoi sviluppi sociali ed economici sono non di rado attrattive di ricerca, di studio e di approfondimento per diversi antropologi, ricercatori, dotti e studiosi di tradizioni e di culture popolari.

Non di rado scopre la celebrità televisiva mediante riprese, trasmissioni, speciali. Un'*escalation* verso una effettiva scoperta di un angolo di oriente nell'Abruzzo occidentale, intrapresa con maggiore continuità negli ultimi anni grazie anche ad una convinta opera di riscoperta di proprie e uniche peculiarità da parte dei badessani, sempre più convinti che queste unicità non vadano perse, dopo decenni di dimenticanze volute e scellerate che hanno ad esempio generato la perdita della lingua. In tanti di questi esempi si è fatto un gran ben parlare, e di questo ripeto, da badessano e da

promotore socio-culturale c'è da essere soddisfatti. Quello che adesso è opportuno per aprire una nuova fase è che questa attenzione faccia dei passi avanti, non svanisca più ad ogni spegnimento di luci della ribalta e porti al conseguimento di attenzioni e certificazioni tali da garantire una sua affermazione come centro di rilevanza culturale.

Questo elaborato va a trattare la comunità dentro la comunità, partendo necessariamente da un tracciato storico, che non è il solito e che presenta anche qualche spunto inedito, passando poi a descrivere e analizzare il presente, riportando un quadro della vita nella frazione e la sua effettiva esigenza di preservare e credere in una diversità socio-culturale. Infine disegna un auspicabile futuro nel quale Villa Badessa, grazie ad una congiuntura di intenzioni, decisioni e convinzioni, diventando una meta turistica culturale e religiosa, possa ancorare le proprie peculiarità allo sviluppo economico generato da tale affermazione. Il messaggio che intende prevalere quindi è che l'agognata aspirazione ad essere riconosciuta minoranza etnica vada intesa e inserita in un progetto più ampio, strutturale, di valorizzazione e di sfruttamento delle proprie risorse culturali e religiose. Un investimento, che si può ipotizzare già da subito utile e vantaggioso non solo per le generazioni di Villa Badessa, ma per un intero territorio limitrofo, per una Regione e per un'Eparchia¹. Un'affermazione turistica, in chiave religiosa e culturale, è un obiettivo sussurrato ma mai dichiarato ad alta voce solo idealizzato senza contorni e tracce chiare e decise da seguire, una risorsa paventata ma mai inseguita seriamente. Eppure con una paziente e mirata opera sinergica non sembrerebbe una meta lontana e difficile da raggiungere. Gli ingredienti per poterci puntare ci sono ma sarà necessario soprattutto credere nel progetto, e saranno

¹ Villa Badessa è una delle 29 parrocchie dell'Eparchia di Lungro, che è stata eretta il 13 febbraio 1919 con la bolla *Catholici fideles* di papa Benedetto XV. Si è trattato della prima diocesi italiana di rito bizantino eretta dalla Santa Sede.

fondamentali le attenzioni degli enti istituzionali e la determinazione degli abitanti di Villa Badessa..

Chi scrive ha dalla “sua” la residenza nella frazione arbëreshë d’Abruzzo e un’adesione convinta e militante come conservatore e diffusore dei tratti distintivi di un orgoglio badessano lungi ancora dall’essere ben conservato e ancora più lontano dal essere valorizzato. Allora questo componimento si propone e spera di essere un modesto contributo alle mire di una vita, quelle di dare precisi, stabili e veritieri contorni alla cosiddetta oasi orientale, troppo spesso oggetto e soggetto di effimere ribalte e stagnanti indifferenze. Villa Badessa avrebbe la possibilità in alcune giuste mosse di saldare passato, presente e futuro in un combinato piano di concreto riconoscimento e una metodica valorizzazione delle sue unicità storiche e culturali, che le contestualizzi in obiettivi perseguibili mediante riconoscimenti legislativi, le diano le giuste indicazioni e opportunità che permettano al paese di imporsi come meta turistico-culturale di rilevanza anche internazionale, e con questo trovare una panacea economica non solo per gli abitanti di una frazione, soprattutto giovani, ma per l’intero comune di Rosciano, del quale Villa Badessa fa parte.

Una trattazione su Villa Badessa non può prescindere da un puntuale e dettagliato excursus storico. La storia dell’emigrazione degli esuli fondatori certamente ma anche una storia più recente, meno o affatto trattata ma non per questo meno importante. Questa trattazione citerà nuove fonti, solleverà altri dubbi, aggiornerà alcune convinzioni della storia più conosciuta. Di quella più sommersa e recente parlerà di altre figure importanti per la vita della comunità, riporterà i passaggi salienti degli ultimi anni. Un quadro generale del presente darà qualche indicazione migliore circa lo stato sociale, economico con il reperimento e l’analisi di aggiornate statistiche. Un territorio situato in un’ottima posizione al centro della

provincia di Pescara che non ancora riesce affatto a far risaltare i suoi pregi inconfutabili, ma ancora ignorato e sacrificato sull'altare di altre convinzioni e scelte imposte e prevalenti. Il presente è fatto anche dagli abitanti, dai residenti di lunga data come dai nuovi abitanti, sporadici o avamposto di uno sviluppo edilizio che solo qualche chilometro più in là sta conoscendo una mastodontica impennata, mi riferisco allo sviluppo urbanistico di un'altra frazione di Rosciano, Villa Oliveti. Interrogativo chiave del presente sarà dove vuole andare a parare questa oasi orientale, in che senso, per che cosa, per quali valori e legami con la sua storia può aspirare ad un riconoscimento legislativo come minoranza etnica e come centro di rilevanza culturale. Per questo si provvederà ad analizzare lo status odierno di Villa Badessa per avere maggiori riferimenti empirici circa la sua situazione economica, sociale, i pareri, le intenzioni e le aspettative dei suoi "figli", da quelli residenti e adottivi a quelli emigrati e saltuariamente suoi ospiti.

Il capitolo finale apre le porte delle possibilità, iniziando dalle strade legislative, dai tentativi e dai riferimenti in materia di legge in grado di centrare un primo risultato di riconoscimento della comunità di Villa Badessa. Le strade puntano alle identificazioni come minoranza etnica e come patrimonio culturale da preservare, in grado di difendere innanzitutto il tesoro iconografico e il rito liturgico greco-bizantino che fanno di Villa Badessa un'isola culturale che merita, nonostante la sciagurata scomparsa della lingua, una tutela sancita del suo "particolare".

Villa Badessa promossa a centro di rilevanza culturale beneficerebbe di una spinta notevole allo sviluppo economico, quindi occupazionale, che cambierebbe il volto della frazione, capitalizzando non solo i richiami culturali e religiosi ma anche un'ignorata quanto felice collocazione geografica, al centro della provincia di Pescara, equidistante e poco distante

dal mare che dalla montagna, dall'area metropolitana e dai principali snodi viari. Una tutela legislativa si impone anche per i tentativi, affatto sporadici, di modificare e cambiare discutibilmente la destinazione di zone limitrofe per favorire insediamenti industriali altamente invasivi e dannosi per la vita della comunità. I recenti tentativi di insediamento di impianti di smaltimento rifiuti e di fabbriche di trattamenti di scarti animali se andassero in porto comprometterebbero irrimediabilmente il sogno di uno sviluppo diffuso e sostenibile.

Una legge per Villa Badessa, attiverrebbe un processo positivo utile al recupero della lingua stessa, permetterebbe la costruzione o il consolidamento di reti ed eventualmente consorzi non solo tra Villa Badessa e le altre isole arbëreshë del Meridione d'Italia ma anche tra queste e la "madrepatria", cioè l'Albania. Quest'aspetto merita a nostro avviso di essere sviluppato, potenziato, e del resto richiama l'idea di minoranze linguistiche come "cerniere" tra paesi diversi, e quindi come attori per eccellenza del dialogo interculturale. La piccola frazione, ambasciatrice culturale, potrebbe così distinguersi, quasi inevitabilmente, come missionaria e come anello di congiunzione verso nuove impostazioni e opportune scelte relazionali, fondate sulla conoscenza, sulla condivisione, sul rispetto e su un'effettiva solidarietà tra comunità.

"Gli Arbëreshë costituiscono un'enclave di cultura orientale in pieno occidente e un modello di integrazione multiculturale (etnica, linguistica e religiosa) ante litteram di grande attualità ove si pensi agli attuali problemi posti dalle recenti migrazioni etniche verso tutta l'Europa, dal sud e dall'est del mondo. Questa cultura è un unicum irripetibile e un patrimonio da tutelare e salvaguardare".²

² http://www.arbitalia.it/tradizioni/religione/pasqua/sicilia_cennigenerali.htm

Primo capitolo-Il passato

" Più unico che raro deve considerarsi il fenomeno di questa gente che dopo cinque secoli di permanenza in terra straniera, rimane tenacemente attaccata alla parlata, agli usi e costumi della terra d'origine. ”³

Le origini e la storia di Villa Badessa rappresentano le pietre miliari per qualsiasi trattazione s'intenda procedere sull'unica comunità di origine arbëreshë⁴ d'Abruzzo. Ad onor di cronaca, nelle varie pubblicazioni su Villa Badessa, le fonti e le citazioni storiche sono il nucleo argomentale delle pubblicazioni in circolazione. In questo elaborato la parte storica è necessariamente importante ma non compone e caratterizza l'intero elaborato. Se si può avanzare qualsiasi proposta circa lo sviluppo del contesto locale badessano su base culturale e turistica lo si deve quasi interamente a quell'esclusività che la narrazione storica riporta e mette in risalto ma dato *l'imprinting* dato a questo lavoro, essa introduce e condivide l'importanza degli altri due capitoli. Gli intenti come gli argomenti della trattazione sono infatti molteplici e i tre capitoli concorreranno in egual maniera ad assolvere alle mire intenzionali del componimento.

³ Ernest Koliqi, Saggi di letteratura albanese, Firenze, Olschki 1972

⁴ *Arbereshe* indica sia la lingua parlata che il nome degli albanesi d'Italia, mentre *Arberia* identifica l'area geografica degli insediamenti albanesi in Italia(http://www.terredelmediterraneo.org/itinerari/s_costantino.htm)

1.1- Cenni sull'emigrazione albanese in Italia

L' emigrazione albanese in Italia è avvenuta in un arco temporale che abbraccia tre secoli, dalla metà del XV secolo alla metà del secolo XVIII.⁵ La formazione delle colonie albanesi risale a dopo il 1468, anno della morte dell'eroe nazionale, Giorgio Castriota Scanderbeg. Nel XV secolo, prima e dopo, l'invasione ottomana e la caduta di Scutari, si registrano passaggi di gruppi consistenti di emigrati albanesi a Venezia, dove formarono una fiorente colonia, e nei territori della Serenissima. Questi gruppi, parlanti varietà dialettali di tipo toscano⁶, iniziarono a trasferirsi in Italia a partire dal sec. XV, incoraggiati dalla politica di ripopolamento messa in pratica da Alfonso I d'Aragona verso varie zone dell'allora Regno di Napoli (di cui Calabria e Sicilia facevano parte. Il movimento migratorio crebbe dopo l'invasione turca dell'Albania (1435) e continuò fino al sec. XVIII con lo stanziamento pacifico di comunità albanesi tra le popolazioni di dialetto italoromanzo.

Gli emigrati costituirono colonie di contadini e soldati alle quali venne concessa piena autonomia amministrativa; fu loro concesso di fondare o ripopolare nuovi villaggi, dopo aver stipulato favorevoli "capitoli" con i feudatari del luogo.

Secondo una tradizione di studi storici consolidata⁷, sono otto le ondate migratorie di albanesi in Italia, a cui vanno aggiunti: gli spostamenti

⁵ <http://it.wikipedia.org> e altri.

⁶ La lingua albanese è composta da due sottogruppi, il toscano (toskë) e il ghego (gegë), due dialetti parlati rispettivamente nel sud e nel nord dell'Albania.

⁷ <http://xenodokia.blogspot.com/2008/09/arbreshe-breve-storia.html>

all'interno del territorio dell'Italia meridionale e le ultime migrazioni (la nona) degli ultimi anni. L'ultimo paese ove si insediò la comunità albanese, nel corso di questo esodo, fu Villa Badessa, in Abruzzo, nel 1743. E non quindi nel 1744 come diffusamente viene riportato⁸.

La loro storia non lineare delle ondate migratorie e la molteplicità degli insediamenti in Italia, fornisce una giustificazione alla dispersione in un vasto territorio che, attualmente, copre quasi tutto il meridione.

“Quasi dovunque, nelle regioni dell'Italia centro-meridionale nelle quali s'insediarono, nel corso delle varie immigrazioni - sette furono le "trasmigrazioni" in Italia, secondo il Giustiniani⁹, dieci secondo il Guyon, citato dal Simini¹⁰, gli albanesi, o Coronei o Schiavoni, tutti di religione greco-ortodossa, dettero vita, in virtù della loro origine etnica e della fede professata, a vere e proprie isole etniche, e linguistiche, in mezzo alle popolazioni italiane.”¹¹

La prima migrazione risalirebbe agli anni 1399 - 1409, quando la Calabria, prima dell'avvento di Alfonso d'Aragona, era già sconvolta da rivolte intraprese da feudatari contro il governo angioino e gli albanesi si interpongono per fornire i loro servizi militari per l'una o l'altra fazione in lotta.

⁸ Quanto si desume dalla consultazione del Libro dei battezzati, un registro ritrovato da Papas Lino Bellizzi nel 1959 nella soffitta della casa canonica di Villa Badessa.

⁹ L. Giustiniani, Lettera a S.E. D. Francesco Migliorini Segretario di Stato di S. M. (D G) di Grazia, e Giustizia, e dell'Ecclesiastico in Dizionario Geografico - ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani Regio Bibliotecario a Sua Maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie Tomo X. Napoli, 1805, pp. 191-198. Ristampa anastatica presso Forni Editore, Bologna, 1970

¹⁰ G. Simini, Albania. Foligno- Roma, Franco Campitelli, 1932, p. 310: "... Le grandi immigrazioni, sostiene il Guyon, furono 10, di cui due prima della morte dell'Eroe Skanderbeg, in virtù delle amichevoli relazioni fra gli Albanesi e gli Aragonesi del Reame di Napoli".

¹¹ Enzo Panareo- Albanesi nel Sud
(<http://www.bpp.it/apulia/html/archivio/1984/IV/art/R84IV016.html>)

La *seconda migrazione* risale agli anni 1416 - 1442, quando Alfonso d'Aragona ricorse ai servizi di Demetrio Reres, nobile condottiero albanese, che portò con se un folto seguito di uomini. La ricompensa per i suoi servizi consistette nella donazione, nel 1448, di alcuni territori in Calabria e ai suoi figli in Sicilia.

La *terza migrazione* risale agli anni 1461 - 1470, quando Giorgio Castriota Skanderberg (principe di Krujia), inviò un corpo di spedizione in aiuto a Ferrante I d'Aragona che nella lotta contro Giovanni d'Angiò, sgominò nel 1461 le truppe partigiane. Per servizi resi, fu concesso ai soldati ed alle loro famiglie di stanziarsi in ulteriori territori anche in Puglia.

La *quarta migrazione* risale agli anni 1470 - 1478. In questo periodo si intensificarono i rapporti tra regno di Napoli ed i nobili albanesi con il matrimonio tra Irene Castriota (nipote di Skanderberg e il principe Pietro Antonio Sanseverino di Bisignano in Calabria nel 1470, e la caduta di Krujia nel 1478 sotto il dominio turco. La *quinta migrazione* risale agli anni 1533 -1534, quando i turchi conquistarono la fortezza di Corone, città mista greca e albanese della Morea. Questa fu l'ultima migrazione massiccia dall'Albania verso l'Italia.

La *sesta migrazione* risale all'anno 1664, quando la popolazione di Maida della Morea, dopo una ribellione ferocemente domata dai turchi, migrerà verso Barile in Italia già popolata da albanesi che si erano ivi stabiliti precedentemente.

La *settima migrazione* risale all'anno 1743, quando una popolazione scappata dalla Chimara e proveniente da Pikernion (Albania Meridionale) non lontano da Santi Quaranta, è fatta accogliere, sotto Carlo III di Borbone a Villa Badessa in Abruzzo.

L' *ottava migrazione* risale all'anno 1774, quando una popolazione albanese, guidata da un certo Pangiota Cadamano, si rifugia a Brindisi di Montagna in Basilicata.

La *nona migrazione* è quella iniziata massicciamente negli anni '90 del ventesimo secolo che possiamo dire a tutt'oggi non ancora esaurita del tutto.

Gli albanesi mantennero la religione cristiana di rito greco bizantino e questo fu, ed è tuttora, uno dei tratti caratterizzanti la etnia albanese sia rispetto alla restante popolazione italiana sia riguardo agli albanesi rimasti in patria, divenuti nella stragrande maggioranza dei casi musulmani.

Nel corso del tempo, specie in questo secolo, alcune località(tra cui Villa Badessa) hanno perso l'uso della lingua e altre originarie caratteristiche. Altre come le comunità arbëreshë molisane hanno perso tradizione e usi religiosi ma hanno conservato la lingua. Oggi in Italia si contano 52 comunità di provenienza e cultura arbëreshë, distribuite dall'Abruzzo alla Sicilia, per un totale di circa 100.000 abitanti.

Sono presenti in sei regioni dell'Italia meridionale: Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia.

In Abruzzo esiste una sola comunità arbëreshë, Villa Badessa, frazione del comune di Rosciano. Nelle altre regioni, le comunità albanofone in Molise sono quelle di Montecilfone, Portocannone, Ururi e Campomarino (provincia di Campobasso); in Basilicata Barile, Casalnuovo Lucano, Ginestra, Maschito e San Costantino Albanese (provincia di Potenza); in Puglia Casalvecchio e Chieuti (provincia di Foggia) e a San Marzano di San Giuseppe (provincia di Taranto); in Campania Greci (provincia di Avellino); in Sicilia a Piana degli Albanesi, Santa Cristina di Gela e Contessa Entellina (provincia di

Palermo) mentre Mezzojuso e Palazzo Adriano, nella stessa provincia, restano solo culturalmente albanesi.

La Calabria è la regione che vede la maggiore presenza di comunità arbëreshë, contando ancora 58.000 persone circa che parlano la lingua originaria su un totale di 88.000 circa appartenenti alla comunità italo - albanese. Importanti comunità arbëreshë abitano in almeno 30 Comuni della Regione, in particolare in provincia di Cosenza.

La comunità di origine albanese più numerosa è quella pugliese (113.000 persone circa) anche se solo una piccola percentuale (12.800 persone circa, concentrate in provincia di Foggia, a *Casalvecchio* e *Chieuti*, e in provincia di Taranto a *San Marzano*) parlano ancora l'arbëreshë.

1.2- Ricostruzione storica su Villa Badessa, le evoluzioni recenti e nuove ipotesi sulle origini

A pochi chilometri da Rosciano, immersa nel verde di una meravigliosa vallata in cui scorre il torrente Nora, Villa Badessa, frazione di Rosciano, rappresenta la più settentrionale colonia italo-albanese d'Italia. Un'oasi orientale che segue il Tipikòn¹² di Costantinopoli in lingua greca. I cinquecento iniziali abitanti che hanno dato vita a questa minuscola diaspora sono i discendenti di un gruppo di diciotto famiglie partite nella prima metà del secolo XVIII dall'Albania meridionale dai villaggi di Piqeràs, Lukòva, Shen Vasili, Klikùrsi, Nivizza e Corfù della regione di Chimara per sfuggire all'occupazione turca dei Balcani. Giunti in Italia

¹² Libro liturgico contenente le indicazioni per le sacre officature, o genericamente l'insieme delle istruzioni relative. La Chiesa di Costantinopoli e quelle di tradizione greca, ad eccezione dei monasteri dell'Athos, utilizzano il Typikon detto della "Grande Chiesa" che risale alla riforma liturgica del 1838

nel 1743¹³, ricevettero da Carlo III di Borbone i due feudi allodiali dell'Abbadessa e di Piano di Coccia dove si insediarono ufficialmente. Il piccolo nucleo era accompagnato da uno o due sacerdoti ai quali era affidata la cura spirituale della comunità, dedita all'agricoltura.

Il Castagna pone nel 1744 la data della fondazione del villaggio: specifica che il permesso all'insediamento, chiesto dai soldati albanesi del Battaglione Real Macedone fu accordato da Carlo III come ricompensa del valoroso apporto dato nella battaglia di Velletri¹⁴. Altre ricostruzioni storiche non si discostano più di tanto da quella che sono accreditate come le ipotesi di insediamento e nascita di Villa Badessa di cui fanno testimonianza e la lettera del marchese di Salas, segretario di Stato del re Carlo III, Borbone di Napoli al Marchese Antonio Castiglione di Penne, delegato regio dei beni allodiali della Casa Farnese¹⁵. Tra le modalità del primo insediamento, alcune di particolare suggestione fantasiosa la versione più credibile sembra essere quella secondo cui alcune delle famiglie albanesi badessane si siano dislocate dalla contrada "Abbadessa" dei signori Taddei di Pianella verso il vicino torrente Nora, contrada Bosco, per ragioni di pascolo degli armenti, portando con se l'Ikona della Madonna Odigitria, e non di lei la statua perché il culto bizantino non prevede statue di alcune genere¹⁶. "[...].

Ma successivamente avendo sperimentato che la zona Bosco si

¹³ Il Rodotà(1763), il Sacco(1795), il Giustiniani(1797) e il Camarda (1875) e altri citano il 1744 come anno di fondazione di Villa Badessa:da Orlando Veggetti(1983) "Villa Badessa da isola linguistica ad oasi rituale" estratto da "Abruzzo rivista dell'istituto di studi abruzzesi- Roma – Edizioni dell'Ateneo.

¹⁴ Orlando Veggetti(1983) "Villa Badessa da isola linguistica ad oasi rituale" estratto da "Abruzzo rivista dell'istituto di studi abruzzesi- Roma – Edizioni dell'Ateneo.

¹⁵ Lino Bellizzi(1994)-Villa Badessa Oasi orientale in Abruzzo –Pescara-Ed.Tracce

¹⁶ Op.cit.nota 13

presentava seriamente disagiata per l'aria non salubre, per la forte umidità, nonché per la micidiale malaria qualcuno degli anziani del popolo(pjèqzit), esplorando una nuova località salubre, arieggiata, soleggiata e più comoda (l'attuale collinetta di Villa Badessa), di notte tempo prevelava la S.Ikona della Odigitria e la deponeva sulla nuova terra prescelta. L'indomani la S.Ikona veniva di nuovo ripresa e riportata nella zona Bosco; così avvenne per diverse volte finché tra gli anziani prevalse la decisione di preferire la collinetta dove sorgerà poi il paese di Villa Badessa, e vi edificarono, gli stessi albanesi, l'attuale chiesa parrocchiale, dedicandola alla SS.Maria Assunta in cielo (Kimisis=Dormizione)¹⁷

Negli anni 90 come sappiamo due sono state le ondate migratorie albanesi¹⁸ [...]“Una si caratterizza maggiormente come fuga da un regime in dissoluzione, in grado di proiettare alcune sue caratteristiche autoritarie nel passaggio alla democrazia, con l'effetto di un indebolimento dello Stato. Per la seconda le cause possono essere ricercate nel caos e negli scontri armati, a seguito della protesta per i brogli elettorali e il crollo finanziario delle cosiddette piramidi [...]

Negli anni 90, con la fine del regime di Enver Hoxha, gli albanesi furono catapultati in una situazione in cui nulla era preordinato e ognuno poteva agire nel contesto della libera scelta, tranne quella di emigrare[...] Ma il passaggio caotico e repentino dallo smantellamento

¹⁷ Festa teomitorica, che commemora il 15 agosto il transito di Maria SS.ma dalla terra al cielo. L'icona della festa raffigura la Vergine Maria sul letto di morte circondata dai Discepoli, in piedi al centro della scena il Salvatore accoglie l'anima della Madre in forma di infante.

¹⁸ Ennio Pattarin(2007) Fuori dalla linearità delle cose semplici. Migranti albanesi di prima e seconda generazione, Milano, Franco Angeli.

del sistema statale di welfare ad uno di privatizzazioni selvagge poco compatibili con un apparato industriale obsoleto e improduttivo hanno prodotto una fuga e una protesta, alla ricerca di una libertà “reale” secondo aspirazioni. Un esodo notevole, di più di un quarto della popolazione in un periodo limitato di tempo che ha prodotto due generazioni di migranti, desiderosi di integrarsi ma poco accettati dagli italiani. Nonostante la propensione ad un’integrazione soggettiva gli albanesi non sono stati esentati dai pregiudizi[...].

L'ondata migratoria recente non ha interessato quasi completamente l'antico insediamento arbëreshë. I nuovi esuli hanno sostanzialmente ignorato di recarsi, cercare di insediarsi e di conoscere la realtà fondata dai vecchi esuli. D'altra parte i badessani hanno seguito le vicende degli sbarchi di massa dall'Albania con una distratta curiosità, mostrandosi nel contempo reticenti prudenti se non diffidenti circa una convinta opera di accoglienza solidale. Ad onor di cronaca va anche detto che nel territorio comunale di Rosciano, come in altri comuni, diversi sono i casi di insediamenti, singoli e a piccoli gruppi, degli emigranti albanesi della diaspora attuale. Ma nella maggior parte dei casi si è trattato di permanenze brevi o non continuative, condizionate oltre che dalle reciproche diffidenze con i residenti anche dalle scarse opportunità di trovare una dignitosa e duratura stabilità economica.

Recentemente una relazione¹⁹ ha fornito nuove ipotesi sulla provenienza degli arbëreshë della comunità badessana. Dal 10 al 14 ottobre del 2010 i

¹⁹ Giovanni Agresti e Giancarlo Ranalli (10-14 ottobre 2010)-Relazione viaggio Pescara-Tirana-Himara-Borsch-Piqeras-Shen Vasil-Nivizza-Saranda-Tirana-Pescara

docenti universitari Giovanni Agresti e Giancarlo Ranalli²⁰, hanno effettuato un viaggio in Albania trovando nuovi spunti sulle origini della comunità di Villa Badessa nei luoghi di provenienza degli esuli fondatori. Giovanni Agresti, mette cortesemente a disposizione il “diario di bordo” e dà la possibilità, non solo a questo componimento, ma all’intera frazione di dare alcune preziose informazioni, con nuove supposizioni e spiegazioni circa le sue origini e su alcuni tratti ed espressioni della sua cultura.

“Gli incontri intercorsi con intellettuali e abitanti locali e alcuni sopralluoghi in particolare a Piqeras- dice Giovanni Agresti- hanno evidenziato elementi relativi alla storia, all’onomastica e al culto che consentono di far progredire la conoscenza della storia dell’isola linguistico-culturale arbëreshe di Villa Badessa. Le principali interviste sono state anche integralmente riprese e la loro traduzione in italiano potrà consentire ulteriori approfondimenti.

La missione ha sostanzialmente confermato gli elementi riportati dai documenti noti e cioè la partenza delle famiglie arbëresh da Piqeras nel 1743. Questo villaggio, sito su una collina di ulivi che scende a mare (d’altra parte, a eccezione di Himara, gli insediamenti in zona non sono mai esattamente sulla costa, ma sempre un poco all’interno), possiede un’importante tradizione marinaresca, è ragionevole ritenere che nel XVIII secolo diverse famiglie avessero imbarcazioni proprie. Piqeras risulta inoltre essere un villaggio a suo modo ricco, il più ricco della

²⁰ Giovanni Agresti, ricercatore di Lingua francese della Facoltà di Scienze Politiche di Teramo, Dottore di Ricerca in Lingua, Linguistica e Storia della lingua francesi all’Università di Trieste; Giancarlo Ranalli, docente del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari, Ambientali e Microbiologiche (DiSTAAM) dell’Università degli Studi del Molise e presidente dell’Associazione Culturale Villa Badessa

zona[...]. Il fatto che Pigeras sia stato il porto da cui sono partite le famiglie in fuga non significa che queste provenissero tutte da Pigeras.

Un elemento nuovo rispetto a quanto noto riguarda poi il toponimo Villa Badessa. Lo storico locale, prof. Minella Gjoni riporta nel suo testo “Vila Badesa (Bardhesa)” a pag 25²¹ sostiene anche che Badessa derivi dal castello di Badhra (uno dei più antichi insediamenti illirici, forse risalente al 2000 a.C., andato distrutto, ubicato nella zona di Pigeras: Badhra > Badhresa > Bardhesa > Badessa. “Badessa” collegato a “bardhesa” significherebbe “bianca” (“i bardhë” = “bianco”).

Lo studioso evidenzia come i migranti albanesi abbiano sempre cercato di fondare un “villaggio gemello” nella nuova patria, talvolta con lo stesso nome di quello d’origine (esempio: Shen Vasil > San Basilio in Calabria). Sempre secondo Gjoni, Pigeras deriverebbe da Pikerni che significherebbe “punto di vento” o “unione con il cielo”. L’antico nome Pikerni trova pieno riscontro in diversi documenti, tra cui il manoscritto del Papàs Andrea Figlia (1764)²²:

“Nell’anno 1743 dalla Terra di Pichierni Provincia di Cimarra per forte attacco avuto coi confinanti Golemmi, E Borsci un tempo Cristiani oggi però ridotti la maggior parte di loro al Maumettismo, furono costretti li Pichierni doppo sanguinose, e lunghe zuffe fra di loro [...] darsi alcuni in fuga, ed altri nelli contigui Paesi di Lurovo [Lukovë], e Cimarra [Himarë] rifugiarsi. Li primi approdaron in Brindisi [...] e di loro piacere scelsero il luogo detto la Badessa membro della Terra di Pianella”. La guida turistica Vangel Xhani ha confermato il conflitto tra Borsch e Pigeras come causa dell’emigrazione. Al riguardo inoltre,

²¹ Minella Gjoni(2009) Bregdeti dhe Evropa

²² <http://www.jemi.it/storia-mezzojuso-2167/754-manoscritto-inedito-del-papandrea-figlia-1764>
divulgazione del prof. Pietro Di Marco

Xhani arricchisce l'evento dell'emigrazione come una decisione repentina presa dopo una "soffiata di una donna di un paese attiguo, una "rapida fuga" organizzata nottetempo per sottrarsi da un imminente attacco dai villaggi confinanti e quindi per mettersi in salvo.

I documenti noti a oggi parlano di 18 famiglie che arrivarono, e quindi fondarono, il villaggio di Villa Badessa. Minella Gjoni fornisce numeri diversi: 70 famiglie in fuga, 43 andarono a Villa Badessa, le altre a Nivizza.

Minella Gjoni sostiene che nel 1744 la popolazione era ortodossa ma aveva legami con il papato.

Per quanto riguarda le icone, al momento della partenza da Pigeras i migranti avrebbero portato via tutte le icone. Sappiamo inoltre che le icone sacre sono tradizionalmente conservate anche in famiglia oltre che in chiesa – questo accade tuttora a Nivizza.

Il papàs Alexandro Mehilli (Lukovë, Saranda), sposato con figli, ha consentito un raffronto tra il rito locale e quello badessano. Si prega molto, si leggono i Salmi di Davide, il rito del Battesimo si fa con l'immersione del bambino, la tradizione e il rituale sono stati conservati. Nella cerimonia del matrimonio si preparano corone agli sposi, si beve vino ma non si rompe il bicchiere, come a Villa Badessa, bensì un piatto. Quando qualcuno muore viene recitata un'elegia funebre, le donne fanno l'elegia una ad una: la madre, le sorelle ecc. C'è il costume di graffiarsi il viso dalla tristezza. A Lukovë le persone più vicine al defunto gli battevano i pugni sulla schiena. Il giorno del defunto portavano il grano con bucce d'arancio e zucchero (kolima, corrispondenti ai colivi badessani). Nella famiglia del defunto ogni giorno ogni famiglia (bizantina) porta del cibo. Il sacerdote può

sposarsi, ma non può ambire ad alte cariche, in sostanza non può fare il vescovo.

Durante tutta la settimana della Pasqua ci sono celebrazioni speciali. Ogni giorno si fa la messa, si leggono Vangeli diversi, ogni giorno viene adattata a una storia dei Vangeli. Il giorno di Pasqua tutto il villaggio visita il villaggio: il padrone di casa ospitava tutti e offriva agli ospiti l'uovo rosso. La messa di Pasqua: inizia alle 22:00 di sabato e finisce alle 02:00 di domenica.²³[...] È presente la tradizione del prete che bussa tre volte per vedere se c'è il diavolo. Vedendo una foto di Lino Bellizzi, Minella Gjoni osserva che il suo abito è ortodosso e che viene normalmente indossato per tutto il giorno.

Diversi nomi di famiglia badessani dei primi dell'800 corrispondono a cognomi degli attuali abitanti di Piqeras. Questa verifica l'abbiamo fatta intervistando Minella Gjoni e visitando il cimitero di Piqeras.

Lo studio dei cognomi e la piena comprensione delle dichiarazioni e dell'intervista rilasciata da M.Gjoni, acquisita in arbëresh, potrebbero contribuire anche a chiarire la questione religiosa: infatti, se è confermata la presenza dei seguenti cognomi (Spiro, Palli, Costantini, Nicola, Athanasio, Spiridone, Spiro Cesare, Varfi, Wlasj, Zuppa, Mili, Gioni., Gijika (Gicca), Lazari,...) non altrettanto certa risulterebbe l'assimilazione degli stessi cognomi a famiglie ortodosse.

Minella Gjoni confermerebbe che in linea generale, è verosimile ritenere che dal 1743 a oggi vi siano stati diversi scambi o che almeno ci sia stata una qualche comunicazione tra i due villaggi: alla fine del XIX secolo fu portato a Piqeras, ed esattamente nel Monastero di Kremesova, che domina il villaggio, una Campana / "Campanello"

²³ A Villa Badessa la liturgia di Pasqua si celebra all'alba della domenica

proveniente dall'Italia, fatta realizzare forse ad Agnone nel Molise, dai badessani come omaggio e saluto alla madrepatria. Se ne ha una immagine parziale in una foto stampata presente in un testo messo a disposizione da Minella Gjoni e da noi consultato. Ma tra le testimonianze raccolte abbiamo un'altra versione: molti ragazzi di Lukovë sono caduti al servizio di Re Ferdinando II il quale, per riconoscenza, ha fatto costruire questa campana, esistita fino al 1967 poi distrutta sotto il regime comunista di Enver Hoxha. A favore di questa ipotesi la tradizione marinaresca del villaggio e la prossimità della costa italiana, naturalmente; ma anche la diffusa e sorprendente presenza, nell'immaginario di alcuni abitanti di Piqeras, del toponimo "Villa Badessa". Nell'interazione, il nome del paese sembra configurarsi come un interruttore della memoria o tessera di riconoscimento a prescindere da una conoscenza esatta della sua ubicazione. Gjoni sostiene che un abitante di Piqeras sia andato a Villa Badessa e abbia riscontrato numerosi toponimi simili [...]. Altri confronti tra Villa Badessa e Piqeras riguardano il costume badessano femminile che è effettivamente uguale a quello di Piqeras, anche se la tunica nera lunga è del nord dell'Albania: al riguardo una conferma si può trovare nell'illustrazione a colori di pag. nel 3° volume di abiti tradizionali dell'Albania meridionale.

Sempre secondo Gjoni, la chiesa di Villa Badessa è uguale a quella di Piqeras (che però fu distrutta durante il regime comunista). Diverse corrispondenze risultano anche nella cucina tradizionale (esempio tepsi²⁴).

²⁴ Piatto degli Albanesi di Villa Badessa: miscuglio di riso bagnato, verdura varia, pezzettini di carne, o pesce o baccalà su una sfoglia di pasta di farina semplice.

Gjoni afferma che Maximilian Lambertz²⁵ ha studiato, già nel 1904, la lingua di Villa Badessa. Lo stesso studioso avrebbe raccolto anche delle canzoni, ma la sua opera sarebbe inedita. La lingua di Pigeras e di Lukovë è molto vicina, è la più vicina all'arbëreshe[...]”

Giovanni Agresti e Giancarlo Ranalli hanno concluso il loro viaggio incontrando presso la sede dell'Amministrazione comunale del Sindaco di Lukovë, Vasil Llaci, insieme a vari Assessori è stata anche l'occasione per porgere i saluti riportati in forma scritta in lettera predisposta dal Sindaco del Comune di Rosciano.

I contenuti del testo auspicavano inoltre l'avvio di relazioni reciproche tra le due amministrazioni da sancire in un documento di gemellaggio, da sottoscrivere in un futuro ravvicinato già nella preannunciata visita in Italia, a Rosciano e Villa Badessa, del Sindaco di Lukovë prevista per il prossimo autunno.

1.3- I primi “testimonials” europei di Villa Badessa: Edward Lear e Maximilian Lambertz

Edward Lear pittore e scrittore inglese (1812-1888) è stato un importante “descrittore” dell'Italia – dove visse gran parte della sua vita - e dell'Abruzzo in particolare. I suoi viaggi nella regione – tra il 1843 e il 1844- hanno toccato e sapientemente descritto diversi paesi da lui visitati. Possiamo considerarlo come il primo testimonial turistico dell'Abruzzo, visto l'apprezzamento condiviso anche al cospetto della regina Vittoria d'Inghilterra. E il primo a scoprire il fascino

²⁵ Studioso del folclore e della mitologia albanese ha viaggiato in Italia meridionale per diverse settimane a studiare il dialetto albanese. Si concentrò in particolare sui dialetti meno noti del nord dell'Abruzzo e del Molise, in particolare quello di Villa Badessa).

dell'originalità di Villa Badessa dove è rimasto alcuni giorni prima di continuare il suo viaggio.

Alla vigilia della prima guerra mondiale, Max Lambertz si spostò in Italia per studiare i dialetti albanesi presenti. Durante il suo viaggio in Italia meridionale, Lambertz ha immortalato una serie di immagini di Villa Badessa. Le lastre di vetro originali di queste fotografie sono conservate presso l'Archivio Fotografico della Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna (Bildarchiv der Österreichischen Nationalbibliothek, Wien) e rappresentano delle straordinarie testimonianze sulla comunità badessana nell'anno in cui Lambertz ha svolto la sua ricerca linguistica in Italia meridionale nel 1913.

1.4 - Il sussulto religioso scismatico

Tra il 1887 e il 1894 alcuni preti cristiano-scismatici provenienti da Ancona e dipendenti dal patriarcato di Costantinopoli, constatata la vitalità del rito orientale, avevano deciso di insediarsi per fare proseliti cercando di fare un tentativo di scisma religioso²⁶. I preti scismatici iniziarono a svolgere le loro funzioni religiose in una stanza del palazzo della famiglia D'Andrea, simpatizzante verso i nuovi arrivati. Dalla famiglia De Micheli ottennero un appezzamento di terreno per edificarci una nuova chiesa con l'accordo che se ciò non fosse stato portato a termine il terreno sarebbe tornato alla famiglia donante. Il tentativo di scisma, fu causa di aspre liti tra le famiglie benestanti e perdurò per circa 10 anni, sino alla totale affermazione del rito greco bizantino nella chiesa

²⁶ Orlando Veggetti(1983) "Villa Badessa da isola linguistica ad oasi rituale" estratto da "Abruzzo rivista dell'istituto di studi abruzzesi- Roma – Edizioni dell'Ateneo.

cattolica. La chiesa non fu mai ultimata e ne residua solo lo scheletro allora in costruzione i ruderi di un edificio ecclesiale.

1.5- Testimonianze su alcuni aspetti sociali di Villa Badessa dal passato

Nel 1988 la dottoressa Anna Maria Di Giamberardino²⁷ nell'ambito di un suo lavoro universitario su Villa Badessa realizza alcune interviste alle memorie storiche dell'epoca (attualmente quasi tutte scomparse). Riporto una serie di testimonianze interessanti su alcuni aspetti caratterizzanti la società arbëreshë di Villa Badessa.

Armando Gioni, scomparso qualche anno fa: *“Fino ai primi anni del '900 il paese ha sostanzialmente conservato quasi intatta la propria identità di isola etnica-*

Gli uomini di Villa Badessa si distinguevano per la loro alta statura, l'imponenza dell'aspetto, gli abiti dal taglio particolare; tutte queste caratteristiche gli procuravano una reazione di ostilità negli abruzzesi dei paesi limitrofi.

*Imponenza testimoniata dal fatto che diversi di loro entrarono nel reggimento Real Macedone, possedendo i requisiti per l'arruolamento del raggiungimento del metro e 95 centimetri.*²⁸

Orgogliosi riservati ma nello stesso tempo di natura allegra. Molti legati alla loro religione avevano un santo protettore per famiglia. Questo si rifletteva anche nell'alta considerazione data alle solennità. Generosi, consideravano l'ospitalità sacra.

²⁷ Anna Maria Di Giamberardino(1988)- Una comunità di cultura arbreshe in Abruzzo, Chieti- Università d'Annunzio

²⁸ R.Manselli(1951) “Il Reggimento Albanese Real Macedonia durante il Regno di Carlo di Borbone” Napoli-Società storica napoletana,

D'altronde Masci²⁹ conferma e precisa: *“Sono gli albanesi di natura allegra, amano i conviti e i divertimenti con ispecialità si dilettono nei loro balli si compiacciono delle ospitalità. Essendo di natura generosi, poco curanti di cumulare ricchezze , con prontezza danno il loro a chi lo cerca ma nel domandare sono anche facilissimi. Di natura volubili[...] sono i più puntuali nelle amministrazioni[...]Non sono affatto servili[...]di adattarsi all’esercizio delle arti è per loro quasi impossibile. Con meno facilità si persuadono di arar la terra[...]anzi stimano come inerme e pigra l’acquistar con il sudore ciò che si può col sangue [...].”*

Bianca D’Andrea, anche lei deceduta diversi anni fa : *“[...] La difesa della propria vita privata era un elemento caratterizzante, esempio la fiera opposizione a far passare la provinciale dentro il nucleo abitato del paese, temendo che la loro intimità potesse esserne condizionata[...]”*

Le stesse testimonianze parlano di una condizione della donna alquanto difficile: motore dell’economia domestica e del lavoro nei campi, priva di diritti e soggetta a tanti doveri: *“La donna era sottoposta al potere del marito e dei suoceri- racconta Linfa Di Lazzaro, oggi ottantenne- “Il giorno delle nozze la suocera calpesta il piede alla nuora, gesto simbolico che stabiliva una volta per tutte lo status di ognuna all’interno della famiglia, ossia la superiorità dell’una nei confronti dell’altra. La donna arbereshe godeva di pochi diritti e di tanti doveri: era contemporaneamente impegnata nei lavori domestici e nei campi, al*

²⁹ A. Masci (1807)“ Discorso sull’origine, i costumi e lo stato attuale degli Albanesi del Regno di Napoli” Napoli –Nobile

servizio degli uomini che non sapevano e non volevano lavorare la terra[...]

E così un'altra testimonianza storica sulle donne albanesi, che viene tratta dalle narrazioni di viaggio della scrittrice Estella Canziani³⁰:

“Un'altra caratteristica rilevante delle donne è che esse trasportano tutto sulle spalle invece che sulle anche o sulla testa come negli altri villaggi. Si dice che prendano il posto delle bestie da soma e riescano a portare indifferentemente enormi balle di paglia e piccolissimi secchi d'acqua, e questo le fa camminare curve anche quando sono giovani[...]”

Anche nella tradizione e nella società badessana era possibile trovare le caratteristiche patriarcali della famiglia³¹:

“I beni in eredità andavano agli uomini, la dote alle donne. Prevale l'interesse comune a quello del singolo, chi osa mettere in discussione è fuori dalla comunità. “Bacia i bimbi quando dormono, mai quando sono svegli, potrebbero approfittarne dell'amore del genitore”: le regole educative erano ferree, vigeva anche il divieto dei matrimoni con i “latini”. Solo agli inizi del '900 iniziarono a verificarsi le prime eccezioni, avversate dagli anziani, ancora i capi della comunità. Le novità tendenzialmente si accettavano solo quando risultavano indispensabili per la sopravvivenza della comunità stessa[...]”. Da tante testimonianze fino al 1900 circa il villaggio badessano era retto secondo principi peculiari del codice tradizionale albanese, tipico regolamento di conti era perciò la vendetta di sangue. La consapevolezza di non poter

³⁰Estella Canziani((1928) *Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi* (Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi. Paesaggio e vita contadina) edizione italiana 1996 Ed. Livi

³¹ Anna Maria Di Giamberardino(1988)- Una comunità di cultura arbreshe in Abruzzo, Chieti-Università d'Annunzio

conservare a lungo la propria identità culturale in un mondo “diverso” e in continua evoluzione, portò i giovani, agli inizi del ‘900 ad assimilare gradualmente modelli culturali e ad accettare contaminazioni sociali dal mondo “latino”³².

1.6 - Don Lino Bellizzi: il parroco per eccellenza

Nel mezzo dell'estate del 2002 Villa Badessa perse uno dei suoi simboli storici, il Papas Lino Bellizzi, parroco per più di 40 anni della comunità. Per la storia e le vicende della comunità badessana dire che è stato un personaggio fondamentale è poco. In tutto il periodo del suo mandato pastorale la vita religiosa e sociale (ma anche politica) è sembrata non poter prescindere dalla sua presenza fisica e morale. Per Villa Badessa Don Lino non è stato un semplice prete, ma quasi un sindaco, un referente, un monumento, un ingrediente essenziale per la vita quotidiana. La sua tunica nera e la lunga barba bianca si aggiravano inconfondibili nella sua 1100 nera per le vie del paese, annunciavano la sua presenza nei paesi del circondario. La sua caratterizzazione “ortodossa” sembrava aleggiare in ogni casa, le sue consuete passeggiate ammonivano i parrocchiani che lui, da buon padre di famiglia, vigilava su tutti suoi fedeli. Lino Bellizzi nacque a Frascineto(CS) il 17-4-1922. Dopo le scuole ginnasiali, nel seminario pontificio Benedetto XV della badia greca di Grottaferrata(Roma), venne ordinato sacerdote a Roma nel collegio pontificio di S. Attanasio nel 1948. Dopo aver trascorso alcuni anni al servizio della diocesi di Lungro(CS), il 6 dicembre 1957

³² “Latino” termine per indicare tutto ciò che non appartenente al senso religioso “greco”, cioè della comunità arbreshe - Lino Bellizzi (1994)-Villa Badessa Oasi orientale in Abruzzo –Pescara-Ed.Tracce

Don Lino Bellizzi fu mandato a Villa Badessa per assumere l'incarico di nuovo parroco. Avrebbe retto la parrocchia per più di 40 anni fino all'arrivo del nuovo millennio, finché le sue condizioni di salute, nonostante la sua fiera resistenza, suggerirono la sua resa per ricoverarsi in una casa di cura. Contro voglia lasciò il timone parrocchiale al diacono Luigi Fioriti che avrebbe traghettato la parrocchia fino all'arrivo di padre Paolo Lombardo, in carica a sua volta dal 2002 al 2006. Le esequie di Don Lino Bellizzi riposano nel cimitero del suo paese natio dove non di rado ha ricevuto le visite di tanti parrocchiani. A quasi dieci anni dalla sua scomparsa la sua esperienza parrocchiale continua a far discutere e la sua figura si è prestata, anche alla luce delle ultime vicende in paese, ad un processo revisionista che hanno messo meglio in luce il suo ruolo fondamentale nella difesa della tradizione e dell'identità arbëreshë di Villa Badessa. Senza mezzi termini possiamo affermare che la conservazione del rito greco-bizantino si deve di gran lunga alla sua personalissima e gelosa gestione e custodia dei particolarismi badessani e alla certosina dedizione nella pratica liturgica. A lui vanno riconosciuti anche altri meriti "visibili" come quello di aver favorito la realizzazione di un complesso, delle opere parrocchiali, che ha ospitato per diversi anni un asilo infantile, con annesso parco e numerose stanze e che adesso rappresenta per la comunità uno spazio vitale per incontri, manifestazioni e attività.

Di frequente la relazione tra un prete di paese e il popolo è sempre caratterizzata da una certa instabilità. Citando un classico "sospetto" popolare "*Fa quell' che pret' dic' ma nin' fa quell' che pret' fa*" anche Don Lino e il suo "pontificato" badessano non ha riscosso pareri univoci e in alcune mie interviste subito dopo la scomparsa si evidenziano sfumature differenti.

“ Ha avuto sempre un carattere particolare e egocentrico, a volte anche un po’ burbero e poco malleabile. Spesso dalle sue reazioni usciva più l’uomo del sacerdote ma sotto la coltre dura c’era un uomo buono e sensibile[...]”. Il suo mandato pastorale è stato proficuo per chi l’ha voluto seguire. Il suo operato è stato proficuo per chi ha saputo coglierne i risultati. Avrebbe meritato più sostegno e riconoscenza dalla maggior parte della popolazione, spesso è stato lasciato troppo solo. Ha difeso e valorizzato le nostre usanze religiose, grazie alle sue doti di buon comunicatore e alle sue infinite conoscenze tra autorità politiche e religiose, docenti ed esponenti della cultura non solo locale nonché tra gli operatori della comunicazione televisiva e giornalistica. La sua grande preparazione culturale e la sua acuta intelligenza completano il ricordo di una figura che ha fatto storia, che ha lasciato un vuoto morale e materiale incolmabile a tutte quelle generazioni alle quali ha dato un buon apporto educativo e formativo nell’insegnamento catechista. Don Lino è stato sì un buon parroco, gli resterò affezionata a vita.”

Un’altra testimonianza si sofferma sul rapporto che aveva stabilito con i giovani:

“Le doti di paziente e tollerante prete di periferia molto comprensivo con l’acerba formazione giovanile non furono mai il suo forte. Complice sicuramente le svogliate indoli e gli approcci immaturi di molti ragazzi, lui non è mai riuscito a stabilire un feeling con la popolazione giovanile. Alcuni tentativi di metter su un bel gruppo parrocchiale si sono sempre arenati alle prime difficoltà e Don Lino spesso aveva difficoltà a fare da confidente e guida ai moti adolescenziali.”

Un’altra compaesana: “Molti suoi atteggiamenti sono da leggere in chiave difensiva e adottati dopo una serie di delusioni o deduzioni. Una realtà come Villa Badessa non di rado è facile da capire, da affrontare e

da vivere. L'ignoranza, la diffidenza, la cattiveria gratuita, gli opportunismi spesso sono alla base dei comportamenti delle persone e bisogna sempre vedere quanto esse influivano e favorivano un clima positivo e di collaborazione tra il parroco e la comunità. Don Lino, come tanti di noi, era fatto un po' a modo suo e bisognava saperlo prendere. Ha sostanzialmente saputo fare il parroco, determinante la sua opera di conservazione, gestione e promozione di tutto ciò che riguarda la nostra cultura e la nostra religione[...]. Quelli che si lamentavano di lui ora dovrebbero riflettere, magari scoprirebbero per riconoscere eventualmente che i maggiori sbagli non sono da attribuire a Don Lino![...]”.

Qualunque siano i profili che di Don Lino si siano tracciati, è innegabile che la sua esperienza pastorale sia irripetibile per Villa Badessa: un vero personaggio, uno che ha lasciato un segno indelebile nella storia della comunità, alla quale ha dedicato un libro, dopo anni di ricerca e di elaborazione. La pubblicazione del 1996 è stato anche un suo testamento e un suo prontuario sul suo modo di essere. Una memoria storica della frazione lo ha visto così: “Un uomo senza dubbio colto, arguto che coltivava molti interessi, vantava e faceva valere le sue relazioni con persone influenti, finché la vecchiaia non è arrivata a rallentare i suoi ritmi. In un certo senso il prete l’ha fatto e i suoi interessamenti hanno portato qualche buon risultato come la realizzazione del complesso delle opere parrocchiali, la sistemazione della casa parrocchiale, ha curato e tutelato la chiesa e le tradizioni, senza manifestarsi né progressista né tradizionalista, mantenendo i cardini del rito bizantino a Villa Badessa. Alcune visibili sfaccettature ne hanno minato la figura: si è spesso intromesso in politica, ha sempre avuto l’istinto di ergersi a capo popolo: particolarmente attivo nelle campagne elettorali, puntualmente metteva

lo zampino facendo vere e proprie campagne pro o contro. E' stato spesso caratterizzato da un approccio dispotico e da tratti egoistici e autoreferenziali, una ricorrente orgogliosa ruvidezza. Un prete poco democratico e molto aristocratico, quasi di epoche trascorse, benevolo con i potenti, con gli agiati e gli acculturati, meno disponibile con il popolino, che trattava con distacco e al quale soleva rivolgersi con frequenti frecciate. Ma non per questo disdegnava di seguire con approccio pettegolo i fatti del paese, anche dettagliatamente[...]. La sua conduzione parrocchiale nonché l'attività di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale badessano è stata spesso portata avanti con fare assolutistico, quasi fosse un affare privato. Comunque il popolo è stato buono con lui, non lo ha mai seriamente contrastato [...]"

Gli ultimi anni della sua vita li ha vissuti lontano da Villa Badessa, ormai le condizioni di salute non gli permettevano più di restare al suo posto e imponevano ormai un'adeguata assistenza. La sua assenza si è fatta subito sentire, ricordi e riferimenti legati al suo nome, alla sua immagine e al suo mandato non avrebbero mai più lasciato le menti dei suoi parrocchiani, tuttora convinti ad ogni modo, e non con accezione negativa, che uno come lui non tornerà più a Villa Badessa [...]. Il diacono Luigi Fioriti è stato colui che per alcuni mesi ha retto la parrocchia di Villa Badessa prima della venuta dell'archimandrita Padre Paolo Lombardo, parroco di Villa Badessa fino al 4 giugno 2006. Durante la funzione religiosa per la sua scomparsa lo ha sinteticamente e significativamente ricordato così:

“I primi anni di collaborazione, quando la diocesi ha deciso di scegliermi come suo aiuto per lo svolgimento delle mansioni religiose, Don Lino mi accolse con diffidenza e con il sospetto come se fossi lì a volergli sottrarre sotto gli occhi la sua parrocchia. Poi ci conoscemmo meglio e

iniziammo ad andare d'accordo, pensai allora di avere davanti uno stanco e vecchio padre dall'animo in fondo buono e con tempra ed intelletto ancora ben pronti. Quando fu ricoverato i nostri contatti furono frequenti, l'ultima volta che lo vidi, mi chiese di Villa Badessa e nelle sue lacrime c'era tutto l'affetto e il legame sincero con il paese di una vita [...]” .

Quel suo paese lo ha ora rivalutato e anche un po'dimenticato o perdonato le sue spigolature caratteriali. Una via del paese si appresta a portare il suo nome, insieme alla piccola cappella del bivio che da il benvenuto a Villa Badessa saranno i lasciti eterni della lunga e memorabile esperienza parrocchiale del papas Lino Bellizzi.

L'esperienza di Padre Paolo Lombardo, successore di Don Lino Bellizzi nel 2002 (dopo l'esperienza del “traghettatore” diacono Luigi Fioriti) è stata breve ma degna di menzione, sicuramente non passata inosservata, per alcuni meriti e per le polemiche e le motivazioni non ancora conosciute che lo hanno accompagnato alla porta. Sotto di lui si sono avuti alcuni sussulti positivi circa la partecipazione della popolazione agli organismi parrocchiali, un forte avvicinamento da parte dei giovani alla parrocchia e i primi vagiti di una collaborazione con gli enti locali per intraprendere percorsi costruttivi per Villa Badessa. Nella Pentecoste del 2006 la missione di Padre Lombardo conosce la sua fine, viene sostituito dal vice parroco Mircea Coros, tuttora reggente della parrocchia. A svolgere le funzioni di parroco è da quel giorno è Padre Donato Oliverio, da S.Benedetto Ullano(CS).

1.7 - L'Associazione culturale "Villa Badessa"

Verso la fine degli anni 80 Villa Badessa si "sveglia" dal sonno che aveva pervaso la comunità circa le propria identità e radici e si comincia diffusamente a parlare di affermazione, conservazione e promozione dei singolari tratti culturali. A testimoniare un'impennata d'interesse verso i singolari tratti della cosiddetta oasi orientale arriva la nascita di un'associazione, l'Associazione culturale *Villa Badessa*. Con la denominazione scelta, l'associazione ha subito voluto evidenziare la vastità dei suoi interessi a difesa della comunità badessana. Le iniziative dell'*Associazione Culturale di Villa Badessa*, con attuale sede presso ex-asilo parrocchiale, si basano su attività finalizzate alla riscoperta delle origini, delle sue ricorrenze, delle tradizioni popolari, religiose, linguistiche, oltre che gastronomiche. Ma anche su una puntuale opera di individuazione e segnalazione di problematiche di vario genere che riguardano e penalizzano la comunità con conseguente appoggio propositivo e costruttivo verso gli organi competenti interessati.

Infatti l'art.2 dello Statuto dell'Associazione recita:

- a) il recupero e la valorizzazione dei peculiari tratti culturali derivanti dalle origini albanesi della comunità di Villa Badessa;*
- b) la promozione di tutte le iniziative di carattere culturale, artistico, ecologico e sportivo che possano favorire la vita associativa degli aderenti;*

c)lo svolgimento di una fattiva opera di collaborazione con le competenti autorità al fine di migliorare ed arricchire l'ambiente in cui l'Associazione opera.

All'Associazione culturale Villa Badessa va riconosciuto il merito storico di aver destato l'attenzione degli enti locali, dei mezzi d'informazione, di studiosi e di turisti su Villa Badessa, di aver in un certo senso fatto partire la macchina della scoperta e della valorizzazione del mondo arbëreshë abruzzese. Diverse le iniziative, le partecipazioni e le interazioni con enti, istituzioni ed altre associazioni grazie alle quali la realtà badessana è stata parte attiva nella promozione della comunità, mettendo i primi mattoni per una futura affermazione come comunità storica, sociale e religiosa d'interesse regionale. Tra le iniziative tipiche in tal senso ricordiamo due edizioni della Mostra dei costumi e dell'artigianato a metà degli anni 90, numerose partecipazioni a rassegne e manifestazioni di interesse regionale (Due edizioni della Borsa della Cultura a cura della regione Abruzzo, alcune collaborazioni con il Museo delle Genti, alcune spedizioni rappresentative a varie edizioni di Miss Arbreshe ecc...). L'associazione ha naturalmente organizzato eventi ricreativi ora temporanei ora appuntamenti fissi costituendo il primo esempio nella storia del paese come riferimento di aggregazione e socializzazione.

1.8 - Il festival delle letterature minoritarie 2010, un'occasione per Villa Badessa

Un evento che ha generato un sussulto positivo per la scoperta e per la valorizzazione delle identità culturali di Villa Badessa è stata la seconda

edizione del Festival delle Letterature minoritarie, che si è tenuta dal 20 al 23 maggio 2010 tra Teramo, Giulianova, Rosciano e Villa Badessa . Il tema dell'evento, «Arte del viaggio, arte dell'incontro», ha inteso proporre il viaggio come esperienza profonda e minoritaria e l'isola alloglotta di Villa Badessa è stata considerata la location ideale, il punto d'incontro e di dialogo tra artisti di diversa formazione e provenienza. Coordinatore e principale referente della tre giorni Giovanni Agresti, presidente dell'Associazione LEM-Italia e responsabile della Conferenza Permanente "Giornate dei Diritti Linguistici" che, in collaborazione con il Dipartimento di Teorie e Politiche dello Sviluppo Sociale dell'Università di Teramo e, per le giornate a Villa Badessa, con l'Associazione Culturale Villa Badessa e con il comune di Rosciano ha organizzato e coordinato i vari passaggi delle giornate.

Lo scorso 20 maggio 2011 Il film Arte del viaggio Arte dell'incontro – realizzato dalla LogicFilm di Antonio Rosano per la regia di Simone Del Grosso, e prodotto dall'Associazione LEM-Italia – ha documentato i momenti importanti dell'edizione 2010, presentandola come la “rinascita” dell'isola linguistica arbëreshe di Villa Badessa di Rosciano per via delle operazioni culturali condotte nei vari passaggi.

L'evento per Villa Badessa ha rappresentato soprattutto una valida occasione per dare forza e convinzione nel pieno recupero di alcuni tratti salienti la cultura di un popolo quali i costumi e la lingua.

La stimolante aria cosmopolita e la fresca ventata di socializzazione culturale del festival delle letterature minoritarie hanno fornito uno spaccato di scenari futuribili semmai prenda vigore e forma il progetto socio-turistico di difesa e di valorizzazione del proprio bagaglio culturale e si materializzasse un giorno una comunità aperta stabilmente alla condivisione culturale con altre minoranze e identità culturali.

Secondo capitolo: il presente

Dopo aver sostanzialmente presentato la consistenza storico e culturale della comunità, stilando un profilo storico, incentrato su passaggi di storia recente abbastanza importanti e utili che giocano tuttora un ruolo di influenza sulle complesse dinamiche sociali locali, in questo secondo capitolo si stilerà un badge identificativo attuale della comunità: le statistiche socio-economiche, con alcuni cenni sull'iniziativa artigianale e su alcune problematiche economiche e ambientali. Uno sguardo sul grado di socialità, sulla situazione relazionale nel paese al suo interno con alcune delle interviste ai suoi residenti, vecchi e nuovi, ad alcuni suoi emigrati e a chi in qualche modo ha avuto e ha a che fare con Villa Badessa, anche nel prossimo capitolo. Si accennerà alla parrocchia e al suo riferimento gerarchico, l'Eparchia di Lungro(CS), della loro importanza sociale a prescindere dalla fede dei suoi componenti. Centralità argomentativa e filo di connessione tra i paragrafi lo spirito di appartenenza odierna ad una comunità "diversa"(?), tra omologazione alla civiltà occidentale e mantenimento dei tratti e delle eredità degli avi, tra quello che resta nel quotidiano e nella mente dei badessani circa la loro cultura e le loro tradizioni(il rito greco-bizantino) e quello che è andato perso(la lingua, i tratti architettonici ecc...)

2.1- Un cenno statistico: dati 2011 su Villa Badessa

Villa Badessa nel 2011 si presenta così: 130 nuclei familiari, 395 abitanti circa. I residenti sotto i 30 anni raggiunge quasi il 30 per cento del totale,

quelli sopra i 65 anni sono circa 85, i più longevi sono 2 entrambi con 96 anni. Le donne sono più degli uomini, c'è un significativo dato circa la presenza dei single.³³

Lungo via Taddei, in pratica il pezzo della provinciale 602 che attraversa la frazione, risiede la maggior parte delle attività artigianali (compresi anche i commerciali) in totale sono circa 20 nell'intera frazione e sono per lo più aziende a conduzione familiare. Hanno il pregio di dare occupazione non solo ai residenti, di generare un buon indotto economico (se si associano anche le attività che ricadono nel suolo del vicino comune di Nocciano), di farsi buona pubblicità commerciale.

2.2- La lingua arbëreshë: morte clinica, morte apparente?

Nello specifico locale la lingua ha subito penalizzazioni congiunte e determinanti che hanno portato alla sua perdita o al suo accantonamento a tutt'oggi e a rendere la strada del suo recupero impervia ma non impossibile da seguire.

Molte le cause alla base della scomparsa della lingua: influenza, contaminazione e assorbimento della civiltà occidentale, con annullamento e ghettizzazione delle proprie identità minoritaria, vissute come scomode, discriminanti e discriminate, quasi da rimuovere più o meno consapevolmente.

Poi l'assenza per anni di una azione programmatica di tutela e di riconoscimento della diversità culturale, soprattutto da parte degli enti locali e delle scuole (nonostante i segnali d'inversione di tendenza degli ultimi anni) ha impedito di salvaguardare e valorizzare una delle

³³ Dati forniti dal Comune di Rosciano, Ufficio Anagrafe Giuseppe De Iulii

peculiarità culturali badessane, così che la lingua è stata sacrificata sull'altare dell'indifferenza e di altre discutibili scelte e valutazioni.

Dimenticata nelle famiglie, esclusa dalla formazione scolastica, lontana dai programmi di enti e amministrazioni il prezioso patrimonio della lingua è praticamente scomparso anche se la morte ufficiale non può essere decretata.

Se al riguardo non esistono statistiche ufficiali, disponiamo invece di dati demografici affidabili, grazie ai registri dello Stato civile scrupolosamente aggiornati sin dal XVIII secolo: tali dati evidenziano un progressivo (e tuttavia non completo) assorbimento della lingua-cultura originaria da parte di quella circostante.

Nel 2005 Claudio Di Felice sulla Rivista Adriatico³⁴ ha pubblicato i risultati di un'inchiesta sulla lingua albanese a Villa Badessa: *“Si è seguito il metodo classico della selezione degli informatori: i membri più rappresentativi di ciascuna famiglia, individuati da un esperto conoscitore della comunità, e scelti in base all'età, non inferiore ai 34 anni. Si è somministrato un questionario a risposta multipla, ispirate alle inchieste Doxa esaminate da Ugo Vignuzzi. Alle domande sulla lingua colpisce la mancata scelta nella totalità dei casi delle opzioni riguardante la lingua albanese, che è ormai è stata soppiantata dal dialetto anche ai livelli più bassi della comunicazione. Una terza domanda in cui si chiede il numero di parole albanesi conosciute dimostra che la competenza della lingua albanese è ormai ridotta ai*

³⁴ Claudio Di Felice, docente Università D'Annunzio, (2005) La comunità albanese di Villa Badessa: un'indagine sulle sue abitudini linguistiche in Adriatico/Jadran Rivista di cultura tra le due sponde 2/2005

minimi termini: solo una informatrice ha dichiarato di conoscere tra i 50 e i 100 vocaboli.

Precedenti fonti riportano che nel 1921 su 290 abitanti del centro il 56, 2 per cento della popolazione parlava in arbreshe, mentre nel 1966, 48 abitanti su 146(il 28,4 per cento)[...]”

Pur non essendoci altre inchieste sociolinguistiche di supporto, è chiaro che Villa Badessa ha (quasi) passivamente accettato la scomparsa della lingua albanese: la visibilità della lingua, inoltre (indicazioni turistiche e stradali, nomi delle vie, targhe, altri toponimi ecc.) è sostanzialmente nulla e con la morte di alcuni “depositari” della lingua degli avi si avvia, se non si inverte la rotta, al *de profundis* della perdita definitiva, impedito ancora dall’esistenza in vita degli ultimi testimoni che conoscono alcuni vocaboli.

“Nel caso di Villa Badessa se non si può propriamente parlare dell’arbëreshe come di “una “lingua viva”. [...] Credo sia importante andare nella direzione quanto meno della creazione di un desiderio, nella comunità, di riscoprire, far rinascere, oltre che di preservare, il patrimonio linguistico, oltre a quello culturale che ne costituisce un aspetto fondamentale[...]”³⁵.

Come osserva Di Sparti (2007)³⁶: *“La perdita della lingua materna, più che una scelta consapevole, spesso è un abbandono di fatto e l’insistenza nel conservare la lingua risulta estranea e immotivata per la vita dei parlanti. L’attenzione in questo caso più che sulle lingue deve essere posta sui parlanti e sul fatto che il cambiamento di lingua è successivo a quello della loro percezione valutativa nei confronti della lingua e in*

³⁵ Silvia Pallini(2010)- Italia, paese multilingue:dalla protezione delle minoranza linguistiche storiche alle sfide delle nuove minoranze-Università degli studi di Teramo

³⁶ Di Sparti Antonino(2007), “Web, globalizzazione e minoranze” in Consani Carlo- Desideri Paola- Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori, Carocci, Roma

definitiva a un avvenuto cambiamento culturale. L'intervento curativo, quindi, va posto sulle motivazioni e non sui fattori che riguardano un sentimento di vitalità e di efficienza comunicativa propria della lingua minoritaria.”

2.3 - Le altre comunità arbëreshë e la lingua

Il caso Villa Badessa è comunque singolare se si paragona ad altri paesi arbereshe, siciliani e di molte altre comunità simili dell'Italia peninsulare, dove la lingua è stata perfettamente tramandata, conservata e tutelata. Riportiamo di seguito alcuni commenti e testimonianze circa la storia e le testimonianze più rilevanti di alcune comunità di origine albanese di altre regioni, anche per conoscerle e confrontarle con le evoluzioni della comunità abruzzese “gemella” di Villa Badessa. Un articolo sul portale Jemi inquadra la situazione in Molise:

“ I paesi italo-albanesi molisani sono quelli situati più a Nord nel Continente³⁷, geograficamente lontani e isolati dalle Comunità albanofone concentrate in Calabria e in Sicilia, e perciò non coinvolti nelle attività e nelle istituzioni culturali sorte, per la conservazione e la tutela della lingua e del rito, delle quali gli Arbëreshë di Sicilia e di Calabria furono e sono tenaci custodi e fervidi cultori.

Tagliati fuori, perciò, da ogni benefico contatto con la vitalità dei gjëri dei nuclei di Sicilia e di Calabria, privati della pratica del rito bizantino da oltre due secoli, privi di ogni qualsiasi classe intellettuale che avesse mai preso a cuore il problema della conservazione e coltivazione della parlata arbëreshe, è già un miracolo che l'arbërishit si sia ancora

³⁷ Antonio Libertucci(2007)

http://www.jemi.it/index.php?option=com_content&task=view&id=611&Itemid=2242

mantenuto in buono stato a tutt'oggi nelle nostre contrade, salvato forse proprio da una ben radicata cultura popolare, dalla capacità, cioè, del popolo di assorbire il nuovo senza perdere la propria originalità.

Solo recentemente, infatti, grazie anche all'impulso della Legge 482/99, da appena qualche anno, si va notando nei paesi arbëreshë del Molise un certo risveglio, una presa di coscienza di come sia importante e doveroso avviare un processo di salvaguardia per tutelare e valorizzare il patrimonio storico e culturale degli Arbëreshë, e preservarne la lingua mediante un'intensa opera di alfabetizzazione ad ogni livello.

Oggi, tutte e quattro le comunità arbëreshe, dopo un lungo periodo di dure vicissitudini e di fatiche e di emarginazione sociale, politica e culturale, sono altrettante cittadine linde, ordinate, bene organizzate e bene amministrate, tese al benessere economico e aperte a sempre nuove iniziative culturali e di progresso civile[...]

E un altro estratto dal portale “Arbitalia” ripercorre sinteticamente l’integrazione arbereshe in Calabria:

“ La convivenza tra i nuovi arrivati e le circosvicine popolazioni italiane si caratterizzò da subito per i rapporti difficili e travagliati³⁸, dovuti alla diversità dell’idioma, alla propensione “a menar le mani” o al ladroneccio emersa nel comportamento dei profughi, ma anche per la difformità del rito religioso. Così i vescovi di quelle diocesi latine, in cui le masse di profughi trovarono accoglienza in Calabria Citra e sotto la cui giurisdizione dipendevano per aree geografiche, non esitarono a rendere loro la vita difficile. E tutto ciò generava tra le due popolazioni risentimenti e livori, sintetizzati nella dispregiativa espressione usuale

³⁸ http://www.arbitalia.it/news/mazziotti/2009/eparchia_lungro_speciale_90_anni.htm

nei paesi italiani limitrofi agli stanziamenti albanofoni: “Quannu vidi u ghjeghiu e u lupu, spara prima u ghieghiu e pu u lupu”.

Fu il rito greco, comunque, a essere maggiormente attaccato dal processo di omologazione romano messo in atto soprattutto dai vescovi delle diocesi latine, autorizzati dalla Santa Sede alla ordinazione dei sacerdoti greci della diaspora albanese.

La svolta nella educazione del clero italo-albanese avvenne nell’ottobre 1732 con la istituzione del Collegio Corsini a San Benedetto Ullano, (parrocchia greca alle dipendenze del Vescovo di Bisignano), le cui finalità erano ben precise “provvedere alla educazione, istruzione nelle lettere classiche e nelle scienze specie filosofico-teologico, nonché del rito greco dei giovani italo-albanesi aspiranti sacerdoti di rito bizantino, per la necessità spirituale degli Albanesi del Regno di Napoli e per le missioni dei greci d’Oriente”.

Fu una data storica a favore dell’intera colonia albanese della Calabria.

Il vescovo greco, comunque, non aveva ancora una propria diocesi e mancava, inoltre, l’unità delle parrocchie di rito orientale, sottoposte come erano al controllo di sei diocesi latine: Cassano, Rossano e Bisignano in Calabria; Anglona in Lucania; Lecce in Puglia e Penne in Abruzzo. Ciò comportava, tra l’altro, il mancato rispetto per la dignità della Chiesa minoritaria greca.

Per queste ragioni, l’autonomia ecclesiastica, traducibile nella erezione di una eparchia in Calabria guidata da un vescovo arberesh di rito greco, divenne una necessità sempre più urgente. Necessità che non sfuggì alla sensibilità di chi a Roma sedeva allora sulla cattedra di Pietro. A pochi anni dalla sua elezione (1914), papa Benedetto XV allo scopo di rimuovere i forti disagi vissuti dai fedeli cattolici legati alla

liturgia orientale aveva fondato tre istituti di gran peso culturale e religioso: la Congregazione per la Chiesa Orientale (1917), il Pontificio Istituto Orientale (1918) e il Pontificio Seminario Benedetto XV di Grottaferrata (1918). Un anno più tardi, il 13 febbraio 1919, con la Bolla “Catholici fideles graeci ritus” nasceva l’Eparchia di Lungro. La Chiesa bizantino-albanese prendeva così atto della sua specificità religiosa e si riappropriava del proprio patrimonio liturgico. Da allora l’Eparchia di Lungro, l’unica nell’Italia continentale, unifica sotto la sua giurisdizione un bacino di comunità parrocchiali sparse a macchia di leopardo dal Molise alla Calabria: 25 in provincia di Cosenza; 2 in Lucania; 1 in Puglia e 1 in Abruzzo, e conta una quarantina di papàs (di cui 13 stranieri), con una popolazione di oltre 30 mila fedeli. L’albanese antico è usato in molte parrocchie durante le celebrazioni liturgiche e il greco nei canti.”

2.4 - Elementi della tradizione arbreshe conservati a Villa Badessa: il Rito greco-bizantino

A Villa Badessa malgrado la polverizzazione dell’uso della lingua arbëreshe l’identità culturale dell’antica comunità albanese si è conservata e protratta nel tempo attraverso la trasmissione di generazione in generazione di tradizioni, usi e costumi

“[...] Il caso di Villa Badessa dimostra come la cultura, e quindi l’identità simbolica da essa veicolata, possa trasmettersi di generazione in generazione anche prescindendo dalla trasmissione intergenerazionale della lingua [...]”³⁹

³⁹ Silvia Pallini(2010)- Italia, paese multilingue:dalla protezione delle minoranza linguistiche storiche alle sfide delle nuove minoranze-Università degli studi di Teramo

Meritevole di menzione, analisi e riflessione, di un approfondimento in parallelo è l'opposta sorte del rito religioso, sostanzialmente conservato. Diciamo che in entrambi i casi il particolare locale ha deciso un po' le sorti: sulla conservazione del rito gioca molto il ruolo del parroco Bellizzi, in carica per più di 40 anni, in ogni caso determinante nella sua opera, gestita spesso in chiave personalistica, ma alla fine molto funzionale nella difesa e nella permanenza dei tratti distintivi della comunità badessana.

Si deve anche a quest'opera se nella popolazione non è scemato un forte sentimento verso la tradizione, verso quell'adesione, anche un po' ipnotica e meccanica, alla ritualità religiosa ad ogni modo fedelmente tramandata e tuttora ben viva.

L'elemento che, più di ogni altro, ha permesso quindi alla comunità arbereshe di rimanere legata alla propria identità culturale, nonostante il suo assorbimento all'interno della realtà abruzzese, è quindi di natura religiosa. A Villa Badessa, infatti, ancora oggi viene praticato il rito cattolico greco-bizantino del *Tipikòn* di Costantinopoli che gli Albanesi importarono con il loro arrivo nel XVIII secolo. La chiesa dedicata a Santa Maria Assunta (in greco, *Kìmisis=Dormizione*) appartiene all'Eparchia o diocesi greco-orientale di Lungro (Cosenza) e la liturgia e i canti sono recitati in greco e italiano.

Secondo il Passarelli⁴⁰ “[...] *La comunità di Villa Badessa sin dalle origini ha privilegiato il contatto diretto con la comunità greca di Napoli e, al tempo stesso, ha sempre nutrito un attaccamento verso*

⁴⁰ Gaetano Passarelli (2006)- Le icone e le radici-Le icone di Villa Badessa-Rosciano

Corfù, come fosse la madrepatria. In fondo si sentiva figlia di quest'isola.

Ne è chiara una testimonianza un'icona: quella raffigurante la battaglia di Corfù, che non ha riscontro in altre comunità greche d'Italia. Ciò spiega anche perché vi sia stato costantemente un sentimento greco piuttosto che albanese nell'agire dei propri sacerdoti e della popolazione[...]"

2.4.1- Il Battesimo

Nella comunità di Villa Badessa il Battesimo è considerato occasione di grande festa anche per il suo ed è ancora celebrata secondo il rito greco bizantino, conservando intatto anche il suo valore suggestivo, specie per chi assiste per la prima volta. Secondo l'antica consuetudine della chiesa orientale, battesimo, comunione e cresima, i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, vengono conferiti assieme “[...] *Il sacerdote si fa incontro al battezzato sull'uscio della chiesa e gli chiede se intende rinunciare al demonio*⁴¹. *Per lui rispondono affermativamente i padrini, i quali contemporaneamente sputano in terra in senso di dispregio e da intendere quindi per esorcizzare le forze del male. Quindi il sacerdote soffia al bambino, è da intendersi come “anemos”, vento, e sta a significare l'infusione dell'anima. Dopo avviene l'unzione del neonato: toccando con olio la fronte, gli occhi, le orecchie il petto, le mani e i piedi. Una preghiera accompagna ogni parte toccata dall'unzione benedetta. Il battezzando, completamente nudo, viene immerso nella “Kolinvitra” o fonte battesimale*⁴², piena di acqua benedetta, seguendo

⁴¹ Anna Maria Di Giamberardino(1988)- Una comunità di cultura arbreshe in Abruzzo, Chieti-Università d'Annunzio.

⁴² Fonte usata per il Battesimo per immersione, prassi normale nella Chiesa bizantina

fedelmente la tradizione evangelica. Si passa quindi alla cerimonia della cresima: il papas unge il bambino con il sacro Krisma, un balsamo fatto con erbe aromatiche e benedette dal vescovo il mercoledì santo. Il celebrante passa sulla fronte del neonato la soluzione recitando la formula Sigillo del dono dello Spirito Santo. Con il battesimo e la cresima si amministra anche l'eucaristia: il ministro del culto intinge il cucchiaino di metallo, usato nella liturgia nel vino del calice e lo pone sulle labbra del neonato[...]"

2.4.2- Il Matrimonio

Salvo l'abito della sposa che un tempo era il costume tradizionale albanese il complesso cerimoniale è rimasto immutato. Il rito matrimoniale bizantino si celebra in due parti che un tempo erano previsti in momenti successivi: lo scambio degli anelli, che simboleggia la fedeltà e il dono di vita reciproco e il rito dell'incoronazione, simbolo del reciproco dono e dominio.

[...]Anticamente si usava che gli sposi conservassero in casa le corone per otto giorni, durante i quali essi dovevano rimanere casti e dominare quindi le passioni e la preminenza dello spirito sulla carne.

Le nozze appaiono solenni e complesse: dopo essersi dato appuntamento sulla soglia della chiesa, gli sposi attendono il papas che li riceve e chiede loro se intendono unirsi di libera volontà. Alla risposta affermativa traccia un segno della croce su ciascun capo degli sposi e consegna loro due ceri accesi. Quindi li fa entrare in chiesa, li accoglie con una nuova benedizione effettuata con il turibolo e tutti i partecipanti sono avvolti dal forte profumo di incenso. Si susseguono prima la cerimonia degli anelli, una volta d'oro per l'uomo e d'argento per la

*donna quasi a richiamare la forza del primo e la sudditanza della seconda, poi la cerimonia delle corone, che vengono deposte sul capo degli sposi dopo una triplice benedizione su ciascuna. Il sacerdote quindi offre agli sposi un po' di pane e un po' di vino, simbolo della comunione eucaristica. Una volta sorseggiato il vino, viene buttato il bicchiere affinché la sua rottura simboleggi la reciproca fedeltà nuziale. Il triplice giro di gaudio consacra l'avvenuta unione: il papas accompagna il rituale posando un lembo della stola sulle mani destre degli sposi e cantando la gioia della chiesa[...]*⁴³

Un'altra testimonianza sul matrimonio è quella tratta da Estella Canziani⁴⁴ nel suo racconto di viaggio *“Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi. Paesaggi e vita contadina”* che come commenta Antonio Bini⁴⁵ *“... Comprende effettivamente una buona sintesi storico-antropologica della comunità di Villa Badessa soprattutto riguardo alla descrizione del costume, degli usi nuziali e delle connesse tradizioni religiose. A proposito dei canti - trovo interessante il richiamo al canto pasquale - di cui la Canziani accenna qualche versetto.*

Anche se la Canziani non è stata probabilmente a Villa Badessa - confessando di aver raccolto la storia a Sulmona - si rivela ancora una volta preziosa la testimonianza dei viaggiatori stranieri, che come lo stesso Lear ci forniscono attraverso immagini e racconti documentano squarci di vita del passato - altrimenti non documentabili.

⁴³ Anna Maria Di Giamberardino(1988)- Una comunità di cultura arbreshe in Abruzzo, Chieti-Università d'Annunzio.

⁴⁴ Estella Canziani((1928) *Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi* (Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi. Paesaggio e vita contadina) edizione italiana 1996 Ed. Livi

⁴⁵ Antonio Bini già dirigente del Settore Turismo della Regione, è uno dei cultori più attenti delle valenze artistiche dell'Abruzzo. Giornalista e scrittore, già docente presso l'università di Teramo, Bini collabora attivamente con l'Associazione Italia Nostra

La Canziani viaggiò in Abruzzo a cavallo tra il 1913 e 1914, ma il suo libro fu pubblicato a Cambridge solo il 1928, a causa - presumo - del rilevante corredo iconografico e pittorico che richiese anni di lavoro.”

Da “Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi”:

“Per il matrimonio vengono consultati i genitori e, quando è stata fatta la scelta, il capo famiglia visita quello della sposa e da la richiesta. Di solito il giorno delle nozze viene fissato per la domenica ed i parenti si riuniscono in casa dello sposo il giovedì precedente. Si fa una grossa focaccia di crusca e ci si mette un anello d’oro. Poi si chiede ad un ragazzo ed a una ragazza di cercare l’anello, se è il ragazzo a trovarlo il primogenito sarà maschi, nell’altro caso sarà una femmina. La danza più caratteristica è chiamata Valle ed è eseguita da una lunga catena di uomini e donne mentre un coro canta canzoni allegre e patriottiche. Alla vigilia delle nozze tutto il villaggio è pieno di ragazze che ballano, che entrano nella casa della sposa e cantano, mentre la sposa prepara il lievito per la torta nuziale che sarà impastata il giorno seguente. Il giorno delle nozze la sposa è vestita da una delle donne più anziane. Ella scarta i vestiti da giovane per prendere quelli da sposata. Sulla sottana porta la zoga, tutta verde; in tutto il villaggio ci sono solo quattro o cinque di queste sottane verdi. Vengono prestate da una famiglia all’altra e, più vecchie è la zoga e peggiori le condizioni, più porta fortuna. Un velo bianco fissato con quattro spilloni d’argento con grosse teste lavorate copre il capo ed il corpo e due nastri rosa cadono sulle spalle. La sposa siede in attesa dello sposo mentre le sue amiche cantano canzoni tristi. In casa dello sposo gli amici formano un corteo, che va verso la casa della sposa con curiosa bandiera o vessillo su un corto bastone sul quale sono legati nastri coloratissimi. Guida il corteo

il parente più stretto e tutti cantano mentre vanno. Al loro arrivo trovano la porta chiusa e simulano un attacco ed un ingresso forzato; lo sposo entra cantando lo Sparviero. Poi tutti vanno in chiesa dove su una tomba è stato allestito uno speciale altare per la cerimonia e lì il prete offre due corone intrecciate con i nastri. La cerimonia viene eseguita osservando il rito orientale. Il sacerdote dà tre volte alla coppia sposata del pane tagliato a forma di croce e fa loro assaggiare del vino per tre volte da un calice, che in seguito fa a pezzi. Questo uso simboleggia fedeltà e a nessun altro è permesso bere dallo stesso bicchiere. I due cortei, quello dello sposo e quello della sposa, si recano a casa dello sposo, dove la madre offre alla sposa le chiavi di casa. Alla fine il padre della sposa la consegna al marito insieme ad un bastone, simbolo di potere maritale. Dopo di ciò gli sposi entrano in casa cantando o sposa gentile[...]”.

2.4.3- Il Rito funebre

Il culto dei morti nella tradizione arbreshe prevede che si mettano dei soldi nelle tasche del morto. A Villa Badessa permane questa tradizione, comune d'altra parte anche ad alcuni paesi vicini. Fino al 1962 il cimitero era in un piccolo appezzamento tra la chiesa e la canonica, qui potevano essere sepolti solo i discendenti degli albanesi. Dopo tale data, su interessamento del parroco Bellizzi, fu attivato il nuovo cimitero dove non c'erano preclusioni tra “greci” e “latini” e potevano essere sepolti tutti i badessani. Al suo interno permane tutt'ora una distinzione: verso oriente vengono sepolti i greci e verso occidente i latini. [...]

Racconta un'anziana del luogo, Linfa Di Lazzaro⁴⁶: *“Una volta la bara si portava scoperta da casa. Nel cimitero erano gli stessi parenti che dovevano scavare la fossa. Prima di chiudere la bara si suole ancora mettere un fazzoletto bianco sul viso[...] “[...] Prima della sepoltura il sacerdote versa sulla bara dell’olio e del vino, cenere d’incenso e un pugno di terra recitando Dalla polvere vieni e dalla polvere ritornerai [...]”*. Fino a qualche decennio fa restava anche la tradizione di onorare le esequie con un banchetto fra tutti i partecipanti in ricordo del defunto. I morti secondo questa tradizione sarebbero lieti se si mangia e si beve in loro ricordo.

E un tempo secondo il testo della Canziani *“[...] La parte più caratteristica di un funerale abbanese è la distribuzione di grano bollito e di vino a tutti i presenti dopo le esequie. C’è anche un banchetto che si ripete dopo quaranta giorni ed allora il grano bollito ed il vino per cerimonia vengono benedetti la sera prima[...]”*⁴⁷

2.4.4- Il Coro

Il coro per Villa Badessa è stato sempre qualcosa di speciale per chi ne parte e per l’intera comunità.

E’ qualcosa di indelebile nel sentimento religioso e nel ricordo dei fedeli fin dai primi ingressi in chiesa, è uno dei segni più distintivi della propria identità religiosa, una diversità quasi da ostentare perché i canti della

⁴⁶ Anna Maria Di Giamberardino(1988)- Una comunità di cultura arbreshe in Abruzzo, Chieti-Università d’Annunzio.

⁴⁷ Estella Canziani((1928) *Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi* (Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi. Paesaggio e vita contadina) edizione italiana 1996 Ed. Livi

liturgia greco-bizantina sembrano trascinare il fedele inconsciamente nel coinvolgimento spirituale ed emotivo.

“ In principio c’era il cantore nella tradizione liturgica bizantina – ricorda Mircea Coros, vice parroco della comunità di Villa Badessa dal 2006- poi è arrivato il coro. Nella nostra piccola chiesa il sacerdote apprezza e valorizza il ruolo del coro come prezioso ausilio nella celebrazione, anche se accoglie positivamente il canto di tutti, perché il canto fa parte della chiesa, è un momento solenne di preghiera.

Nella nostra liturgia tutto è cantato. Il canto liturgico greco-bizantino usa otto *toni*, ma non sono gli stessi del gregoriano. Il coro va avanti egregiamente, provando e preparando canti senza una direzione musicale professionale ma la guida di un esperto di musica sarebbe molto di aiuto.”

Un commento esaustivo, una sintesi relazionale che tratta gli aspetti rituali e storici del coro nella liturgia bizantina e quindi di Villa Badessa sono stati richiesti al prof. Luigi Fioriti, diacono della Parrocchia “Santa Maria Assunta” di Villa Badessa:

“ Nella tradizione ortodossa o comunque bizantina, un ruolo fondamentale è svolto dal coro, O Corovò. Essendo l’impianto celebrativo orientale tipicamente di carattere epifanico non è difficile intuire il servizio che il canto offre alla celebrazione[...]L’assemblea celebrante è in atteggiamento dossologico (rendimento di lode) e la musica esprime in maniera più totale questa realtà. Il canto obbliga il singolo ad uscire da se stesso, unirsi in armonia all’altro per fare in questo modo pienezza di fede e di chiesa. Al singolo è lasciato lo spazio alla preghiera personale e alla contemplazione ma la domanda a Dio, la remissione dei peccati, il ringraziamento, la professione di fede e l’eucaristia sono affidati alla mediazione di tutti[...] Il popolo viene

continuamente sollecitato dal diacono ad intervenire nella preghiera ed il “Kuvrie elevhson” (Signore pietà) è l’abituale risposta dell’assemblea. Qualcuno ha detto che con il Kyrie eleison si fa mezza liturgia greca. Della tradizione musicale badessana si conosce, perché musicalmente ancora eseguito, in un solo canto: l’inno pasquale del Christos anesti⁴⁸ :” CristoVò anevsth ek nekrw=n qanavtw qavnaton pathvsaò kaiV toi=ò evn toi=ò mnhvmasi zwhVn carisavmenoò “.

Questo testo è cantato con melodia particolare tipicamente badessana. La comunità lo ha mantenuto perché legato ad una precisa celebrazione: l’Ortrhos della risurrezione. Ricorre qui la caratteristica propria di ogni tradizione liturgica importante: quella di unire, a certi periodi particolari, gesti e canti tipici. Il fatto poi di ripeterlo per il pentecostarion (Periodo che da Pasqua va a Pentecoste) non ha fatto altro che mantenerlo ancora più in mente ed in questo modo si è trasmesso fino ad oggi. Sicuramente la tradizione liturgico- musicale badessana doveva avere canti importati dall’Epiro al tempo della primitiva emigrazione del 1743 ma di questi forse potrebbe restare, come reliquia insigne, solo il Christos Anesti di cui sopra. La tradizione attuale risulta estremamente composita: esistono nell’archivio parrocchiale tentativi di adattamento, alla lingua italiana, di ufficiature in lingua greca, già sul finire del 1800, nel periodo in cui, in questa comunità italo- albanese, si formò una piccola ma qualificata comunità ortodossa promossa da intellettuali e ricchi proprietari badessani che, di fatto, spezzarono in due la popolazione. Questi testi dovevano per forza di cose essere musicati per avere un uso liturgico. Oggi non conosciamo queste musiche. Alcune melodie sono state prese dall’

⁴⁸ “Cristo è risorto”, il saluto pasquale tra cristiani ortodossi. La risposta è *Alithos anesti* (è veramente risorto).

Oktoicos del Sakellaridhs edito ad Atene nel 1889 ma questi canti erano eseguiti dal coro maschile che è stato stabilmente presente nella chiesa di Villa Badessa fino alla metà del secolo scorso.

Il fatto che parroci di diversa estrazione greca abbiano guidato la comunità negli ultimi secoli ci fa senz'altro affermare che i canti hanno avuto un andamento estremamente composito.

Alcuni anziani ricordano ancora alcuni canti di Papàs Oreste Polylàs e quelli successivi di P. Marcello, parroci nella prima metà del 1900, l'avvento di Papàs Lino Bellizzi, come loro successore, portò sicuramente un cambiamento di tradizione: si passò da quella locale, con apporti di matrice greca, a quella propria italo-albanese, che imparata al Pontificio Collegio greco, era passata poi alla Calabria formando alcune generazioni di clero dell'Eparchia di Lungro anche a scapito di musiche tradizionali che si erano mantenute nelle comunità calabresi. Papàs Bellizzi, organizzando il coro badessano, portò da Lungro le melodie ed il modo di cantare che insegnò con zelo alla gioventù del tempo. Esistono ancora nell'archivio parrocchiale partiture e sussidi per eseguire le musiche e divulgare i canti. La sua presenza per alcuni decenni ha consolidato questa tradizione che permane in buona parte anche oggi.

I cambiamenti della tradizione liturgica del Concilio Vaticano II avevano cambiato le regole liturgiche anche in Abruzzo: le comunità latine vicine erano passate dal latino all'italiano. Si cominciava anche a Villa Badessa a celebrare in lingua italiana ma senza l'apporto del canto.

Le celebrazioni più importanti venivano però ancora eseguite in lingua greca perché la tradizione orientale è più conservatrice ed attaccate alle avite usanze.

Fu al tempo della mia cura pastorale della comunità che si affacciò l'esigenza di rimediare a questo problema. A Villa Badessa non si conosceva il greco, non si parlava più l'albanese era perciò doveroso, secondo i canoni della tradizione bizantina, passare alla lingua italiana. Per questo si dovettero musicare i nuovi testi ma non inventando nuove melodie bensì adattando quanto la tradizione musicale aveva trasmesso negli originali testi greci.

Si mantenne in lingua il canto del Kirie eleison perché facilmente comprensibile e si passò alla traduzione di tutto il resto. Si impararono i canti degli Apolitikia domenicali degli otto toni, si musicarono i testi della Grande e Santa Settimana, di alcune domeniche particolari e di alcune feste. Si provò ad eseguire pure il canto della Paraklisis[...]

Con il parroco Archimandrita P. Paolo Lombardo sono stati insegnati altri canti da alunni del Collegio Greco ed anche da alcune suore Basiliane. Attualmente si celebra di nuovo in lingua greca.

Celebrare in rito greco senza il canto è come andare ad una festa senza l'adeguato vestito è un mettersi fuori rispetto ad una esigenza dell'essere in armonia ed in comunità [...]"

2.4.5- Le Icone

Le icone sono prestigiose e culturalmente importanti. Nell'ambito della cultura bizantina e slava "eikon" in greco vuol dire "immagine", ovvero un'immagine sacra dipinta su tavola. In realtà l'icona è l'espressione grafica del messaggio cristiano, per questo motivo nelle lingue slave le

icone non si dipingono ma si “scrivono”, al punto che si può parlare di arte teologica e non di arte religiosa⁴⁹.

“Quando nel 1453 l'Impero Romano d'Oriente crollò, i popoli balcanici rafforzarono il significato di queste raffigurazioni sacre poiché il simbolismo e la tradizione non coinvolgevano solo l'aspetto pittorico⁵⁰. Le icone, dipinte rigorosamente su legno, erano scavate all'interno in modo da creare uno sbalzo sul bordo che poi sarebbe diventata la cornice dell'opera, concepita e creata come un tutt'uno con l'opera. La grande differenza che intercorre tra le icone bizantine e i quadri cattolici risiede nella visione stessa dell'iconografia che, in Oriente, richiedeva una profonda preparazione spirituale e non solo abilità tecniche come in Europa. Il pittore infatti prima di iniziare a dipingere passava un periodo di ascetismo che gli permetteva, attraverso una profonda purificazione mentale e spirituale, di entrare in dialogo con il Divino che infine “ispirava” la riuscita del lavoro. Proprio per questa particolare strada spirituale ed il loro contenuto teologico, le icone erano considerate come opera di Dio che si esprimeva attraverso le mani dell'iconografo; i volti “illuminati” dei santi sono inseriti in uno spazio spirituale senza tempo ma presenti nel loro corpo di umano e di mortale[...].

Nella chiesa dell'Assunta sono custodite 77 preziose icone, espressione della cultura bizantina, realizzate tra il XV e il XX secolo. La più celebre delle ikòne dedicate alla Theotòkos è quella dell'Odigitria (che ci guida, del buon cammino)⁵¹. La venerazione di questa Ikòna può rifarsi ai tempi

⁴⁹ Secondo il teologo Eudochimos da [http://it.wikipedia.org/wiki/Icona_\(arte\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Icona_(arte))

⁵⁰ <http://terpress.blogspot.com/2010/02/villa-badessa-vicino-pescara-unisola.html>

⁵¹ Madonna Odigitria (dal greco antico ὀδηγήτρια, *colei che istruisce, che mostra la direzione*)

di Pulcheria, sorella dell'imperatore Teodosio II (450). Per i Profughi greco-albanesi approdati in Italia, l'Odigitria, da Corifèo, fu Colei che ha fatto da guida ai nostri antenati nelle terre ospitali d'Italia⁵². Rimane per sempre la sicura Guida verso il Suo Figlio, Gesù, Redentore del mondo, ed inconcussa Mediatrice presso il Creatore, l'invincibile Protettrice dei Cristiani, la Madre della Chiesa. Le icone rappresentano fedelmente ciò che troviamo scritto nelle Sacre Scritture⁵³, non sono semplici raffigurazioni, non possono essere giudicate con gli stessi caratteri di un quadro, né possono avere lo stesso ruolo di un dipinto. L'icona può essere vista come una finestra spirituale aperta a tutti coloro che sono in grado di coglierne l'essenza. Alcuni ritengono pertanto che non sia appropriato definire l'icona come una semplice rappresentazione artistica.

Come in tutte le raffigurazioni sacre, i colori assumono un'importanza fondamentale, così come le caratteristiche ricorrenti fanno tutte capo ad una ben precisa tradizione.

Il *blu*, ad esempio, rappresenta il colore della trascendenza, mistero della vita divina. Il *rosso* è indubbiamente il colore più vivo presente nelle icone: è simbolo dell'umano e del sangue versato dai martiri.

Il *verde* è spesso usato come simbolo della natura, della fertilità e dell'abbondanza.

Il *marrone*, invece, simboleggia ciò che è terrestre e nella sua natura più umile e povero.

Il *bianco* è il colore dell'armonia, della pace, il colore del divino che rappresenta la luce che è vicina.

⁵² http://www.villabadessa.org/html/icone_di_villa_badessa_49.html

⁵³ http://www.gioni.net/le_icone.htm

Le lettere dipinte sull'icona assumono un particolare valore: le icone del Cristo presentano sempre la dicitura "IC XC" (forma greca abbreviata di Gesù Cristo) e anche "O ΩN"("colui che è"; il simbolo è generalmente inserito nell'aureola). La vergine Maria invece, presenta la dicitura "MP ΘY"(forma greca abbreviata di Madre di Dio). Le iscrizioni non hanno solo un valore didascalico, ma certificano l'identità del raffigurato e ne invocano la presenza all'interno dell'icona.

Le espressioni dei personaggi hanno sovente un grande valore simbolico: Gesù Cristo viene rappresentato mentre benedice ed indica con la mano il numero tre (la Trinità). La Vergine Maria viene dipinta con la mano che indica il Figlio che porta in braccio.

“L’importanza di queste opere⁵⁴, considerate un vero e proprio tesoro non solo dal punto di vista artistico e storico, deriva dal fatto che esse rimangono l’espressione materiale più autentica della realtà arbëreshe di Villa Badessa, un’eccezionale attestazione tangibile di un’individualità e attaccamento culturale conservatasi nei secoli che hanno fatto sì che si mettesse insieme e custodisse un patrimonio iconografico post-bizantino di grande importanza. Si tratta di icone dipinte da vari artisti delle isole jonie e dell’Epiro nel XVIII e XIX secolo, che costituiscono un esempio emblematico del variegato mondo espressivo dell’arte sacra di tradizione bizantina a contatto con l’occidente. Nel mio libro si è voluto considerare l’icona come documento, non solo sotto il profilo artistico e culturale ma anche storico, nell’intento di ripercorrere e inquadrare le ispirazioni di fondo e le radici stesse della comunità[...]. Sull’altare della Preparazione

⁵⁴ Gaetano Passarelli (2006)- Le icone e le radici-Le icone di Villa Badessa-Rosciano

(Prothesis) nella chiesa dedicata alla Dormizione della Madre di Dio a Villa Badessa, vi è l'icona Akra Tapinosis (grande umiliazione)[...]. Quest'icona è un punto di riferimento per conoscere la fase iniziale di Villa Badessa, perché l'esame della metà inferiore, con i nomi da commemorare ci introduce nel novero dei suoi membri. E' possibile infatti leggere un elenco di nominativi della comunità badessana, aggiornato a più riprese dalla metà del'700 fino ai primi dell'800. L'immagine è stata dipinta verosimilmente nel 1767, un quarto di secolo dopo la fondazione del paese[...].”

Nel 1965 alcune tra le più preziose icone furono interessate da un'importante campagna di restauro voluta dal papàs (parroco) Lino Bellizzi e a cura dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione che le dichiarò “opere di interesse nazionale”, tali da costituire la più ricca collezione di icone epirote (dell'Epiro, una regione della Grecia nord-occidentale e dell'Albania meridionale) esistente in Europa occidentale.

In epoca più recente la collezione di icone ha beneficiato di una migliore disposizione in chiesa, di un aumento di unità grazie a nuovi dipinti e di una maggiore attenzione della comunità che si è manifestata nella volontà di procedere ad un sostanziale intervento di restauro conservativo... “[...] *Questo patrimonio iconografico ha bisogno di un restauro organico che preveda il risanamento e la bonifica del legno, la pulitura e il consolidamento della pellicola pittorica[...]*” dice ancora Gaetano Passarelli nella sua pubblicazione “ Le icone e le radici”, un'opera di grande validità ed utilità, sia come catalogazione delle opere sia come spiegazione e quindi valorizzazione delle icone.

2.5- L'Eparchia di Lungro

Nonostante gli arbëreshë siano di religione cattolica, in gran parte delle comunità italo-albanesi di Calabria, da più di 4 secoli, si segue il rito greco similmente ai fratelli orientali greco-ortodossi⁵⁵. Agli inizi del nostro secolo, il Vaticano rivolse una maggiore attenzione alla situazione dei fedeli di rito greco per le continue richieste da essi avanzate. Nel 1919 papa Benedetto XV creava l'Eparchia di Lungro (Cosenza), che raggruppava i paesi italo-albanesi di rito greco del continente. La chiesa arbëreshe è attualmente sotto la giurisdizione della Santa Sede, governata da due Eparchie: Lungro in Calabria e Piana degli albanesi in Sicilia.

La Diocesi di Lungro è stata istituita nel 1919 con la Costituzione Apostolica *Cattolici Fideles*. Sede eparchiale è la città di Lungro, in provincia di Cosenza. Il territorio unifica sotto la sua giurisdizione tutte le realtà territoriali dei paesi italo-albanesi continentali. Delle 29 parrocchie la più lontana da Lungro è quella di Villa Badessa.

L'Eparchia (ossia la diocesi greco-cattolica) di Lungro sancisce il riconoscimento della Chiesa ufficiale per le popolazioni albanesi dell'Italia continentale e consente di preservare la loro identità consolidandola spiritualmente, una necessità religiosa atta a impedire la globale latinizzazione delle comunità albanofone disseminate nel centro sud d'Italia.

L'eparchia di Lungro e' attualmente e provvisoriamente affidata a un amministratore apostolico, l'arcivescovo di Cosenza Salvatore Nunnari,

⁵⁵ Chiesa uniate è la denominazione comunemente usata per indicare le chiese in comunione con il vescovo di Roma (il papa), che riconoscono la sua autorità giurisdizionale e ne condividono la fede e la teologia, ma conservano strutture, disciplina, tradizioni e liturgia propria.

dopo aver cercato invano nel clero locale un accordo per il successore di Ercole Lupinaci che ha compiuto 75 anni nel novembre 2008 e ha quindi lasciato la carica di eparca.

L'Eparchia di Lungro, volente o nolente, continua a non seguire degnamente il suo "avamposto" settentrionale di Villa Badessa. Complice anche la notevole distanza che la separa dai fedeli abruzzesi e recentemente il commissariamento e le difficoltà nella scelta del nuovo eparca, la Curia calabrese in questi anni non ancora riesce a prestare le necessarie attenzioni e ad adottare un metro relazionale che assicurino veramente il buon andamento parrocchiale e, di riflesso, una migliore convivenza nella comunità.

Gli strumenti di partecipazione e di consultazione cittadina per l'amministrazione parrocchiale, il consiglio parrocchiale e il consiglio economico non sono rinnovati da 5 anni. Gli stessi anni della nomina di "reggente" in loco della parrocchia come viceparroco di Mircea Coros, la cui effettiva nomina a parroco è congelata e in attesa ancora di definizione. E' persino superfluo dire che l'assenza di un effettivo parroco e degli organi di gestione parrocchiale privino, e si vede, la comunità di un'ottimale conduzione delle attività e delle finalità parrocchiali e comunque di alcuni importanti riferimenti della vita sociale della frazione.

Le intenzioni dell'ente locale ma soprattutto quelle dell'intera comunità badessana, pervasa in questi anni da una "lodevole comprensione" cristiana, meriterebbero finalmente una cordiale e "illuminata" vicinanza diocesana, per lavorare tutt'insieme ad una moderna ed attrezzata "oasi orientale" Villa Badessa, che sia luogo di culto e di offerta culturale, di conseguenza un'animata e ricercata meta di visitatori. Un'unitaria convergenza in questo progetto di crescita sarebbe la soluzione più

auspicata per conservare, valorizzandola, un'identità religiosa e culturale, giova ricordarlo, unica in Abruzzo.

2.6- Interviste badessane

Introduco le interviste rilasciate da alcuni “figli” della comunità badessana con un ponderato commento dell'etnomusicologo Domenico Di Virgilio che frequenta la comunità da quasi vent'anni, per condurre ricerche sulla musica e sui canti locali. Le sue riflessioni vanno prese in considerazione e in un certo senso individuano alcune problematiche circa lo stato di conservazione e di condivisione della cultura arbëreshë a Villa Badessa:

“Ho riscontrato da subito che i canti popolari in pratica sono andati persi, ma la comunità ha perso tanto dei suoi tratti distintivi. Come tutte le piccole comunità mostra lati di chiusura e di reticenza. La struttura familiare ha sicuramente impedito che si tramandassero quei canti popolari che un tempo erano presenti. Allo stato attuale nonostante ci siano alcuni elementi sui quali fare perno sono tuttavia ancora insufficienti per far partire la macchina turistica [...]”

Riportando ora alcune delle interviste realizzate abbiamo la possibilità di sondare andiamo ad indagare sull'attuale appartenenza arbëreshe e raccogliere sul “campo” i pareri, le sensazioni, i risvolti emozionali di residenti e originari di Villa Badessa, ed avere maggiori indicazioni sull'effettiva “voglia” di sentirsi membri di una comunità diversa e le personali valutazioni circa le possibilità di dare nuovi significati ai tratti originali della comunità badessana. Sono state formulati cinque quesiti, di non particolare complessità, riporto in successione le domande con le

relative risposte a seguire degli intervistati, dei quali riportiamo una sintetica scheda identificativa.

Domande questionario:

- 1) *Pensa che chi vive a Villa Badessa possa ancora sentirsi di appartenere ad una comunità “diversa”? Meglio una definitiva omologazione o piuttosto una conservazione e semmai una valorizzazione della propria identità culturale?*
- 2) *Pensa che ci siano eventualmente le condizioni affinché Villa Badessa possa mantenere le sue peculiarità? Quali decisioni e soluzioni crede siano più utili ad una loro tutela? Come potrebbero essere valorizzate?*
- 3) *Sempre sull’identità arbereshe la comunità potrebbe investire economicamente, diventando ad esempio un centro di attrattiva culturale? Che tipo di coinvolgimento logico attendersi in questo caso dalla comunità stessa? Quale dalle istituzioni?*
- 4) *E’ sostanzialmente felice della sua residenza a Villa Badessa? Cosa ragionevolmente cambierebbe del suo paese?*
- 5) *In che modo lei collabora con la sua comunità? Quali suggerimenti si sente di fare per favorire maggiore socializzazione e armonia sociale?*

Risposte:

Lida Buccella, 59 anni, laureata, responsabile dell’Agenzia Promozione Culturale della Regione Abruzzo, sede di Chieti

- 1) Più che di diversità parlerei di “peculiarità” e di “identità culturale”; pur non vivendo stabilmente a Villa Badessa frequento con regolarità il paese in quanto lì vive ancora la mia famiglia d’origine; sinceramente e con molta convinzione ho sentito sempre forte l’appartenenza a questa comunità e, in ogni circostanza, mi sono presentata agli altri come “originaria” di Villa Badessa e appartenente per via materna alla famiglia “Mili” - una delle 18 arrivate nel 1743 nel nostro territorio.

Ritengo necessario non cedere completamente alla omologazione, ma rafforzare la memoria delle tradizioni cercando di trasmettere ai figli e ai nipoti quella sensibilità necessaria verso le proprie origini.

- 2) Penso che siamo ancora in tempo per creare condizioni che rendano possibile salvare alcune caratteristiche della comunità, per poi valorizzarle in un contesto socio-culturale più ampio. E' importante avere idee chiare: ad esempio è inutile insistere sull'arbreshe in quanto lingua parlata. Già nel 1972 Martin Camaj non registrava più la presenza dell'Arbreshe a Villa Badessa, scomparsa verosimilmente alcuni anni prima; semmai può essere recuperata in altro modo (si pensi alla segnaletica, alla toponomastica...).

Importante, invece, è puntare su ciò che esiste concretamente dal punto di vista artistico, culturale, religioso e delle tradizioni popolari; la collezione di icone bizantine custodita nella Chiesa parrocchiale è straordinaria; il rito bizantino-greco conserva tutte le sue caratteristiche originarie; certe tradizioni popolari legate alla cultura agro-pastorale ed enogastronomica sono ancora ben sentite e vive: su queste specificità bisogna intervenire, ripartendo da ciò che è stato già fatto per non disperdere nulla.

Ottima è stata l'iniziativa portata avanti finora dal Comune di Rosciano e dalla Eparchia di Lungro di sostenere lo studio delle icone del prof. Passarelli e la pubblicazione del bellissimo catalogo.

Pregevole è l'impegno dell'attuale parroco, padre Mircea, nell'attenersi scrupolosamente al rito greco-bizantino e nell'attenzione che mostra verso il coro che anima le varie celebrazioni. Interessante e continuo è stato anche l'impegno dell'Associazione Culturale "Villa Badessa" nell'organizzare, nel corso di tanti anni, molte iniziative sia di tipo strettamente culturale che ricreativo.

- 3) Tra gli obiettivi da individuare per un eventuale programma di interventi, vanno indicati sicuramente la salvaguardia del patrimonio storico-artistico e della bellezza paesaggistica del nostro territorio, la valorizzazione della cultura e delle tradizioni popolari, ma anche la diffusione dei nuovi linguaggi artistici e mediatici in relazione alle più significative esperienze internazionali, l'attivazione di forme di collaborazione al fine di recuperare e salvaguardare la cultura immateriale, il potenziamento delle iniziative volte ad un pubblico scolastico e giovanile al fine di diffondere la cultura del patrimonio locale, sviluppandone la crescita culturale e sociale; inoltre, nella progettazione è importante fare attenzione al perseguimento di obiettivi che, se pur minimi, siano chiaramente individuabili e verosimilmente realizzabili. Infatti, nell'ambito della promozione culturale e, quindi, della programmazione dei servizi, le finalità da perseguire, attraverso il raggiungimento di progressivi obiettivi, vanno individuate nella

valorizzazione della memoria storica, nella consapevolezza della propria identità, nella costruzione di un futuro che non sia contro il passato, ma sia più ricco del presente, nel conseguimento di un'identità comunitaria. La promozione del patrimonio culturale si configura oggi, sempre più, come un'azione coordinata a valorizzare non soltanto le singole esperienze ma, soprattutto, un sistema territoriale locale, accomunando, il più possibile, aree nelle quali sia individuabile un'identità culturale comune in cui mettere a sistema una serie di relazioni tra i vari operatori e soggetti coinvolti, per attuare specifiche strategie di conservazione e di sviluppo. Ed è proprio in conseguenza dell'attuale crisi economica, con la sua drastica riduzione di investimenti e di occupati, che si rende necessario attuare un piano capace di individuare sinergie fra pubblico e privato, con nuove opportunità per il rilancio del sistema economico-culturale del territorio. In questa ottica, la promozione e la valorizzazione di idee e progetti creativi debbono essere incrementati considerando l'inventività, l'originalità intuitiva e la fantasiosità come principi fondamentali della conoscenza, della progettualità stessa e dell'informazione. Infatti, la via della cultura, la circolazione delle informazioni, la promozione dei servizi culturali sono elementi di una democratizzazione della realtà che indiscutibilmente contribuiscono a favorire l'integrazione reciproca, l'apertura verso gli altri e la crescita umana; e la valorizzazione degli stessi deve tendere, ragionevolmente, a far aumentare l'attrattività del territorio. In un contesto di cambiamento, in cui le esigenze degli individui mutano parallelamente al modificarsi del territorio, i Comuni, le Province, le Regioni sono chiamati a cooperare in maniera proficua e costruttiva con gli operatori culturali, trasformando la cultura sempre più in una impresa tale che diventi fabbrica di creatività e volano di una nuova economia basata sulla valorizzazione dei nostri beni culturali e del nostro patrimonio (storico, artistico, paesaggistico, enogastronomico, ecc.). Anche un Progetto su Villa Badessa va inserito in un percorso più ampio e non può prescindere da una cultura condivisa della gestione delle risorse culturali locali.

- 4) Come ho già detto, vivo fuori, ma torno regolarmente, sia perché vi risiede la mia famiglia sia perché molto spesso ho nostalgia della Liturgia di San Crisostomo e dei bellissimi canti.
- 5) In maniera diretta collaboro poco, in quanto vivo altrove, ma indirettamente credo di essermi sempre prodigata, anche per la professione che svolgo, a favore della valorizzazione della cultura locale e delle minoranze. Il suggerimento che propongo è questo: Puntare sul coinvolgimento dei più

giovani sia a livello culturale (già in ambito scolastico), sia a livello ricreativo-sportivo, sia a livello di parrocchia. Il futuro è essenzialmente dei giovani: quando finirà la generazione del “Coro parrocchiale” attuale chi non sarà cresciuto all’interno della parrocchia non sentirà la necessità di appropriarsi dei tradizionali canti liturgici come un valore da tramandare. Anche l’Associazionismo, sia esso culturale o ricreativo o sportivo, può essere un ottimo collante per i giovani. Una comunità così piccola come Villa Badessa ha necessità più di altre di essere coesa e di cogliere in ogni evento un’opportunità di crescita culturale e sociale. Una proposta concreta: inserire Villa Badessa in un percorso di turismo religioso, correlandosi, ad esempio, con il Volto Santo di Manoppello (ricordo , ma credo sia stata ripetuta fino a qualche tempo, la processione a piedi da Villa Badessa a Manoppello), che ha già un suo ruolo importante come meta di pellegrinaggi anche stranieri. A latere, però, è necessario costituire una rete di servizi minimi di accoglienza.

Marcello Costa Angeli, 55 anni, Laureato, lavora a Monza(MI)

- 1) Sì. Se c’è una cosa che rimane nel tempo è il passato che ha generato il futuro. Non esiste più materialmente ma proprio per questo passa nella sfera dell’eternità e viene ricordato sempre. Non c’è contrasto tra conservare e valorizzare. Conservare è utile. Valorizzare è opportuno se serve.
- 2) Le condizioni esistono perché esiste il borgo , la chiesa e la comunità. La tutela viene da sola e scaturisce dalla conservazione dell’esistente. La valorizzazione è un impegno che la comunità deve discutere.
- 3) L’identità arbreshe non esiste !! Esiste la storia di una comunità arbreshe che vive tra pietre, conformazione topografica territoriale peculiare, chiesa e ricordi. La comunità ha utilità a mantenere la tradizione perché segno di distinzione e carattere di peculiarità. Può anche approfittarne per trarne profitti economici da un turismo culturale e religioso. Le istituzioni non esistono se non vengono stimulate dagli abitanti che sono i veri motori delle cose e delle idee.
- 4) Sono felice perché ci sono nato e vissuto. Ci lego i ricordi dell’infanzia e le origini familiari. Ci ritorno e ci curo interessi economici e fondiari. Cambierei francamente l’aspetto delle case che dovrebbero essere stimulate a migliorare la cura esterna attraverso una sensibilizzazione dei proprietari e dei fittuari che vanno stimolati a pensare che il bene comune è anche bene personale.
- 5) Non vivendo stabilmente in loco collaboro nell’essere presente alle manifestazioni quando ci sono. Collaboro nel prediligere i servizi locali presenti ai centri commerciali e a servizi di altri luoghi, per mantenere vivo un mercato locale che altrimenti viene soffocato dai contesti esterni di

maggior peso. Quindi frequentazione di bar-ristorante locale. Acquisto carni dal Luciani. Spesa dai fornitori locali ecc. ecc. Sono iscritto all'associazione culturale. Vado in chiesa quando posso. Restauro di continuo la proprietà. Miglioro il contesto. Curo la terra. Offro il mio servizio a chi serve.....Credo che per armonizzare meglio un contesto come quello minuscolo e particolare di Villa Badessa serva una Parrocchia forte che possa essere di riferimento per ogni tipo di aggregazione avvalendosi dell'associazione per gli scopi laici. Se la Parrocchia non è centralizzante un contesto come Villa Badessa che ha nel culto il fulcro della sua storia è destinato all'estinzione”

Cristina Rampichini, 40 anni, Perito Aziendale e Corrispondente in lingue estere - laureanda in Architettura - impiegata.

- 1) Vivere a Villa Badessa non è un'esperienza "facile". La comunità è piccola, gli abitanti sono molto chiusi nel loro piccolo mondo e non si aprono facilmente a nuove esperienze. La parola omologazione la trovo inesatta e tipica di una ristrettezza mentale che dovrebbe essere superata. Io credo che sia possibile mantenere la propria identità culturale e sociale aprendosi anche al confronto con tutto il "resto" la diversità, intesa come diverso modo di essere, di pensare, di educazione, di formazione, non può che essere una formidabile occasione di crescita per l'intera comunità che non deve per questo rinunciare alle sue peculiarità. La "diversità" intesa in questo senso va conservata e valorizzata senza però sbarrare le porte a chi si avvicina considerando tutto ciò che non conosciamo come nemico o come fattore distruttivo. L'equilibrio fra una pluralità di posizioni non è soltanto possibile ma praticabile; altre comunità ci sono riuscite con successo, è necessario uno sforzo comune ed un superamento della mentalità locale troppo chiusa verso tutte le iniziative di apertura all'esterno. Se non si supera questo atteggiamento ogni piccola realtà è destinata a scomparire.
- 2) Mantenere l'identità e le peculiarità di Villa Badessa credo sia possibile. Si dovrebbe innanzi tutto intensificare l'attività di mantenimento e conoscenza di tutte le tradizioni che ancora si possono recuperare tramite le testimonianze scritte, orali, provenienti da oggetti, da tradizioni culinarie, dai giochi che si fanno in comunità, ... tutto quello che ci consente di "ricordare". Un altro aspetto importantissimo è la conservazione del patrimonio artistico ed architettonico che, purtroppo, a Villa badessa è seriamente compromesso. La chiesa, patrimonio principale della comunità, ha subito restauri troppo invasivi, probabilmente negli anni '70, che hanno compromesso la conservazione dell'originale assetto morfologico e di materiali. Si prevede un'ulteriore opera di ristrutturazione e consolidamento a breve termine e

credo che questo non gioverà assolutamente alla conservazione visti gli intenti della Diocesi di Lungro. Si vede chiaramente che il pavimento, gli arredi e l'illuminazione hanno subito drastici interventi di smantellamento e ricostruzione con criteri piuttosto discutibili in quanto irrispettosi della tipologia originale dell'edificio. Osservando, poi, il centro storico ci si accorge che gli impianti originali dell'abitato e degli edifici hanno subito, negli anni, degli interventi stratificati assolutamente non conservativi delle caratteristiche originarie del luogo. Sono andate distrutte quasi completamente tutte le tipologie abitative originarie e, con qualche rara eccezione, sono stati ricostruiti edifici senza una particolare qualità architettonica. Non c'è stata nessuna attenzione alla conservazione delle tecniche costruttive antiche e nessuna attenzione alla conservazione di tutti quei dettagli ed elementi architettonici che costituivano l'identità del luogo. Questa distruzione selvaggia con conseguente ricostruzione senza vincoli ha fatto perdere tutti quei tratti caratteristici che consentivano riconoscibilità ed identità. Ricordiamo che ci sono luoghi che hanno fatto delle loro tradizioni e della loro riconoscibilità culturale, sociale, gastronomica ed architettonica un punto di forza e di rilancio economico. Penso, rimanendo in Abruzzo, a Santo Stefano di Sessanio, oppure uscendo dai confini regionali si può citare San Gimignano, Città di Castello, Todi e molti altri.

- 3) Ovviamente per mantenere tutto questo occorre l'impegno della comunità e dell'amministratore pubblico, soprattutto è necessaria un'opera di sensibilizzazione a questi temi che troppo spesso, per ignoranza, incuria e mancanza di volontà, vengono sottovalutati o non valutati per il raggiungimento di scopi poco edificanti. Si guarda sempre "troppo vicino al proprio naso" e troppo al proprio tornaconto senza renderci conto che tutto ci appartiene, non solo la nostra casa o il nostro orticello, anche la chiesa è proprietà della comunità, la piazza, le vie, la vita che facciamo insieme. Si dovrebbe essere più lungimiranti e smettere di guardare solo all'immediato soddisfacimento dei bisogni. Solo prendendo coscienza che tutto quello che ci circonda è bene comune si inizierà ad avere la necessaria educazione che consente la presa di coscienza e conoscenza adeguata alla conservazione del bene comune. La comunità deve imparare ad essere vigile sulla sua proprietà e l'amministratore varare tutta quella serie di provvedimenti necessari alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale ed architettonico del luogo. Si può pensare ad un vero vincolo sul centro storico con un piano particolareggiato attento alle tipologie edilizie ed alle tecniche costruttive; predisporre un abaco degli elementi da rispettare quando si interviene su edifici storici, incentivare le attività turistico - ricettive, incentivare e pubblicizzare le iniziative che permettono la diffusione della cultura arbreshe,

ma è comunque necessario essere disponibili a mettere in gioco tutte le potenzialità del luogo ed aprirsi ai cambiamenti (di coscienza e conoscenza!).

- 4) La mia permanenza a Villa Badessa è in continuo mutamento come tutte le cose della vita dovrebbero essere. Io ho trovato difficoltà all'inizio, e qualche volta anche adesso, ad inserirmi in un contesto che per me, che vengo da una realtà un po' diversa, era ed è troppo chiuso su se stesso, poco incline all'ospitalità intesa come disponibilità ad accettare ed accogliere i così detti "forestieri" a far parte della comunità. Io penso che il vero lavoro va fatto nella testa della gente e poi qualche servizio essenziale sarebbe ben accetto.
- 5) Io faccio parte di un'associazione di promozione sociale e culturale costituita da poco che vuole favorire la socializzazione ed offrire servizi che possano aiutare, in qualche modo, a rendere un po' più sana la vita in un luogo che non offre ha molto da offrire in termini di spazi ed occasioni di aggregazione e confronto, ... Si potrebbe dire che è quasi un paese dormitorio. L'obiettivo principale dovrebbe essere quello di creare un luogo dove le persone verrebbero volentieri a vivere, offrire servizi e spazi pubblici a chi, da fuori, avrebbe piacere di visitare questo piccolo angolo di paradiso. Ci sono tante altre cose da dire o su cui riflettere. Mi sono limitata un po' ma l'argomento è troppo ampio per essere liquidato in due parole.

Marianna D'Angelo, 33 anni, diploma sup., artigiana;
Andrea Del Coco, 36 anni, diploma sup., impiegato

- 1) Villa Badessa è un paese come tutti gli altri, pregi e difetti. L'unica diversità sta nel fatto che qui si evoca una peculiarità culturale di cui non si trova poi traccia nella realtà. Viviamo qui da nove anni e mai abbiamo conosciuto qualcuno che ci abbia raccontato storie, tradizioni, memorie di un passato particolare. Se questa radice "diversa" c'è, deve essere talmente sotterranea che i badessani non ne conservano che la presunzione. Per questi motivi riteniamo che non ci sia niente da conservare e valorizzare. Forse un po' di "omologazione" (tanto temuta) non farebbe che bene a un paesino troppo piccolo e troppo ripiegato su se stesso.
- 3) Tutto è possibile, se ci si impegna! Ma ci si potrebbe aspettare un investimento economico da parte delle istituzioni se ci fosse già una iniziativa spontanea degli abitanti: se nessun badessano per primo ha mai investito sulle proprie attrattive (creando qualcosa, rischiando di tasca propria, credendoci) perché dovrebbe farlo qualcun altro?

- 4) Qui perché ci piace la nostra casa, la zona, la campagna, le nostre vicine di casa ottantenni un po' dure d'orecchio che non si lamentano se teniamo la musica alta o facciamo tardi la sera con gli amici. Ci piacerebbe che ci fosse un'area giochi pubblica per il gruppetto di bimbi nati in questi ultimi anni, perché possano crescere insieme e imparare giocando il valore di una convivenza civile e aperta alle vere diversità.
- 5) Attualmente non ci sono grandi occasioni di partecipazione. Ultimamente abbiamo scoperto però con piacere che il paese si mobilita volentieri per difendere il proprio territorio dai pericoli ambientali (discarica, impianto So.Ca.Pi.). Questo è un buon punto di partenza, qualcosa da incentivare, sostenere e coltivare. Cosa servirebbe? Una vera iniezione di diversità! Se si vuole davvero valorizzare la cultura arbreshe, il comune potrebbe offrire ospitalità a una comunità di immigrati dell'est, affittando le case vuote ad equo canone, dando incentivi per il recupero degli edifici abbandonati (come già hanno fatto alcuni borghi di montagna a rischio di spopolamento). Loro sì che avrebbero qualcosa da insegnarci sulle nostre radici dimenticate!

Marco 34 anni perito industriale, commerciante

- 1) Vivere a Villa Badessa rappresenta a suo modo ancora appartenere ad una comunità diversa. Sono contrario ad una definitiva omologazione. Preferirei una valorizzazione della identità culturale del paese che ritengo molto importante per il futuro della stessa comunità. Altrimenti saremmo solo una contrada con una chiesa "strana".
- 2) Per tutelare la storia ed il valore di Villa Badessa si dovrebbe puntare sulla valorizzazione del piccolo grande tesoro di icone presenti nella nostra chiesa, puntare sul turismo religioso. Ma senza trascurare gli altri aspetti di un paese come Villa Badessa, per ribadire di come esso sia "diverso".
- 3) Dopo 30 anni di totale abbandono da parte delle istituzioni mi aspetto una nuova spinta dall'amministrazione comunale attuale di Rosciano, che finalmente mostra qualche apertura nei confronti della frazione. Credo al momento che ogni investimento privato sia azzardato. Prima bisogna portare turismo nel paese e ciò può avvenire solo con le istituzioni.
- 4) Felicissimo di vivere a Villa Badessa, abbiamo ottimi collegamenti con paesi e città, l'autostrada a 10 chilometri, il mare a 20, le montagne a 30 chilometri. Miglior posizione geografica è difficile trovarla. Del paese cambierei solo le teste dei suoi abitanti.
- 5) Vicepresidente dell'Associazione Villa Badessa, cerco di rendermi utile e di essere disponibile per ogni iniziativa utile per il paese.

Anna Maria 36 anni laureata insegnante scuola primaria a tempo determinato

- 1) Non credo si possa parlare di diversità quanto di particolarità. Villa Badessa infatti conserva un patrimonio culturale e storico che la rende unica nel Centro Italia, un patrimonio che andrebbe valorizzato, conosciuto e riconosciuto anche dalle altre comunità, limitrofe e non.
- 2) Ad oggi ci sono molte buone intenzioni, soprattutto da parte dei giovani, ma che non trovano un riscontro economico. Il prezioso bagaglio di Villa Badessa al momento comporta solo spese di gestione. Credo sia necessario puntare i riflettori su Villa Badessa con iniziative culturali e ricreative che sviluppino il turismo.
- 3) Mi auguro che Villa Badessa diventi un centro di attrattiva culturale, soprattutto che sia la giovane generazione alla quale appartengo a imprimere il timbro di freschezza mentale e culturale affinché un giorno anche le istituzioni si accorgano di noi.
- 4) Io abito qui da circa 6 anni, per lavoro mi muovo quotidianamente. Non vivo molto il paese e questo mi dispiace. Se potessi infatti creerei dei punti d'incontro, come ad esempio un parco pubblico che dia l'opportunità di stare insieme.
- 5) Io, con altre ragazze come me sposate e nuove arrivate in paese ho creato un'associazione di promozione sociale proprio per favorire l'incontro e lo scambio sociale. Aumentare quindi la socializzazione e vivere di più il paese svolgendo attività per i bambini, riuscendo così ad attirare anche non residenti.

Mariangela, 23 anni , laurea triennale, studentessa

- 1) Penso che la parte della popolazione badessana discendente dalle famiglie albanesi senta ancora l'appartenenza ad una diversa realtà culturale, così come alcuni abitanti non arbereshe che riconoscono l'importanza di questa peculiarità. Tuttavia a mio avviso buona parte della popolazione non senta più questa diversità. Sicuramente sarebbe meglio valorizzare promuovere e tutelare sia il patrimonio storico, artistico ma anche linguistico della comunità, essendo l'unica realtà di questo tipo presente su tutto il territorio.
- 2) Villa Badessa può ma soprattutto deve mantenere le sue particolarità. La valorizzazione e la tutela però dovrebbero essere seguite innanzitutto dalle istituzioni quali Comune, Provincia, Regione ma in stretta collaborazione con la Diocesi di Lungro, quindi la parrocchia e soprattutto con la popolazione.

- 3) Mi aspetterei che le istituzioni aiutassero economicamente progetti validi e funzionali proposti però dalla comunità stessa come corsi in lingua albanese, fare degli incontri/scambi culturali con le altre realtà come quella badessana presenti in Italia...
- 4) Mi sento fortunata a poter vivere in una zona così tranquilla e immersa nella natura, dove in più vi è una realtà così particolare motivo di vanto, per quanto mi riguarda. Tuttavia qui non ho assolutamente un futuro. Non è un paese vivo e attivo, ma semplicemente abitato.
- 5) Non collaboro direttamente tuttavia ho scelto di scrivere la mia tesi di laurea su di un Icona conservata nella Chiesa di Villa Badessa di rito greco-bizantino. Questa scelta viene dal fatto che volevo apportare personalmente un contributo concreto alla mia comunità mostrandola anche in ambito accademico universitario. Per favorire la socializzazione occorrono innanzitutto giuste ed adeguate strutture, ma soprattutto organizzare momenti di aggregazione di ogni tipo, meglio ovviamente se in ambito culturale.

La scelta degli intervistati è la seguente: Lida (che risiede a Chieti) e Marcello (che risiede a Monza) sono originari di Villa Badessa e tornano saltuariamente anche se regolarmente, Marco e Annamaria sono sposati e vivono stabilmente nel paese: Marco da sempre, Annamaria da alcuni anni. Come Andrea e Marianna che formano una coppia di nuovi residenti, neobadessana del resto lo è anche Cristina. Mariangela è la seconda intervistata che è nata e vissuta a Villa Badessa. Abbiamo quindi 2 originari non residenti, 2 da sempre residenti, 4 neoresidenti. Il criterio scelto per gli intervistati è stato individuare questi diversi gradi di “appartenenza” locale, per cogliere indicazioni e sfumature nella loro relazione con le tematiche affrontate, annotare i pareri e le considerazioni a sostegno del componimento. Nei due originari prevalgono i riferimenti “romantici” e anche qualche ponderata considerazione, generate in contesti differenti, circa le evoluzioni della frazione. Nei residenti ci sono le influenze legate alla “militanza” quotidiana che portano a considerazioni e condizionamenti più radicate all’attualità. Se i residenti di lunga “durata” possono vantare un maggior

polso della situazione purtroppo non godono della miglior “posizione” ed esperienza per le analisi comparative. Nei neoresidenti è possibile scorgere un approccio più complesso con valutazioni e riflessioni ad ampio respiro che meriterebbero un’attenzione costruttiva da parte della comunità ma che, condizionate dall’acerba sintonizzazione con la realtà locale, peccano ancora di parzialità empirica (per altre considerazioni circa alcuni elementi di analisi sociale badessana rimando alle “Conclusioni”, pag.112).

Terzo capitolo: il futuro

Il vero museo di Roma, quello del quale io parlo, si compone è vero di statue, di colossi, di templi, di obelischi, di colonne trionfali, di terme, di circhi, di anfiteatri, di archi di trionfo, di tombe, di stucchi, di affreschi, di bassorilievi, d'iscrizioni, di frammenti ornamentali, di materiale di costruzione, di arredi, di utensili... ma si compone altresì di luoghi, di passeggiate, di montagne, di strade, di vie antiche, di posizioni rispettive, di città dissepolte, di rapporti geografici, di reciproche relazioni tra tutti i reperti, di memorie, di tradizioni locali, di usanze ancor in vita, di paragoni, di raffronti che non possono che farsi sul posto
(A. C. Quatremère de Quincy, 1796)

Dopo aver *tout court* racchiuso in un badge identificativo la conditio attuale di Villa Badessa, trattando gli aspetti attuali, quelli appresi e conservati, riportando, descrivendo lo status sociale ed economico, e registrando umori e convinzioni per ragionare se è ancora il caso e l'opportunità di parlare di isola culturale viva e convinta delle sue peculiarità, il terzo capitolo lancia la “tesi”, cioè attraverso la promozione, quella già effettuata e quella da fare ulteriormente, e un successivo, articolato e mirato, progetto turistico, la comunità possa “crescere”, traendo dal proprio passato il “pane” per il futuro, possa quindi “lievitare” lo sviluppo locale grazie agli ingredienti dello stesso passato.

3.1- Villa Badessa esempio particolare di area marginale: sostenibilità e caratteristiche per lo sviluppo locale

Le chances che Villa Badessa si gioca nella sua difficile ma non impossibile missione per un suo sviluppo sostenibile nel futuro grazie al proprio passato rimandano ad una generale riflessione e ad alcune considerazioni circa la difesa e la valorizzazione delle piccole comunità delle aree marginali. Richiamando l'attenzione sulle tematiche dello sviluppo locale e sulle possibilità che ha una comunità di emergere attraverso le peculiarità territoriali, come nel caso di Villa Badessa che sono legate alla propria identità.

Nell'era della polarizzazione territoriale e della globalizzazione economica la sopravvivenza delle aree marginali appare strettamente collegata con la capacità di promuovere processi di sviluppo locali genericamente intesi come autonomi e capaci di autosostenersi in un'economia aperta di mercato⁵⁶.

Considerando le diverse variabili che emergono dalle posizioni teoriche è possibile definire, in maniera più articolata, lo sviluppo locale come un processo che riconosce l'importanza della dimensione territoriale sia da un punto di vista geografico (lo spazio) che sociale e culturale (le risorse umane); e riconosce agli attori locali la capacità (ma anche il potere) di valorizzare, con azioni innovative, le risorse locali collettive.⁵⁷

⁵⁶ Trigilia C., (2001), Caratteri e trasformazioni dello sviluppo locale- Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica-Università della Calabria-Seminario Rende 31.01.2001

⁵⁷ Silvia Sivini (2003)- Limiti e potenzialità dei processi di governance locale In Policies, Governance and Innovation for Rural Areas- Università della Calabria, Arcavacata di Rende International Seminar 21-23 November 2003

L'idea che uno sviluppo può essere possibile ancorandolo a quelle che sono le risorse locali non è affatto semplice da far recepire e accettare. Si tratta di un profondo cambiamento del concetto stesso di sviluppo rurale.

“[...]Per durare davvero, lo sviluppo deve essere autosostenibile ossia deve ricercare regole insediative (ambientali, urbanistiche, produttive, economiche, ecc.) che risultino di per sé produttive di equilibri di lungo periodo fra insediamento umano e sistemi ambientali⁵⁸”.

L'ambiente naturale sostiene e fa crescere la comunità che lo abita solo se questa rispetta, valorizza e arricchisce, oltre che l'ambiente, anche se stessa.

Ogni territorio ha un suo patrimonio di valori territoriali, eredità della sua storia sociale e naturale. Questi valori associati con le caratteristiche dell'ambiente fisico (ecosistemi modificati nel tempo dall'intervento umano), l'ambiente costruito (eredità storica, infrastruttura, sistemi produttivi e loro prodotti e reti di servizi) a l'ambiente antropico (ad esempio il tessuto sociale e le sue forme organizzative, visione condivise e know-how produttivi) costituiscono il capitale territoriale. Questi valori territoriali sono in grado di dare luogo a strategie di sviluppo solo se vengono riconosciuti come risorse.

Legato al concetto di sviluppo locale quindi c'è il capitale territoriale, che viene definito come il complesso degli elementi (materiali e immateriali) a disposizione del territorio, che possono costituire punti di forza o veri e propri vincoli a seconda degli aspetti presi in considerazione. La crescita e lo sviluppo del capitale nella sua totalità dipende dal sistema di connessioni e interazioni che quel capitale è in grado di attivare e sostenere con altri capitali territoriali; dalla

⁵⁸ www.anci.it/Contenuti/Allegati/pol%20giov%20e%20sviluppo%20locale.doc

integrazione tra le risorse (avvicinamento progressivo tra piani, contesti, sistemi diversi). A partire da una risorsa chiave per il territorio, identificata come porta di accesso, attraverso un progetto strategico è possibile avviare un processo di integrazione progressiva di tutte le risorse disponibili.

La consapevolezza di un determinato bene territoriale come una risorsa potenzialmente utilizzabile deve crescere all'interno della comunità locale. Ogni risorsa territoriale è quindi una entità complessa basata su due componenti fondamentali: un patrimonio e la capability delle comunità locali, ossia il riconoscimento delle risorse potenziali e la possibilità di renderle tali. Per poter esistere nel tempo, una risorsa deve essere scoperta , valorizzata e appropriatamente coltivata in modo sostenibile.

La valorizzazione di una risorsa locale è un processo di apprendimento collettivo attraverso cui una comunità può divenire consapevole delle proprie possibilità ed imparare a riconoscere ed utilizzare le sue risorse in modo sostenibile. La scoperta, la valorizzazione e la coltivazione delle risorse rappresentano la fase fondamentale di un processo più ampio che può essere definito come costruzione sociale di un progetto di sviluppo locale[...].

3.2- Sul concetto d'identità

L' identità (culturale, in particolare) è definita da un osservatore, in genere esterno, attraverso distinzioni linguistiche. Non si può parlare di individuazione o espressione dell' identità ma di *costruzione dell' identità*⁵⁹. L'identità fornisce un *senso* alla comunità, una cornice in cui

⁵⁹ www.anci.it/Contenuti/Allegati/pol%20giov%20e%20sviluppo%20locale.doc

questa può agire di conseguenza. Nei due termini sono contenuti significati importanti. Il primo, "identità", ha soprattutto una valenza di ordine psicologico e si riferisce alla percezione che ogni individuo ha di se stesso, cioè della propria coscienza d'esistere in relazione ad altri individui. L'identità infatti è un concetto dinamico e aperto che si costruisce e definisce nella relazione/interazione con gli altri. Il termine "culturale" ha invece un significato sociologico. Deriva dal termine "cultura", inteso come patrimonio globale ed evolutivo dell'individuo e dei gruppi sociali ai quali appartiene. L'identità culturale è quindi relazionale, non è fissa o immutabile. Essa cambia ogni giorno a seconda delle persone con cui ci relazioniamo. Questo patrimonio è formato dalle norme, i valori, le "cornici" di riferimento e di senso, dagli usi e dal linguaggio che uniscono e diversificano i gruppi umani. Quando si parla di identità culturale si intende dunque la sua identità globale, composta dalle identificazioni particolari riferite alle diverse appartenenze all'interno di un processo dinamico e aperto al cambiamento.⁶⁰

In questa sintesi di una relazione Davide Gualerzi⁶¹ esamina l'ipotesi di sviluppo territoriale basata sull'identità:

“L'identità e' diventata una questione centrale in tema di sviluppo regionale da quando numerosi studi hanno fatto intravedere la possibilità di disegnare intorno ad essa una strategia di sviluppo per le aree arretrate del bacino del Mediterraneo. La ricerca di una traiettoria di sviluppo che le porti fuori dai problemi dell'arretratezza e' approdata a una riproposizione forte della loro identità territoriale.

⁶⁰ <http://www.csrsviziocivile.it/Glossario.pdf>

⁶¹ Davide Gualerzi(2006) Identità, territorio e sviluppo locale- Dipartimento di Scienze Economiche “Marco Fanno”, Università di Padova

L'idea di fondo e' quella di valorizzare, e rovesciare in positivo, quella diversità rispetto alle forme e ai modi dello sviluppo che contraddistinguono le aree industrializzate, sulla scia di una riscoperta di radici storico-culturali e di una organizzazione sociale spesso sbrigativamente consegnate all'arretratezza dalla teoria dello sviluppo economico.

Un'ipotesi di sviluppo alternativa quindi, centrata sulle diversità regionali, le identità appunto, che da tali radici hanno origine, e caratterizzata dall'attenzione ai luoghi e alle loro risorse. L'elaborazione di questa possibile alternativa richiede però di approfondire il legame tra identità e sviluppo economico, rendere cioè operativa l'idea dell'identità come risorsa per lo sviluppo.

Questa panoramica intorno alla definizione di identità, nonostante la difficoltà di dare conto delle molte questioni interconnesse, mette a fuoco i temi fondamentali per una ipotesi di sviluppo locale basata sull'identità. Chiarisce inoltre che si parla di identità non in generale, ma come fenomeno sociale, con riferimento a una collettività, e quindi a quanto è sedimentato in un territorio specifico. Non tutti i suoi aspetti sono ugualmente importanti, ma in primo luogo quelli che ne fanno "il lievito" dello sviluppo.⁶²

L'idea di fondo⁶³ è che il rapporto tra identità e sviluppo locale passa attraverso la considerazione di attori che hanno un legame forte con il territorio[...]"

⁶² Antomarchi e Taddei (1997)-"Economie et identite': Ecnumia Identitaria" Ed.Albiana

⁶³ Loup, S. et Kosianski, J.M. 2002. Identité(s) et développement local. Actes du Congrès Environnement et Identité en Méditerranée, Corté, Juillet

3.3- Il quadro legislativo: iniziative e prospettive per l'incipit di una legge "su misura"

La prima soluzione legislativa di tutela della comunità minoritaria arbëreshe di Villa Badessa viene dal recepimento della legge 482/99. In tale prospettiva il Comune di Rosciano, in base a quanto disposto dall'art. 3 della L. 482/99⁶⁴, ha presentato al Consiglio Provinciale di Pescara una richiesta di delimitazione dell'ambito territoriale subcomunale, coincidente con la frazione di Villa Badessa, al quale applicare le disposizioni di tutela della minoranza linguistica storica arbëreshe. Il Consiglio Provinciale si è espresso favorevolmente accogliendo detta richiesta con deliberazione n. 71 del 9 aprile 2001.

La pubblicazione della L. n. 482/1999 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche»⁶⁵, dopo lunghe battaglie culturali ed istituzionali, ha segnato un importantissimo punto di approdo da cui occorreva ripartire per renderne concrete ed operanti le importantissime affermazioni di principio ed attivarne i provvedimenti di attuazione. Il 25 novembre 1999, il Senato della Repubblica approva il testo della legge n. 482, recante «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», promulgata in via definitiva il 15 dicembre 1999. Trova, in questo modo, possibilità di attuazione il disposto dell'articolo 6 della Costituzione italiana⁶⁶. La 482 rappresenta, dunque, la tanto attesa e

⁶⁴ Art. 3, comma 1, della Legge 482/1999:«La delimitazione dell'ambito territoriale e subcomu-

nale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge è adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni

⁶⁵ www.camera.it/parlam/leggi/994821.htm

⁶⁶ «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

“apposita norma” attraverso la quale è possibile realizzare in Italia un sistema di protezione delle minoranze linguistiche, che può andare anche oltre l’uso della lingua ed estendersi al valore della cultura, delle tradizioni e della religione di una comunità locale.

Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Umbria, Abruzzo e Campania fanno tutte cenno, nei loro nuovi statuti regionali, ad una apertura verso le diversità culturali e linguistiche in esse presenti, seppur senza specificarle, e alla valorizzazione dei dialetti e delle parlate locali. È dunque fuor di dubbio che la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, sottoscritta (ma non ratificata) dall’Italia il 27 giugno 2000, e la legge quadro 482/1999 abbiano fortemente contribuito a far nascere e crescere tra gli Italiani l’attenzione e la considerazione verso il pluralismo linguistico e una maggiore predisposizione a considerare la diversità culturale una ricchezza e non un ostacolo alla comprensione. “La pluralità non è solo linguistica, ma culturale. L’umanità, come il linguaggio, esiste solo al plurale”⁶⁷.

Ragionando in questa prospettiva, si auspica che la legislazione in materia di tutela linguistica, in Italia come in Europa e nel mondo, continui a non limitarsi ad un mero riconoscimento della molteplicità delle realtà linguistiche e culturali, ma che investa le risorse ed i mezzi necessari alla loro conservazione, al loro impiego e alla loro trasmissione presso le generazioni future. Nel 2003 è stato presentato un progetto di legge a “Tutela della minoranza linguistica arbëreshë di Villa Badessa”. Questo progetto, ripreso ed avanzato dalla consigliera regionale Nicoletta Veri, non è ancora stato tradotto in legge regionale ma potrebbe esserlo, con eventuali emendamenti, in questa legislatura.

⁶⁷ Paul Ricouer(1999), *La natura e la regola. Alle radici del pensiero*, traduzione di M.Basile,Milano, Cortina

Quest'idea di una formulazione di una proposta di legge intitolata "Tutela della minoranza linguistica arbëreshë di Villa Badessa frazione del Comune di Rosciano" è a più riprese stata portata avanti dal Comune di Rosciano. La proposta, trasmessa il 16 settembre 2002 alla Provincia di Pescara, è stata poi dalla Provincia presentata al Consiglio Regionale dell'Abruzzo, il quale l'ha dichiarata ammissibile nella seduta del 17 giugno 2003 (con verbale n. 98/5).

Attualmente la proposta di legge è ferma all'esame delle competenti Commissioni Consiliari, prima di tornare all'esame del Consiglio Regionale in vista della definitiva approvazione.

Da parte sua, il Comune di Rosciano si è dotato nel proprio Statuto (approvato con deliberazione C.C. n° 28 del 7 luglio 2003) di un articolo 4 ("Territorio") in cui prevede, al comma 3, che «Il Comune tutela il patrimonio etnico culturale e religioso di Villa Badessa; unica comunità di origine albanese di Abruzzo, promovendo iniziative volte alla conservazione e al recupero delle tradizioni, dei miti e dei riti».

3.3.1- La proposta di Legge regionale 0430/03: analisi e nuove indicazioni

La proposta di LR sulle minoranze linguistiche d'Abruzzo, la 430/03 è una legge *ad hoc* che «riconosce la Comunità etnico linguistica di origine arbëreshe, presente nel territorio del Comune di Rosciano, quale elemento non secondario della cultura abruzzese» e che, sulla base della L. 482/99, pone tra le sue finalità «la conservazione, il recupero e lo sviluppo dell'identità culturale» della comunità minoritaria arbëreshe attraverso «tutte le iniziative e gli incentivi per la permanenza delle

popolazioni nei luoghi di origine e per l'approfondimento delle ragioni della loro identità» (art. 1).

Composta di 7 articoli, la proposta di legge riprende in breve la struttura di altre leggi regionali e si concentra sull'importanza dell'istruzione quale ambito primario per la trasmissione della conoscenza di una lingua e del corredo di saperi e di valori che essa porta con sé. A tal proposito, nel testo si fa riferimento alla promozione di corsi di cultura locale, attività didattiche e al finanziamento di programmi di studio della lingua arbëreshe nelle scuole materne, elementari e medie del comune di Rosciano. Oltre all'insegnamento della lingua, vengono messe in rilievo altre iniziative (art. 2) relative:

(a) alla conservazione e alla valorizzazione delle testimonianze storiche, artistiche, culturali, liturgiche e religiose caratteristiche della comunità arbëresh;

(b) allo sviluppo della ricerca storica e linguistica, alla pubblicazione e alla diffusione di studi, ricerche e documenti e al recupero della toponomastica locale in arbëreshë;

(c) alla creazione di Musei locali, centri di studi e cooperative di servizio mirate a tale specifica attività;

(d) all'organizzazione di manifestazioni rivolte alla valorizzazione di usi, costumi e tradizioni proprie della comunità;

(e) allo sviluppo di forme di solidarietà con Comunità albanofone in Italia e all'estero.

Accanto al Comune e alla Provincia, vengono abilitati all'accesso ai finanziamenti necessari agli scopi della legge, anche la Pro Loco, le istituzioni ecclesiastiche, le scuole di ogni ordine e grado e le associazioni culturali e di volontariato (art. 4).

3.4- Villa Badessa patrimonio dell'umanità?

E' già un grande traguardo essere in lista per un riconoscimento prestigioso che darebbe un'enorme slancio al progetto di conservazione e valorizzazione del borgo arbëreshë. Un eventuale riconoscimento di Villa Badessa come patrimonio dell'umanità dall'Unesco sarebbe davvero la svolta per la piccola frazione. L'iniziativa istituzionale finalizzata all'inserimento del sito di interesse linguistico, religioso ed architettonico di Villa Badessa di Rosciano tra i luoghi inclusi nella lista propositiva per il riconoscimento quale patrimonio mondiale dell'umanità è stata deliberata nel 2008 dal Comune e dalla Provincia di Pescara. Nel testo approvato ed inviato si fa riferimento al Criterio di selezione 3⁶⁸ dei previsti per l'inclusione che così recita “essere testimonianza unica ed eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa”

L'importanza l'unicità e il pregio artistico delle 77 icone poi potrebbero rientrare tra le prescrizioni di cui al criterio 6⁶⁹ che così recita “essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie, dotate di significato universale eccezionale che viene coniugato in questo caso con il criterio di selezione 1 “rappresentare un capolavoro del genio creativo”. Un'adeguata tutela del sito storico, architettonico e culturale di Villa Badessa unita all'interesse linguistico culturale e religioso sono in sintesi le referenze illustrate affinché vengano valutate per l'eventuale consacrazione mondiale. Una delle missioni dell'Unesco consiste infatti

⁶⁸ http://www.patrimoniunesco.it/UNESCO/patrimonio_unesco.htm

⁶⁹ http://www.patrimoniunesco.it/UNESCO/patrimonio_unesco.htm

nell'identificazione, nella protezione, nella tutela e nella trasmissione alle generazioni future dei patrimoni culturali e naturali di tutto il mondo.

Nel 2005 l'organo culturale delle Nazioni Unite ha approvato un trattato internazionale per proteggere la diversità, segnando quella che gli esperti chiamano una prima ma importante vittoria morale nella lunga battaglia per preservare la ricchezza culturale del mondo: la Convenzione per la protezione della diversità dei contenuti culturali e delle espressioni artistiche.

La Convenzione UNESCO del 2005, per la protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali, è entrata in vigore e ratificata dall'Italia nel 2007. Nella Convenzione la diversità culturale viene connessa a grandi questioni come lo sviluppo economico, le società multiculturali e il rischio di emarginazione, i mezzi di comunicazione e i beni culturali.

A fronte dell'odierna accelerazione del processo di globalizzazione, la protezione della diversità delle espressioni culturali riveste un ruolo delicato perché sempre più messa in relazione alla politica, ai conflitti, ai processi di pacificazione e alla coesione sociale.

In questa prospettiva la maggiore sfida alla diversità culturale sembra venire dall'immigrazione e dalla convivenza in società multiculturali. La protezione e la promozione saranno efficaci se si promuovono le condizioni per una rigenerazione delle espressioni culturali, sempre meno definite territorialmente.

“[...]Se si riflette sul significato di questi concetti si può comprendere facilmente l'importanza ed il valore del progetto Unesco⁷⁰. “Patrimonio

⁷⁰ Antonio Capitano(2010)- Il turismo culturale un ponte tra passato e presente attraverso l'esperienza emozionale da <http://www.tafter.it/2010/11/19/>

dell'Umanità" vuol dire che appartiene a tutti, come a tutti appartengono le cose dell'universo e della natura. Vuol dire che si è in presenza di una ricchezza e di un valore universale ad un diritto inalienabile ad essere riconosciuto tale e per esso stesso ad essere preservato all'interno di un altro sistema di valori che è la nostra umanità. Forse proprio il turismo culturale può restituire al mondo moderno il significato più profondo di questo passaggio apportando valore aggiunto per l'economia locale e mondiale, non solo rispetto ai valori materialistici e di mercato dell'offerta turistica ma soprattutto per quei valori inalienabili che sono propri ai patrimoni paesaggistici e culturali che in Italia e nel mondo sono presenti, vivi e vivificati. Tra tutte le forme di turismo, quello culturale è forse la forma di turismo che più si confà ad una economia culturale sostenibile, perché chi si avvicina a questo tipo di turismo è il viaggiatore che esprime la sua passione per l'arte e per la storia dei luoghi, partecipando con emozione alla conservazione e alla testimonianza di patrimoni unici al mondo per la loro capacità di essere stati teatro del passato irripetibile. Il turismo culturale può creare un capitale di valore che accresce un capitale d'impresa a sua volta nuovo investimento per quegli organismi mondiali deputati alla conservazione dei beni naturali, culturali e artistici. Per poter concretizzare al meglio un sistema turistico basato sui viaggi e le esperienze della cultura è necessario "personalizzare" l'offerta turistica, calarla nei bisogni del turista fruitore e caratterizzarla, fare in modo che si crei un circolo virtuoso tra l'offerta e i luoghi, che vi sia impatto sostenibile ed empatico tra visitatori e residenti che accolgono. L'accoglienza diventa a sua volta un "luogo" d'incontro emozionale, fatto della voce dei narratori e dei viaggiatori, a tutti gli effetti di valori di scambio non materiali[...]."

Un evento che in un certo senso ha “proiettato” scenari e contesti da dinamica e protetta isola culturale è stato l’appuntamento 2010 delle Quarte Giornate dei Diritti Linguistici.

Un evento culturale di rilievo internazionale che ha richiamato l’attenzione sulla comunità badessana, aprendo al tempo stesso la via a nuove indicazioni per arricchire e facilitare il percorso che porta ad un riconoscimento legislativo. Il 2° Festival delle Letterature d’Europa e del Mediterraneo, manifestazione artistica annuale organizzata dall’associazione LEM-Italia e legata al convegno internazionale “Quarte Giornate dei Diritti Linguistici” si è svolto tra l’Università degli Studi di Teramo, Giulianova, Rosciano e appunto Villa Badessa. Nell’ambito dell’appuntamento si è tenuta una tavola rotonda tra alcuni rappresentanti della Regione Abruzzo, dell’Università e dell’amministrazione comunale, per sviluppare un’azione combinata volta ad integrare il testo di legge regionale in particolare con quegli aspetti della promozione sociale generalmente poco considerati dalle normative regionali, nazionali ed europee sulle minoranze linguistiche. Tali proposte emergono dal confronto del testo della proposta di legge 0430/03 con quello della legge nazionale n. 482/1999 e delle leggi delle altre regioni italiane in materia di protezione delle minoranze linguistiche. Nello specifico, in questa sede si suggerito un’incentivazione alla creazione letteraria e più largamente artistica contemporanea, collegabile direttamente o indirettamente alla tradizione arbëreshë o comunque al territorio di Villa Badessa, nell’ottica in qualche modo di un recupero linguistico; la tutela della biodiversità e cioè la cura del paesaggio ambientale, umano e socioculturale nel segno di una unitaria, sistemica, organica ricerca della qualità della vita attraverso, anche, l’incentivazione di forme di sviluppo sostenibile.

3.5- Iniziative passate e attuali comune di Rosciano

Dopo un lungo periodo di trascuratezza e di disinteresse l'ente Comune negli ultimi anni ha maturato una piena consapevolezza sulla salvaguardia della comunità badessana. Ha sostenuto e approntato una serie di misure volte al recupero del patrimonio culturale di Villa Badessa: oltre alle opere di ristrutturazione e riqualificazione di carattere architettonico e urbanistico del centro storico, sono stati promossi gemellaggi e scambi culturali con la comunità arbëreshe del comune molisano di Portocannone, visite a Lungro (Calabria) e Grottaferrata (Lazio), istituiti un concorso di narrativa in lingua arbëreshe aperto alle scuole italiane e albanesi, un premio di poesia e un corso di lingua arbëresh nella scuola elementare di Rosciano; è stata creata una biblioteca interculturale multimediale a Villa Badessa, oggi purtroppo non più funzionante.

Nel 2008, è stato allestito nel cuore del centro storico di Villa Badessa il piccolo museo etnografico in cui sono esposte monete, icone, stampe, stoffe, costumi antichi, monili, armi e un plastico che riproduce l'antico insediamento abitativo di Villa Badessa con le stesse tipiche case basse di cui sono riconoscibili ancora oggi diversi esemplari lungo la via principale del borgo che conduce alla piccola chiesa della Kimisis.

L'ex sindaco Gianfranco Passeri, in carica per due mandati amministrativi:

“L'inaugurazione della mostra permanente di Villa Badessa ha rappresentato il compimento di un itinerario di valorizzazione delle identità culturali e religiose di Villa Badessa, che ha avuto nella

pubblicazione del catalogo sulle icone una dei suoi più significativi passaggi. Per salvaguardare il grande patrimonio culturale badessano, l'amministrazione Comunale di Rosciano si è da tempo attivata sia con i mezzi offerti dalla legge 482/99 sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche.

Sono stati realizzati numerosi progetti, dalla ristrutturazione del centro storico di Villa Badessa alla pubblicazione del primo catalogo delle preziose icone bizantine venerate nella locale Chiesa di S.Maria Assunta, un'opera unica nel suo genere che sta suscitando un notevole interesse presso le maggiori istituzioni culturali europee.

Nel 2008 è stata realizzata questa mostra permanente storica ed etno-antropologica. Si tratta in pratica di un piccolo museo della tradizione culturale badessana, realizzata all'interno di un vecchio edificio del centro storico che il Comune ha ristrutturato. L'allestimento, ben curato nei particolari, rappresenta una novità di carattere regionale, un polo di attrazione culturale dedicato all'arte, alla spiritualità, alla storia ed alla liturgia bizantina in Abruzzo.

Gli enti ed associazioni turistiche regionali dovranno giocare la loro parte inserendo il museo e l'intero comune nei loro itinerari. Da un incremento del movimento turistico ne potrà direttamente beneficiare l'economia locale.”

Il referente badessano in seno all'attuale maggioranza comunale roscianese, l'assessore ai lavori pubblici Costantino De Micheli:

“ Per Villa Badessa sono in cantiere alcune opere urbane di miglioramento del centro storico, in particolare una piazza che andrebbe a migliorare la viabilità e la vivibilità del centro storico, oltre che ad avere un'utilità logistica per il paese e a costituire un abbellimento del centro storico stesso. Queste opere intendono

riaffermare che il processo di valorizzazione e il miglioramento urbano per l'accoglienza dei visitatori, il cui numero è sempre rilevante, è uno dei primi passi sui quali puntare per lo sviluppo turistico. Successivamente con il recupero di un vecchio fabbricato sempre nel centro storico si punterà alla nascita di un punto ristoro nel cuore del paese. Questa amministrazione tiene molto in considerazione le potenzialità di sviluppo di Villa Badessa e non mancherà di sfruttare costruttivamente ogni occasione e possibilità di crescita[...]”

3.6- L'istruzione scolastica e Villa Badessa

La direzione didattica di riferimento locale, quella di Catignano, si è interessata alla comunità alloglotta di Villa Badessa collaborando con essa in due progetti: il primo nell'anno scolastico 2006/2007 (oasi orientale ritualità e tradizione) e il secondo nell'anno scolastico 2007/2008 (ricorrenze e tradizioni gastronomiche). I due progetti, sulle minoranze linguistiche promossi e finanziati dal Miur si sono contestualizzati con la realtà locale e hanno seguito la finalità di riconoscere e valorizzare la ricchezza della “diversità”, di promuovere la storia e la cultura arbëreshë nel solco della rivalutazione delle piccole realtà territoriali e delle culture alloglotte. Impegno e investimento sono stati concessi alla dimensione interculturale per la conoscenza, il rispetto e la condivisione, che diano vita ad una relazione costruttiva per una solidale rapporto tra culture.

3.7- Sul turismo per Villa Badessa meta turistica

Uno dei massimi esperti di marketing territoriale, Federico Maria Ceschin, in un saggio giornalistico⁷¹ sottolinea che tra le nuove mete del turismo prossimo futuro ci sono le aree che possono puntare sulla loro autenticità:

“ L’Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) ha commissionato una ricerca sulle principali tendenze dei modelli di gestione e promozione delle Destinazioni turistiche

La ricerca è stata condotta a livello globale, coinvolgendo i responsabili delle organizzazioni che si occupano di migliorare le prestazioni territoriali attraverso la gestione dei motivi di attrazione (oltre 150 organizzazioni, con una netta prevalenza delle organizzazioni situate in Europa ed in Nord America).

La ricerca ha messo in luce una tendenza generale incontrovertibile dei territori ad essere più orientati al cliente, fornendo servizi di qualità ai visitatori. Ma una prima importante evidenza mostra come gli atteggiamenti siano diversificati a seconda della tipologia di destinazione.

Le aree rurali, montane, insulari e le piccole città sono interessate da fenomeni di rafforzamento dell'attrazione esercitata dalla propria "autenticità", fondata sulla sostenibilità del rapporto tra esperienza dei visitatori e tutela delle proprie risorse naturali.

⁷¹ <http://ceschin.it/scritti/articoli/71-nuove-tendenze-per-organizzare-una-destinazione-turistica.html>

La ricerca si è sviluppata sul presupposto che la grande maggioranza delle destinazioni turistiche sono caratterizzate dalla presenza sul territorio di molteplici soggetti portatori di interessi diversificati che contribuiscono a generare l'offerta turistica della destinazione. Di conseguenza, anche il modello organizzativo deve saper essere rappresentativo della diversità del territorio e della complessità dei soggetti che contribuiscono a generare l'offerta turistica.

L'implementazione di sistemi di governance di eccellenza, secondo l'UNWTO⁷², passa attraverso il decentramento, rispetto alle amministrazioni nazionali o regionali, di alcune attività fondamentali come la pianificazione, i processi decisionali, il marketing, l'azione di potenziamento delle identità locali e la gestione dei finanziamenti[...]

3.7.1- Turismo religioso, investimento giusto per Villa Badessa o Villa Badessa investimento giusto per il turismo religioso?

Il rito greco-bizantino, le icone e gli altri tratti di un cattolicesimo “orientale”, unico caso in Abruzzo, allora possono essere buoni esempi di autenticità, le credenziali per far candidare Villa Badessa come approdo per gli itinerari del turismo religioso e darle la buona occasione di sviluppo della comunità locale.

Un mercato che muove più di 300 milioni di persone l'anno, con un giro di affari di oltre 18 miliardi di dollari, di cui 4,5 generati solo dall'Italia.⁷³ E' il turismo religioso, settore in espansione e che, negli ultimi due anni ha fatto registrare nel nostro Paese un vero e proprio

⁷² L'Organizzazione Mondiale del Turismo (United Nations World Tourism Organization), è l'agenzia delle Nazioni Unite e la principale organizzazione nel mondo nel settore turistico

⁷³ www.viaggiopellegrinaggi.net/archives/707 e altri

record superando l'annata del Giubileo nel 2000 con più di 40 milioni di pellegrini in movimento per oltre venti milioni di pernottamenti e una crescita totale del 20%.

Il turismo religioso, nato nell'era della mobilità, richiama allusivamente la pratica tradizionale del pellegrinaggio, del quale conserva tracce profonde che rivelano una continuità storica, culturale e religiosa di indubbia incidenza simbolica e pratica. E tuttavia se ne differenzia: diverse infatti si presentano le intenzionalità e le modalità di svolgimento. Nella società attuale il turismo religioso assume importanza e significati molteplici, perché al viaggio religioso sono collegati aspetti economici, organizzativi, culturali e antropologici presenti anche in altri fenomeni di mobilità umana.

I dati delle indagini dimostrano quanto la conoscenza, la promozione e il recupero degli itinerari religiosi costituiscano oggi una qualificante opportunità di valorizzazione del territorio in termini culturali e turistici. Pensiamo al caso italiano di San Giovanni Rotondo dove si trova il santuario di Padre Pio di Pietrelcina, o al santuario della Madonna di Loreto per non dire dei turisti attratti tutto l'anno dai luoghi di San Francesco e Santa Chiara in Umbria. Accanto ai siti devozionali crescono di importanza i percorsi devozionali, sia quelli lunghi come ad esempio La Via Francigena sia quelli brevi come le *Vie Crucis*.

Sono 35 milioni gli italiani che ogni anno viaggiano alla scoperta dei tanti santuari, monasteri ed eremi disseminati nel nostro paese⁷⁴. E si tratta di circa 100 mila chiese e oltre mille e settecento santuari. Se 14 milioni sono i pellegrini poi, altri 21 milioni compongono il folto gruppo di coloro che viaggiano per motivi culturali, i cosiddetti "turisti della

⁷⁴ http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/archivio/files/ONT_2008-02-01_00772.pdf

fede” appunto, che scelgono, per le loro vacanze, di soggiornare in monasteri, eremi, case d’accoglienza e di visitare musei, santuari, conventi.

Il turismo religioso è comunque particolare per le motivazioni che lo muovono. E non bisogna pensare a un microambiente dove la terza età impera, anzi. Una voce particolare in questi movimenti è quella dei giovani che desiderano sempre più ritrovarsi motivati da una comune condivisione dei valori.

Accanto alle motivazioni spirituali i dati del turismo religioso in Italia testimoniano il potenziale del bene religioso come risorsa per lo sviluppo sostenibile del territorio. L’attenzione ai santuari e ai luoghi di culto costituisce una valida occasione di interesse per le opere d’arte in essi presenti e rappresenta anche la possibilità di conoscenza del territorio all’interno del quale essi insistono, diventando la destinazione di un turismo colto e di qualità.

Negli ambienti ecclesiastici si è sostanzialmente favorevoli a puntare sul turismo religioso e sulle sue ricadute sulle economie locali.

L’Arcivescovo Agostino Marchetto, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, è intervenuto ad una Conferenza per il Master in Economia e Management delle attività turistiche e culturali (Roma, Università di Tor Vergata, 4 dicembre 2008)⁷⁵

Ne pubblico alcuni passaggi salienti:

[...] E vediamo ora in particolare il cosiddetto “turismo religioso”. Se un turista, infatti, mosso da interesse spirituale, sociale, culturale e artistico, si reca in un luogo che si può identificare come religioso,

⁷⁵ La Chiesa e il turismo religioso(2008)- Conferenza per il Master in Economia e Management delle attività turistiche e culturali- Roma, Università di Tor Vergata

possiamo parlare di “turismo religioso”. Esso fa riferimento cioè alla religione, anche perché fruisce di suoi spazi e oggetti, per cui va analizzato nelle sue diverse sfaccettature che fanno sorgere alcune questioni.

In ogni caso, in occasione del Congresso internazionale sul turismo culturale e religioso, svoltosi nell'aprile scorso in Portogallo, fu evidenziato che il turismo e le religioni condividono l'uso di uno stesso patrimonio culturale. Perciò è necessario mantenere vivi la relazione e l'interesse fra il patrimonio, la religiosità, la cultura e il turismo, in una dialettica costruttiva, tesa a un più elevato sviluppo in umanità. È importante quindi che gli operatori turistici tengano conto delle caratteristiche specifiche dei monumenti e dei santuari affinché le visite a questi spazi rispettino il senso originale, evitando la turistificazione, pur riconoscendo la distinzione tra pellegrinaggio e turismo che potremmo anche dire religioso[...]

L'accoglienza, umanamente cordiale, al turista, diciamo religioso, nel senso che visita un luogo che è tale, deve includere comunque l'offerta di una chiave di lettura della spiritualità del luogo e dell'evento appunto religioso che ha ispirato l'artista di un'opera d'arte o il costruttore di un edificio sacro. L'accoglienza, quindi, dei turisti religiosi deve essere fatta da persone fortemente e umanamente motivate, e con sufficienti conoscenze religiose, storiche e artistiche, il che potrà essere completato poi da concerti, mostre, conferenze e visite guidate, supportate soprattutto da materiale informativo storico e culturale.

La “comprensione” dei luoghi religiosi visitati è importante giacché da essi emergono i valori di una società o di un credo che stimolano almeno la curiosità e portano forse alla riflessione e il viaggio diventa esperienza di spessore culturale e religioso a diverso grado. La scelta

anche per mete di per sé religiose esige considerazione altresì per le comunità residenti, con propri usi e costumi, le quali sperano anche di migliorare la loro situazione economica grazie all'industria turistica.

Nell'ospitalità un ruolo importante è svolto dalla comunità residente la quale ha la possibilità di attestare come questo luogo, se parliamo per es. di una chiesa, sia ancor oggi vivo e non un'attrazione museale. Lì in genere si riunisce una comunità che vi professa la propria fede e la "abita" con la sua presenza, i suoi canti e le preghiere. Possono essere questi residenti a mettersi a disposizione dei visitatori per illustrare il patrimonio artistico e manifestare in diverse forme l'ospitalità. Ciò non si improvvisa e non è privo di difficoltà, ma richiede soprattutto rispetto per la cultura altrui e giusta fierezza per i valori della propria identità. Il turismo, specialmente se religioso, può svolgere un ruolo anche nel dialogo tra culture, religioni e civiltà.

L'efficienza organizzativa deve così far leva su specifiche competenze proprie delle autorità civili e di quelle ecclesiali, sia cattoliche che di altre religioni.

I vari interlocutori devono quindi comprendere l'interesse, direi la necessità, di lavorare insieme per valorizzare il patrimonio artistico-religioso, senza imporre un'unica visione.

Questa collaborazione responsabile sarà pure attenta a far sì che il turismo sia sostenibile, al fine di poter soddisfare equamente i bisogni e le aspirazioni non solo delle generazioni presenti ma anche di quelle future[...] e si promuova il patrimonio religioso in modo intelligente e coerente, attenti a professionalità ed etica.

È importante anche ricordare che l'attrazione culturale che l'arte sacra esercita indubbiamente non è proprietà esclusiva della Chiesa, o di un credo religioso, ma patrimonio dell'umanità. La pressione "turistica"

può rivelarsi quindi un'opportunità per farli aprire e tutelare, con beneficio spirituale ed economico dei residenti[...]

E riporto sempre sull'argomento un interessante commento del Mons. Carlo Mazza Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport⁷⁶:

“Allo sguardo dell'osservatore, il turismo religioso si presenta come fenomeno in continua evoluzione, complesso e frammentario nelle dinamiche attuative, dominato da tendenze che esprimono bisogni di spiritualità, di consolazione, di cultura delle radici e di calda socializzazione.

Certamente respira la cultura e la forma del turismo sociale ma non si riduce semplicemente ad esserne una propaggine. Come per altro non è confondibile con il pellegrinaggio anche se ne richiama lo specifico viaggiare, la dimensione religiosa e la meta santuariale. Il turismo religioso presenta dunque una sua originalità che va descritta, compresa e qualificata per ottimizzare tutte le sue potenzialità.

Per la completezza dell'analisi va detto che il turismo religioso si differenzia e nel contempo si integra con quella tipologia di turismo detta "culturale". Quest'ultimo rivela, come è noto, il naturale accostamento all'opera d'arte - comunque si presenti – da parte di cultori e ammiratori del bello che perseguono un antico amore della classicità e della bellezza ordinata secondo canoni estetici tradizionali.

Il turismo culturale di massa prende consistenza anche dalla diffusa e alta scolarizzazione che certamente ha accentuato la domanda di cultura ma nel contempo non ha saputo rimediare ad una persistente sorda "ignoranza" della storia, ad un pericoloso discredito della memoria, ad

⁷⁶ Mons. Carlo Mazza- “Turismo Religioso: Ambiente, Cultura, Arte, Storia e Fede” da http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new_v3/cciv4_doc.edit_documento?id_pagina=9068&p_id=10392

un flebile ricordo del contesto socio-culturale in cui l'opera artistica ha avuto origine[...]

Si attiva perciò una congiuntura nella quale il fenomeno del turismo culturale e religioso gradualmente assume le funzioni di un magnete e di un volano di ordine commerciale ed economico, diventando vettore trainante per l'economia di talune aree e città del Paese. L'imponente ondata del fenomeno ha colto di sorpresa gli stessi addetti alla gestione del turismo religioso tanto che nell'attuale fase di transizione si presenta privo di complessiva ideazione progettuale, limitato nell'investimento promozionale, sottovalutato dai programmatori pubblici e privati.

Di fatto si tratta di recuperare, ripensare organicamente e incrementare la cultura locale, nella sua specificità e distinzione, di renderla capace di collegarsi con gli ambiti di vita e di lavoro, dialogando e intessendo reti comunicative con il mondo del lavoro, del commercio e dell'ospitalità[...]

La qualità del turismo religioso infatti ha bisogno della dimensione etica e della dimensione culturale per giungere a quella "qualità totale" che è l'obiettivo ottimale pensabile.

[...] Se l'opera artistica e l'arte architettonica[...]esprime di per sé una "cultura", come significarne la "qualità" perché diventi "dimensione culturale nel turismo religioso"?

Al fine di ottenere questo obiettivo, a mio parere, è necessario collocare il turismo religioso in un organico "progetto culturale" che includa non solo materialmente l'opera d'arte ma quell'insieme di modalità che la rendono viva, eloquente, appetibile e memorabile: cioè renderla "testimone" in un contesto di elementi ben disposti e coerenti. Per raggiungere tale finalità si presuppone che siano ben acquisite sia una "cultura del turismo" e sia una "cultura del religioso", diversamente

tutto apparirà molto posticcio, frammentario, velleitario e facilmente preda di sciacalli.

[...] La qualità culturale del turismo religioso si presenta dunque in istanze e modalità pluridimensionali. Ha bisogno impellente di una progettazione vasta; richiede il coinvolgimento di competenze differenziate in modo che sia effettivamente fruibile e sappia comunicare messaggi corretti, positivi e dinamici, suscitando interessi, vivacità di reazioni, approfondimenti personali, esperienze religiose strutturate[...]”

L'operatore turistico che si occupa di turismo religioso deve offrire un servizio qualificato e deve riconoscere, considerare e rispettare il *genius loci*. E' una sorta di “spirito del luogo” che miscela l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, architettoniche, di linguaggio, di abitudini che caratterizzano un luogo, un ambiente, una città, sia che sopravvive o muta nel tempo.

La cultura romantica ha riscoperto il concetto del *genius loci* tramite l'esperienza dei Gran Tour, che videro in Stendhal un punto di riferimento. In questo caso il *genius loci* assumeva il ruolo di "porta temporale" con cui stabilire un contatto con i nostri predecessori: come stabilire una connessione spirituale, emotiva e culturale con un luogo e con il suo territorio.

“La classicità suggerisce che i luoghi possono avere un'anima e diventare sede di uno spirito del luogo, di un Genius Loci. I luoghi si guadagnano l'anima, attraverso un processo di deposito, di accumulazione di affetti, che viene operato dalle diverse generazioni di persone che li hanno abitati”⁷⁷[...]

⁷⁷Eduardo Zarelli Genius Loci da http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=3887

3.7.2- Il turismo religioso e l'Abruzzo

L'Abruzzo è un territorio che custodisce un'importante patrimonio culturale religioso. Ha influito notevolmente la sua posizione geografica e naturalmente la vicinanza con Roma. Nel 2008 il turismo religioso aveva attirato in Abruzzo, con almeno un pernottamento, 73.258 persone, di cui 11.268 mila stranieri, mentre le presenze sono state 209.359, di cui 38.318 stranieri⁷⁸.

La Scala Santa: eretta per iniziativa del priore della Confraternita delle Stimmate di San Francesco di Campi, nel 1772 il Breve di Papa Clemente XIV concesse le medesime indulgenze della Scala Santa di Roma. La scala è costituita da 28 gradini in legno di quercia da salire pregando in ginocchio; dopo tale penitenza, il fedele riceve l'assoluzione dai propri peccati e in alcuni giorni dell'anno persino l'indulgenza plenaria.

Il Miracolo Eucaristico: da oltre dodici secoli, viene conservato il primo Miracolo Eucaristico riconosciuto dalla Chiesa Cattolica. Lo straordinario prodigio avvenne nella chiesa durante la celebrazione della messa da parte di un sacerdote che dubitò della presenza eucaristica, l'ostia e il vino si trasformarono in carne e sangue; le Reliquie sono oggi custodite in un prezioso reliquiario settecentesco.

Santuario del Beato Nunzio Sulpizio: sotto una roccia, con una fonte miracolosa, sorge il Santuario di Nunzio Sulpizio beatificato da Papa Paolo VI. Negli ultimi anni il Santuario è stato ampliato per contenere la moltitudine di pellegrini che va a rendere omaggio alle Sacre Spoglie del Beato.

⁷⁸ www.abruzzoweb.it/contenuti/turismo-religioso

La Sacra Spina: la preziosa Reliquia viene attribuita alla corona di spine che incorniciò la fronte di Cristo durante le dolorose ore della sua agonia. La Sacra Reliquia, tra l'ora sesta e l'ora nona del Venerdì Santo, “fiorisce” coprendosi di una lanugine bianca, dalla sua consistenza si traggono auspici per il raccolto e la pesca.

L'Eremo di San Bartolomeo: situato sotto un tetto di roccia, è meta di moltissimi devoti. Qui si è svolta la fondamentale esperienza mistica di Pietro da Morrone, il futuro Papa Celestino V, che vi dimorò intorno al 1250. Nella chiesetta vi è una piccola sorgente ritenuta dai devoti miracolosa alla quale si fermano a bere e a bagnarsi le mani.

L'Eremo di San Venanzio: la leggenda narra che il Santo sia vissuto in solitudine in questi luoghi. L'Eremo è meta di numerosi pellegrini che devotamente toccano la roccia con impresse le forme del Santo.

Santuario di S. Gabriele: San Gabriele dell'Addolorata (Francesco Possenti) è uno dei Santi più popolari del mondo. Il suo Santuario è visitato ogni anno da due milioni di pellegrini. Il Santuario di San Gabriele fu costruito sui resti di un antico complesso conventuale fondato nel 1216 in seguito ad una visita di San Francesco d'Assisi.

Il Santuario del Volto Santo: dopo quasi cinque secoli è ancora luogo di culto per centinaia di migliaia di fedeli. Sopra l'Altare Maggiore della chiesa, una preziosa teca conserva un velo sottilissimo in cui è ritratto il Volto del Cristo. La leggenda narra che la Reliquia fu condotta in paese da un angelo vestito da pellegrino.

L'esempio e il principale collegamento per Villa Badessa per entrare nel circuito del turismo religioso è proprio il vicino Volto Santo.

Con Antonio Bini, parliamo del possibile collegamento tra il Volto Santo e Villa Badessa: “ *Esiste innanzitutto un legame crestologico, il Volto*

Santo è ricorrente nella religiosità bizantina⁷⁹, e un facile collegamento logistico data la vicinanza territoriale. Il Volto Santo sta vivendo una continua escalation di pellegrini e di interesse teologico e dogmatico a livello internazionale, è ovvio ipotizzare per la piccola comunità greco-bizantina che legarsi al Volto Santo significherebbe beneficiarne notevolmente nella promozione turistico religiosa.”

Riporto anche alcune importanti indicazioni rilasciate da padre Cesare Atuir, responsabile dell'ORP(Opera romana pellegrinaggi) che ha detto:

“L’Abruzzo costituisce un territorio ricchissimo di luoghi di interesse culturale e religioso, sul quale abbiamo pensato di convogliare a L’Aquila gli operatori turistici del settore religioso ed i sacerdoti che lavorano nel settore del turismo religioso, in modo che possano conoscerlo e a loro volta proporlo. C’è una grande storia religiosa in questo territorio e per questa ragione stiamo pensando di inserire gli itinerari religiosi abruzzesi nel catalogo concernente le grandi destinazioni presenti in Europa, quali Santiago di Compostela e la via Francigena[...]”⁸⁰

Nel 2008 per la prima volta l'Abruzzo è entrato nel catalogo turistico internazionale dell'Opera romana pellegrinaggi.

⁷⁹ “Il Sacro Mandylyon nel Medioevo era chiamato “Veronica” (voce coniata dal latino Vera “vera” e dal greco Eikon “immagine” Vera Immagine). Probabilmente il Mandilyon portato a Roma, venne spostato a Manoppello e quindi assunse, tra gli anni 1492 e 1506, per essere protetto, ancora un'altra denominazione. Questa deduzione è dovuta al fatto che il Volto Santo, proprio a partire dal 1506, era già noto nella cittadina abruzzese. Poiché la Veronica veniva sempre fatta contemplare ai pellegrini da lontano (infatti solo il Vicario di Cristo e i canonici vaticani potevano avere un contatto ravvicinato con essa), forse uno dei papi del periodo, poiché aveva ritenuto che la reliquia non fosse più al sicuro in San Pietro, decise di affidarla di nascosto a mani sicure e farla così pervenire a Manoppello, dopo averla sostituita con una copia, della quale nessuno dei fedeli, appunto perché la vedeva da molto distante, si sarebbe mai accorto” <http://www.reginamundi.info/icone/Mandylyon.asp>

⁸⁰ Marco Virno (2008) Gli itinerari abruzzesi dello Spirito nel catalogo 2008 dell'Opera Romana Pellegrinaggi in Francesca Fausta Gallo(2009) Turismo religioso: Analisi e proposte per la valorizzazione del territorio abruzzese, Roma, Aracne editrice

E più recentemente 12 enti locali hanno costituito l'associazione temporanea di scopo "Culto e cultura in Abruzzo" per promuovere il turismo religioso in Abruzzo. Lo statuto è stato firmato dal Comune di Lanciano e dalle amministrazioni comunali di Ortona, Sulmona, Orsogna, Manoppello, Bucchianico e Casalbordino, dall'Unione dei Comuni Città della Frentania e Costa dei Trabocchi, dalla Comunità montana Valle Roveto, dalla Province di Chieti, Pescara e Teramo.

3.8- Un caso di marketing turistico sul tema: il progetto Arbëreshë in Sicilia

Dalla Sicilia arriva un caso indicativo, un progetto “apripista” anche per Villa Badessa. Cinque comuni di etnia albanese hanno deciso di dar vita ad un progetto turistico che punta su cultura e tradizioni: la nascita del progetto Arbëreshë⁸¹ che consiste appunto in varie iniziative integrate per la promozione culturale e turistica delle comunità italo-albanesi situate nella provincia. *“L'ambizione è grande: creare un "circuito" turistico e culturale, il "Circuito delle comunità arbëreshë in Sicilia". Per spiegare il progetto che si intende esplicitare nel territorio, le comunità italo-albanesi si sono recentemente riunite in un convegno di studi. Il sindaco di Mezzojuso, Sandro Miano, è certo che "dall'unirsi in partenariato e lavorando in sinergia con gli altri enti si possano ottenere buoni risultati", anche per far conoscere ed internazionalizzare il circuito arbëreshë: "Siamo convinti che la scommessa di puntare su bellezze naturali, enogastronomia e religiosità che da noi esprime*

⁸¹ Antonella Folgheretti da http://www.provincia.palermo.it/provpalermo/old_site/rivista%20Palermo/palermo_riv_pdf/palermo_gen_04/Pagina%2038_39.pdf

cultura ed omogeneità culturale, farà vincere la sfida[...]. "La promozione di un itinerario comune — spiega il sindaco di Piana, Gaetano Caramanno — tra i paesi arbëreshë ha la sua base tra le istituzioni: Regione, Provincia, Comuni, Università, Eparchia, associazionismo[...] e -aggiunge Giuseppe Cangialosi, sindaco di Santa Cristina Gela "usufruirà di emolumenti regionali e provinciali, dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e dell'Università di Palermo. Con le risorse che sarà possibile mettere assieme si procederà ad un progetto di fattibilità e quindi all'individuazione dei parametri - in termini di cultura, movimenti, eventi etc. — che possano condurre linfa al circuito[...]. Un pensiero condiviso pure dal sindaco di Palazzo Adriano, Giuseppe Alessi: "Useremo tutte le nostre energie migliori puntando molto nel rendere appetibile sul mercato nazionale ed internazionale il nostro "prodotto", la nostra ricchezza attraverso il marketing e nuovi investimenti. L'unica vera risorsa ampiamente disponibile è la nostra identità culturale e su questo vogliamo fon dare il nostro sviluppo socio-economico[...]"

3.9 - Villa Badessa e il turismo culturale-religioso

La domenica mattina è il giorno della Divina Liturgia⁸². Da sempre l'occasione settimanale per assistere in diretta alla celebrazione eucaristica secondo il rito greco-bizantino. E' puntualmente non mancano visitatori, novelli o di ritorno, che raggiungono la comunità di

⁸²Il testo di celebrazione eucaristica più in uso nella Chiesa Bizantina, e anche a Villa Badessa, è la Liturgia di S. Giovanni Crisostomo (sec. IV). Lo schema della «Divina Liturgia» (è questo il nome usato dalla Chiesa Bizantina per indicare la celebrazione eucaristica) è sostanzialmente analogo a quello della «S. Messa» della Chiesa Latina.

Villa Badessa per ascoltare la suggestiva celebrazione e conoscere e visitare l'unica colonia arbëreshë d'Abruzzo, la cosiddetta *oasi orientale*. Ma giunti a destinazione non trovano un paese "colorato", pronto all'accoglienza, non notano decorosi benvenuti. La chiesa è aperta solo nelle funzioni religiose, per le visite "fuori orario liturgico" occorre citofonare al viceparroco Mircea Coros che se è in casa scende ad aprire la piccola e preziosa chiesa della Kimisis. Per andare sul sicuro è meglio annunciarsi al telefono e prendere un appuntamento. Questa routine di primo contatto è davvero infelice e pone spontanei interrogativi circa l'opportunità e le modalità per un accoglienza migliore, per ospitare dignitosamente chi, e sono tanti, si reca nei luoghi dell'identità arbëreshë, per scoprirne i tratti caratteristici credendo anche di trovare la chiesa aperta e una guida sorridente che li saluti e le apra le porte del paese. Ma anche un bar in piazza, un alloggio dove pernottare, un ristorante dove mangiare, uno sportello a cui chiedere informazioni. Come facile intuire a Villa Badessa manca tutto questo, c'è tanta richiesta turistica e una completa assenza di strutture di accoglienza. Si potrebbe dire subito che manca una minima percezione di quelle che sono le potenzialità locali, e che sia discutibile il modo in cui si cerchi di produrre idee, concepire e coordinare azioni per dare un ritorno duraturo alla promozione di questi ultimi anni. La felice posizione geografica, il variopinto e il genuino mondo enogastronomico che la circonda, i meravigliosi panorami e i contesti naturalistici sono valori aggiunti che già caratterizzano il territorio prossimo e costituiscono il sostegno e il corredo nell'offerta turistica. Occorre andare per ordine e esaminare quello che serve al paese per assumere un funzionale e un aspetto decoroso all'avventore, a maggior ragione di prima visita. Perfezionamento ulteriore dell'arredo urbano, peraltro già di gran lunga

migliorato rispetto a qualche decennio fa, ma che necessita ancora di verifiche e di mirate migliorie per renderlo maggiormente vivibile e gradevole. Una convinta campagna di riqualificazione di vecchie abitazioni in strutture ricettive (bed, affittacamere, ostelli, trattorie, bar) che inizino a offrire servizi e prestazioni, scaturiti ed integrati in un piano di fruibilità e di destinazione della frazione alla vocazione turistica. A coordinare e a gestire le nuove attività legate al piano di accoglienza potrebbero essere le associazioni esistenti e nuove cooperative, tra i protagonisti insieme agli enti amministrativi e all'Eparchia in un'opportuna azione congiunta (governance) per dare il compimento al progetto di Villa Badessa come meta turismo religioso e culturale. Le combinate sinergie e l'affermazione di contesti socioistituzionale adeguati servono ad avviare processi di sviluppo locale sostenibile. Ogni azione deve partire dall'assoluta convinzione che concorra ad un'operazione impegnativa ma di visibile e straordinaria opportunità per Villa Badessa e il suo comune, per la sua provincia e per un'intera regione. Possibilità di sviluppo economico in primis, occupazionale, nel segno della sostenibilità, della migliore qualità della vita, per dare fiducia e maggiore stabilità e concordia sociale. Una decisa campagna mediatica, il potenziamento della segnaletica e altre dotazioni per il territorio devono concorrere a creare un indotto di rilievo, utile anche ad altri operatori commerciali ed economici. Il riferimento va al necessario e strategico collegamento con le apprezzate cantine vinicole, con un territorio che offre altre attrattive turistiche, alla possibilità di legarsi, giovare e giovare di altri itinerari e collegamenti (Volto Santo in primis).

Lo sviluppo economico sul turismo per Villa Badessa darebbe alla sua Eparchia fondamentali ritorni, immediati e nel lungo periodo: favorito

dal già auspicato potenziamento organismi parrocchiali incentiverebbe ulteriormente il coinvolgimento dei parrocchiani, in primis dei giovani. Porterebbe preziosi introiti per la parrocchia e per la diocesi, da investire in lavori urgenti come il miglioramento della chiesa, un piano di restauro delle icone, le dotazioni necessarie per l'espletamento delle pratiche liturgiche. Il movimento turistico imporrebbe anche una costante attenzione nell'accoglienza e nella guida con un'opportuna e metodica formazione permanente circa gli aspetti della cultura locale, che così sarebbero meglio seguiti, tutelati e conservati. Potremmo infine parlare di un processo di definitivo recupero, di ripristino e di valorizzazione dei tratti distintivi cultura arbëreshë (usi, tradizioni, costumi, canti...) Verrebbero a crearsi anche le condizioni e le occasioni per il recupero parziale della lingua (corsi, eventi legati, segnaletica), e per nutriti e profondi scambi culturali con l'antica terra d'origine e le altre comunità arbëreshë d'Italia (gemellaggi, ecc...) nonché soluzioni di contatto e di accoglienza con ultima generazione di emigrati albanesi.

Stiamo ancora parlando di una scommessa, di un'occasione di sviluppo e di crescita sociale ed economica che impone una consapevolezza, un impegno e una sostanziale e basilare armonia e unione nella popolazione. Occorrerebbe credere nell'obiettivo, e lavorare sinergicamente per favorirne la partenza e l'arrivo a destinazione. La scelta il perseguimento di un obiettivo in grado di unire la popolazione, comporterebbe l'abbandono di alcune logiche di chiusura sociale, di apatia e di reciproca indifferenza e di diffidenza. Lavorare per la visibilità, la qualità, la redditività della proposta turistica gioverebbe ad una conversione dell'indole critica e pettegola a se stante in operatività costruttiva, raggiungendo una crescita personale nella consapevolezza e con un rinnovato legame con la cultura locale.

Un parere autorevole che conferma quanto appena scritto e che dovrebbe come si dice dalle nostre parti “per dare forza alla parola” è quello di Antonio Bini, che dall’alto della sua vasta e qualificata esperienza nel settore del turismo dispensa preziosi consigli: *“Prima di una legge, prima di un qualsiasi riconoscimento di tutela e di valorizzazione bisogna che a credere nello sviluppo locale turistico basato sulle proprie identità siano proprio i badessani. Occorre infatti percepire una volontà dalla base, supportata sempre dalle istituzioni, la scelta della piccola comunità di aprirsi alla comunità allargata, reclamizzando al meglio i loro prodotti, rendendoli accessibili, fruibili. Nell’attesa di tavoli di lavoro che indichino migliori strade e magari destinino risorse per il progetto di sviluppo, si potrebbe intanto partire con un bed&breakfast, con un punto ristoro, con i primi segnali di un’accoglienza che allo stato attuale è troppo deficitaria, quasi assente. E poi punterei sui costumi, sulla gastronomia, sulle caratteristiche architettoniche, su tratti distintivi apparentemente meno considerati che invece, insieme al rito e alle icone, possono davvero costituire le carte vincenti per aspirare ad un’affermazione turistica.”*

3.10- Commenti da chi ha contribuito alla valorizzazione della comunità di Villa Badessa

Da questo piccolo mondo orientale e dal suo fascino tutto da valorizzare c’è chi ne è stato rapito e chi in un certo senso, facendo partecipe gli altri delle proprie emozioni ha giocato un ruolo importante per la promozione e la valorizzazione di Villa Badessa. A dir la verità il gruppo è

sicuramente (e fortunatamente) più nutrito, in questo scritto sono state scelte due testimonianze tra le esperienze più reiterate e convinte.

Franca Minnucci, insegnante, attrice, direttrice artistica del Museo delle Genti ha “scoperto” Villa Badessa in una kermesse culturale aquilana nel 2003 e da quella data ha più volte collaborato, coinvolto, seguito e ammirato la piccola frazione: “ *La comunità mi è piaciuta subito. Ho immediatamente pensato, come direttrice artistica del Museo Delle Genti, di aver scoperto tra le Genti d’Abruzzo una delle comunità più singolari. Mi sono subito interessata a Villa Badessa, a cogliere aspetti e spunti da questa sua resistenza secolare in un contesto diverso con il quale è riuscita comunque ad integrarsi. In un evento all’Auditorium Petrucci nel calendario natalizio 2004 ho dato la possibilità alla comunità badessana di parlare di se al pubblico, di farsi conoscere, di offrire alcuni passaggi della sua cultura. Il momento è stato importante anche per la stessa comunità che si è riunita compatta attorno al suo parroco di allora ed ha avuto un palcoscenico di rilievo per farsi conoscere. Ma per conservare meglio le proprie radici e per valorizzarne al meglio contenuti e aspetti occorrerebbe che gli enti tutelassero stabilmente Villa Badessa. A cominciare dalla sua valenza e dalla sua importanza nell’intera storia regionale. Le sue unicità non possono lasciare ancora indifferenti, esigono preferenze e concessioni stabili e un’attenzione costante anche in chiave didattica. Villa Badessa meriterebbe addirittura di essere elevata a comunità simbolo della regione quanto a complessità e integrazione culturale[...]*”

Un altro prezioso contributo alla “causa badessana” viene da un’apprezzata giornalista locale dell’emittente *Rete 8*, Antonella Micolitti, con i suoi numerosi servizi televisivi, è riuscita a pubblicizzare la comunità a livello regionale:

“Ho scoperto la passione per la storia e l'arte bizantina all'Università. Prima era un mondo sconosciuto per me perché ahimè sono pagine importanti della nostra storia che purtroppo non sono insegnate a dovere ed approfonditamente nelle scuole. Così avvicinandomi a questo mondo bellissimo e affascinante sono venuta a conoscenza di Villa Badessa e della sua storia. Delle sue icone, delle sue tradizioni, soprattutto del suo rito religioso. Ho preso la palla al balzo per diffondere ancor di più la notizia grazie a servizi giornalistici per la mia emittente, Rete8, dove lavoro come cronista. I vari servizi per il Tg che tra l'altro abbiamo inviato anche a network nazionali con i quali collaboriamo, hanno riscosso tanto interesse verso questa piccola comunità testimonianza di una singolare integrazione e di un straordinario “ibrido” religioso, la comunità è cattolica ma di rito greco-bizantino. In più ne ho fatto materia al centro della mia tesina, preparata per l'esame per la qualifica di giornalista professionista. La tesina, corredata di foto e testimonianza su Villa Badessa, era intitolata "Un'oasi orientale nel cuore dell'Abruzzo" ed ha riscosso molto interesse tra i membri della commissione esaminatrice, affascinati da questo piccolo e prezioso angolo d'Abruzzo nel cuore dell'Italia. E' una comunità affascinante, con una storia da conoscere e che, purtroppo, neppure noi Abruzzesi, spesso conosciamo. Grazie ai suoi attivisti, la storia della piccola comunità viene diffusa e fatta amare da chi si trovi a passare vicino Rosciano e incuriosito dal cartello stradale scritto anche in Greco, percorre la strada che porta alla Chiesa, uno scrigno pregevole di icone e misticismo. Il mondo bizantino, la storia, la cultura, soprattutto l'arte e la religiosità, sono i segni della grande cultura orientale, che rappresenta anche le nostre radici, una comunità insomma che meriterebbe di essere più valorizzata perché di sicuro

verrebbe apprezzata dalla stragrande maggioranza di chi vi si avvicina.”

Conclusioni

Il ruolo della conclusione è quello di "tirare le somme" di questa ricerca e trattazione, esplicitando chiaramente quello che si è cercato di dimostrare e la sintesi della validità delle tesi sostenute.

Le conclusioni completano e si integrano con l'introduzione: riprendendo il discorso su quelli che erano all'inizio della ricerca gli obiettivi e le aspettative, si confermano obiettivi e risultati attesi, traendo indicazioni da quanto venuto fuori dai capitoli precedenti.

La prima parte, diciamo storica, di questo componimento ripercorrendo alcuni passaggi importanti della vita della comunità ha ribadito che il suo cammino è davvero singolare, che ciò che resta a testimoniare ancora la sua originalità va assolutamente salvato e che anzi vanno incentivate le ricerche e iniziative tese a recuperare nuove testimonianze dal passato e vecchi tratti culturali di cui si conosce o sospetta l'esistenza (penso ad esempio ai canti e alle usanze popolari scomparse nel tempo). L'analisi storica conferma l'importanza e restituisce maggiore dignità ad alcune figure come nel caso di Don Lino Bellizzi, ricorda l'enigmaticità di alcune condotte e di alcune vicende legate alla presenza locale dell'Eparchia di Lungro, narra della sostanziale indifferenza delle istituzioni fino a qualche anno fa. Il presente è per certi versi schietto ma per altri nebuloso: è innegabile che sia andata persa quasi tutto della propria alterità etnico-culturale, anche se negli anni 80 del secolo scorso la situazione era maggiormente compromessa. In mezzo a tanti segni di omologazione occidentale si erge immutato simbolo vivente dell'eredità degli avi il rito greco bizantino, portato avanti mai in modo ottimale, con alcune "immunità" e combinazioni temporali che ne hanno favorito la conservazione e la celebrazione nonostante altri tratti andassero persi. La

comunità attraversa una fase indecifrabile: conserva ataviche chiusure, ha poca vitalità e voglia di socializzare ma annovera ora tre gruppi associativi; non ha grande vocazione immobiliare, ha vita commerciale inesistente e non esercita grossi richiami di insediamenti ma negli ultimi anni ha comunque visto arrivare nuovi residenti. La quotidiana constatazione e riflessione parlano di un contesto depresso, tipico di tanti paesi dell'entroterra pescarese condizionati dalle evoluzioni socio-economiche degli ultimi anni, ma anche di possibili slanci e insospettabili entusiasmi in sporadici esempi, che avrebbero bisogno di incentivi e gratificazioni più ricorrenti e che in un progetto di crescita condivisa e con stimoli comuni potrebbero essere captati e capitalizzati. Dopo i lenti ma costanti progressi nella valorizzazione locale dagli inizi degli anni 90 adesso si ha l'impressione di essere nel bel mezzo di un bivio con diverse strade. Occorrerebbe scegliere un'opportuna e chiara destinazione ma la comunità e le istituzioni attendono tra reticenze e indecisioni.

Villa Badessa è maggiormente conosciuta rispetto a qualche decennio fa : la presenza su circuiti e testi è ricorrente, la promozione mediatica fatta ha sortito i suoi effetti, ora andrebbe ulteriormente studiata, differenziata, arricchita con ulteriori spunti che solo una nuova strategia di valorizzazione potrebbe garantire. Bisognerebbe quindi fare i primi passi verso questa nuova era, iniziare a capitalizzare un movimento turistico comunque già presente e in costante aumento. Abbiamo rilevato diffusamente come sia necessario un ancoraggio legislativo ma come siano maggiormente determinanti le scelte e le predisposizioni degli enti (enti locali ed eparchia in primis) e le convinzioni della popolazione a credere, intraprendere e gestire al meglio la "rendita culturale" dei suoi tratti distintivi. Dalle interviste affiorano alcune indicazioni significative

in tal senso: la convinzione da parte di molti “figli” della comunità che la strada della valorizzazione debba approdare all’investimento culturale e turistico. Traspare fortunatamente un sincero senso dell’appartenenza, anche dei non più residenti, e una convinzione, tutto sommato autentica, in alcuni di volere essere “paladini” di questa diversità più storica che reale e attuale, ispirati dall’aria respirata fin dall’infanzia e foriera di lieti ricordi. Un dato significativo che testimonia di come a volte la diversità possa essere più attrazione che respingimento è che l’attivismo sociale nella frazione spesso è sostenuto dai “nuovi” residenti, spesso da donne sposate con badessani. Il fenomeno si presta a molteplici interpretazioni ma resta il fatto che questi matrimoni anche di cultura hanno di fatto giovato al mantenimento delle tradizioni. Ma il passo tra la conservazione e la valorizzazione è ancora da definire e fonte di numerose insidie, problematiche, incertezze, anche di equivoci e dissidi. Possiamo parlare al momento di tanti modi di intendere, conservare e sostenere la peculiarità locale. Microcosmi relazionali animati da un personale visione e adesione alla propria cultura che possono anche funzionalmente essere utili alla sua conservazione che al momento impediscono di fatto la concezione e l’affermazione di scelte unitarie, certamente più funzionali e necessarie alla difesa e valorizzazione dell’oasi orientale di Villa Badessa. A queste considerazioni aggiungerei che una buona fetta di popolazione sembra indifferente a tutto, distratta dal quotidiano concettualmente restia all’impegno sociale, e quindi a fare lucide e opportune valutazioni circa la scelta di investire sui propri tratti culturali.

Ma da questa panoramica poco incoraggiante e da alcuni spunti lusinghieri che si hanno nuovi argomenti per sostenere a maggior ragione che la consapevole accettazione e la condivisione di un obiettivo

comune con la ventata positiva che apporterebbe darebbe un colpo di spugna all'apatica patina attuale e darebbe nuove vite, nuove relazioni ecc...

Spesso “ la valorizzazione territoriale si costruisce con il tempo e con la dovuta attenzione dedicando le opportune attenzioni a quei fattori che possono produrre sviluppo locale” suole ripetere Antonio Bini che insiste anche sul tema che storicamente sono altri, gli stranieri a scoprire e valorizzare i tesori ignorati e sommersi di un museo e a vedere e considerare con occhi più sensibili e preparati, quelle meraviglie che per noi sono trascurate visioni quotidiane.

Per Villa Badessa si potrebbe ipotizzare un futuro da laboratorio culturale ed economico: un contesto che punta decisamente sulla valorizzazione delle proprie identità, provvedendo finalmente a dotarsi di strutture turistiche, ad elaborare un programma di accoglienza, ad inserirsi rapidamente e stabilmente nei tour operator. Il programma trarrà stimoli e linfa in primis da un patto per lo sviluppo che i residenti dovrebbero sottoscrivere. Poi dalle giuste intese e sincronie tra comunità, eparchia e istituzioni, quando esse decideranno di accendere il motore dello sviluppo sfruttando le risorse locali. Un benessere dovuto a forme di sviluppo sostenibile permetterà alla comunità, raggiunti i primi traguardi economici, di investire ancora, proponendosi come centro di aggregazione e integrazione culturale e candidandosi ad essere un piccolo punto di riferimento per l'incontro, la conoscenza e la condivisione culturale e sociale nell'era della società multietnica. Lo scenario futuro lanciato da questo componimento appare, come dicevo, di complessa ma non di impossibile affermazione, cercando di motivare sostanzialmente le ragioni di un investimento sulle eredità del passato,

sui beni culturali posseduti nell'era dell'influsso planetario della globalizzazione.

I beni culturali trasmettono idee, simboli e stili di vita e sono un elemento intrinseco dell'identità della comunità che li produce.

La cultura e la diversità culturale sono diventate realtà politiche e giuridiche, come proclama il primo articolo della Dichiarazione universale sulla diversità culturale dell'Unesco (2001): «la diversità culturale è necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura. In questo senso, è il patrimonio comune dell'umanità e dovrebbe essere riconosciuta e affermata per il bene delle generazioni presenti e future».

Le politiche atte a regolare l'avanzamento della globalizzazione economica devono e possono promuovere, anziché schiacciare, le libertà culturali. La globalizzazione può offrire adeguato riconoscimento alle persone indigene che hanno sviluppato le loro risorse nel corso dei secoli. E darle anche la possibilità di vivere della loro diversità.

Bibliografia e sitografia

Giovanni Agresti e Giancarlo Ranalli(10-14 ottobre 2010) Relazione viaggio Pescara-Tirana-Himara-Borsch-Piqeras-Shen Vasil-Nivizza-Saranda-Tirana-Pescara

Florence Antomarchi et Dominique Taddei, 1997, *Ecunomia identitaria*, éd. Albiana

Lino Bellizzi (1994)-Villa Badessa Oasi orientale in Abruzzo –Pescara-Ed.Tracce

Estella Canziani((1928) *Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi* (Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi. Paesaggio e vita contadina) edizione italiana 1996 Ed. Livi

Antonio Capitano(2010)- Il turismo culturale un ponte tra passato e presente attraverso l'esperienza emozionale da <http://www.tafter.it/2010/11/19/>

Claudio Di Felice (2005) La comunità albanese di Villa Badessa:un'indagine sulle sue abitudini linguistiche in *Adriatico/Jadran Rivista di cultura tra le due sponde* 2/2005

Anna Maria Di Giamberardino(1988)- Una comunità di cultura arbreshe in Abruzzo, Chieti-Università d'Annunzio

Antonino Di Sparti (2007), "Web, globalizzazione e minoranze" in Consani Carlo- Desideri Paola- *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma

Manoscritto(1764) Papas Andrea Figlia <http://www.jemi.it/storia-mezzojuso-2167/754-manoscritto-inedito-del-papandrea-figlia-1764>

Antonella Folgheretti da

http://www.provincia.palermo.it/provpalermo/old_site/rivista%20Palermo/palermo_riv_pdf/palermo_gen_04/Pagina%2038_39.pdf

L. Giustiniani, Lettera a S.E. D. Francesco Migliorini Segretario di Stato di S. M. (D G) di Grazia, e Giustizia, e dell'Ecclesiastico in *Dizionario Geografico - ragionato del Regno di Napoli* di Lorenzo Giustiniani Regio Bibliotecario a Sua Maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie Tomo X. Napoli, 1805, pp. 191-198. Ristampa anastatica presso Forni Editore, Bologna, 1970

Ernest Koliqi, *Saggi di letteratura albanese*, Firenze, Olschki 1972

Edward Lear (1846)- *Illustrated Excursions in Italy*, London: Thomas M'Lean,

Antonio Libertucci(2007) da

www.jemi.it/index.php?option=com_content&task=view&id=611&Itemid=2242

Loup, S. et Kosianski, J.M. 2002. *Identité(s) et développement local. Actes du Congrès Environnement et Identité en Méditerranée*, Corté, Juillet

.

R.Manselli (1951) "Il Reggimento Albanese Real Macedonia durante il Regno di Carlo di Borbone"

Arcivescovo Agostino Marchetto (Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti) La Chiesa e il turismo religioso- Conferenza per il Master in Economia e Management delle attività turistiche e culturali Roma, Università di Tor Vergata, 4 dicembre 2008)

A. Masci (1807) "Discorso sull'origine, i costumi e lo stato attuale degli Albanesi del Regno di Napoli" Napoli -Nobile

Mons. Carlo Mazza(2009)"Turismo Religioso:
Ambiente, Cultura, Arte, Storia e Fede"
Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Silvia Pallini(2010)- Italia, paese multilingue:dalla protezione delle minoranza linguistiche storiche alle sfide delle nuove minoranze-Università degli studi di Teramo

Enzo Panareo- Albanesi nel Sud (<http://www.bpp.it/apulia/html/archivio/1984/IV/art/R84IV016.html>)
Gaetano Passarelli (2006)- Le icone e le radici-Le icone di Villa Badessa-Rosciano

Ennio Pattarin(2007) Fuori dalla linearità delle cose semplici. Migranti albanesi di prima e seconda generazione, Milano, Franco Angeli

Paul Ricouer(1999), La natura e la regola. Alle radici del pensiero, traduzione di M.Basile,Milano, Cortina

G. Simini, Albania. Foligno- Roma, Franco Campitelli, 1932, p. 310: "... Le grandi immigrazioni, sostiene il Guyon, furono 10, di cui due prima della morte dell'Eroe Skanderbeg, in virtù delle amichevoli relazioni fra gli Albanesi e gli Aragonesi del Reame di Napoli"

Silvia Sivini (2003)- Limiti e potenzialità dei processi di governance locale In Policies, Governance and Innovation for Rural Areas- Università della Calabria, Arcavacata di Rende International Seminar 21-23 November 2003

Trigilia C., (2001), Caratteri e trasformazioni dello sviluppo locale- Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica-Università della Calabria-Seminario Rende 31.01.2001

O.Veggetti(1983) Villa Badessa da isola linguistica ad oasi rituale-Roma-Edizioni dell'Ateneo estratto da Abruzzo-Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi

Marco Virno (2008)-Gli itinerari abruzzesi dello Spirito nel catalogo 2008 dell'Opera Romana Pellegrinaggi

Eduardo Zarelli(2010)- Genius Loci da http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=38874

www.abruzzoweb.it/.../turismo-religioso-a.../11526-1/

www.anci.it

www.arbitalia.it/storia/emigrazione.htm

www.camera.it/parlam/leggi/994821.htm

<http://ceschin.it/scritti/articoli/71-nuove-tendenze-per-organizzare-una-destinazione-turistica.html>

www.gioni.net/le_icone.htm

www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/archivio/files/ONT_2008-02-01_00772.pdf

www.patrimoniounesco.it/UNESCO/patrimonio_unesco.htm
www.reginamundi.info/icone/Mandylion.asp
www.terredelmediterraneo.org/.../s_costantino.htm
www.unwto.org
www.villabadessa.org/html/icone_di_villa_badessa_49.html
<http://xenodokia.blogspot.com/2008/09/arbreshe-breve-storia.html>
<http://it.wikipedia.org> e altri.

